



ORGANIZZARE IL TEMPO

Fasti e calendari a Roma e nell'Italia romana

A CURA DI FEDERICO RUSSO

Organizzare il tempo.
Fasti e calendari a Roma
e nell'Italia romana

a cura di Federico Russo

Organizzare il tempo. Fasti e calendari a Roma e nell'Italia romana / a cura di Federico Russo.

Milano: Milano University Press, 2025. (Consonanze; 36).

ISBN 979-125-510-232-8 (print)

ISBN 979-125-510-234-2 (PDF)

ISBN 979-125-510-236-6 (EPUB)

DOI 10.54103/consonanze.218

Quando non diversamente indicato, le pubblicazioni della collana *Consonanze* sono soggette a un processo di revisione esterno, vengono valutate e approvate dal Comitato editoriale e devono essere conformi alla politica di revisione tra pari, al codice etico e alle misure antiplagio espressi nelle Linee Guida della collana.

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-SA, il cui testo integrale è disponibile all'URL:

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su: <https://libri.unimi.it/index.php/milanoup>.

© The Author(s), 2025

© Milano University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Milano University Press

Via Festa del Perdono 7 – 20122 Milano

Sito web: <https://milanoup.unimi.it>

e-mail: redazione.milanoup@unimi.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da Ledizioni (www.ledizioni.it)

Sommario

Introduzione SIMONETTA SEGENNI	7
C.D. 41.51.7-8 alla luce dei <i>Fasti Privernates</i> . Nota sui <i>magistri equitum</i> di Cesare dittatore perpetuo CESARE LETTA	11
Tra gennaio e luglio: riflessioni sul primo giorno dell'anno civico nelle città dell'impero romano FEDERICO RUSSO	27
Il tempo dei consoli. Alcune riflessioni sull'inizio dell'anno consolare in età mediorepubblicana MICHELE BELLOMO	53
Tracce di feste e celebrazioni nel <i>lucus Pisauensis</i> SILVIA M. MARENGO	71
<i>Maivm Romulus tertium posuit, de cuius nomine inter auctores lata dissensio est</i> (Macr. Sat. I, 12.16). Qualche considerazione (ancora) sul nome del mese di maggio LAURA BIONDI	89
Calendari e spazio civico: caratteri e significati dell'esposizione pubblica dei Fasti. Il caso marchigiano. SIMONA ANTOLINI	123
Costellazioni sfuggenti. Ad Ov. <i>Fasti</i> V, 493-598 SILVIA ROMANI	139

Introduzione

Simonetta Segenni

L'organizzazione del tempo nel mondo antico è uno dei temi più affascinanti, complessi e interessanti che uno studioso si trovi ad affrontare. Il calendario, infatti, scandisce tempi e ritmi della vita religiosa e della vita civica di una comunità, e dunque anche della sua vita politica.¹

A Roma con *Fasti* si intendeva il calendario, che conteneva l'indicazione dei giorni fasti, quelli in cui si poteva amministrare la giustizia e svolgere anche altre attività civili. Strettamente associato al calendario era l'elenco dei consoli, i *Fasti consulares* (Cic., *Pro Sest.* 14.33). Ne offrono un'ulteriore testimonianza, oltre a quelle epigraficamente già note, i *Fasti Albenses*, recentemente pubblicati da Cesare Letta, che mostrano nel registro superiore, incolonnati, i mesi dell'anno, e nel registro inferiore i nomi dei consoli e dei magistrati.²

Il rapporto tra il calendario romano e i calendari delle comunità dell'Italia antica apre, inoltre, scenari importanti, di interazione e integrazione.

Ricordando i calendari delle comunità dell'area centro italiana,³ Ovidio affermava *peregrinos inspicere fastos*, nei suoi *Fasti*, la preziosa opera del poeta sul calendario,⁴ che appare, secondo Antonio La Penna, «come una grande e anche una meravigliosa serie di arazzi, in ciascuno dei quali una festa nasce da un mito e contiene i suoi riti».⁵

Nel periodo successivo alla guerra sociale, con la concessione della cittadinanza romana agli alleati italici, è assai probabile che il calendario di Roma venisse accolto dai popoli e dalle comunità dell'Italia centrale, e, soprattutto, è verosimile che venisse rispettata, presso le comunità ex alleate, la rigida connotazione dei giorni propria del calendario romano, con giorni riservati all'attività comiziale, giudiziaria, religiosa. I nuovi cittadini, infatti, dovevano ora partecipare all'attività comiziale, vale a dire alle elezioni e

1. Sul calendario romano, dopo la magistrale edizione dei *Fasti* di Attilio Degraffi (*InscrIt* XIII, 2.), vd. soprattutto J. Rüpke, *Kalender und Öffentlichkeit*, Berlin-NewYork 1995.

2. Segnalo soltanto tra i numerosi studi di Cesare Letta sui *Fasti Albenses*, C. Letta, *Fasti Albenses*, in S. Paris, S. Bruni, M. Roghi (a c. di), *Rivoluzione Augusto: l'imperatore che riscrisse il tempo e la città*, Roma 2015, 80-85.

3. S. Segenni, *Calendari e vita municipale*, «Epigraphica» 69 (2007), 99-115.

4. Ov. *Fasti*, 3.87.

5. A. La Penna, *Ovidio, relativismo di valori e innovazione della forma*, Pisa 2018, 221.

all'attività legislativa, che si poteva svolgere a Roma solo in determinati giorni dell'anno.

Ancora nel corso del I sec. a.C., tuttavia, alcune comunità – pare – continuarono a mantenere il nome locale dei mesi. Lo documentano alcuni testi epigrafici. Ricordo solo una testimonianza epigrafica ben nota, proveniente dal territorio vestino, la *lex aedis Furfensis*, che risale al 13 luglio del 58 a.C., ove si menziona il terzo giorno prima delle idi del mese romano, *Quinctilis*, e la coppia consolare, ma vi figura anche il nome del mese locale, *Flusaris*, seguita dall'indicazione del quinto giorno comiziale, palese richiamo alla connotazione dei giorni propria del calendario romano.⁶

Dopo la riforma attuata da Giulio Cesare nel 46/45 a.C. e, successivamente, con l'avvento del principato, si venne ad aprire un nuovo scenario. Augusto aveva compreso il significato dell'introduzione nel calendario delle ricorrenze, degli anniversari, che contrassegnavano le vittorie e le tappe della sua ascesa al potere. Queste divennero, nel calendario, giorni di *feriae publicae* e si intrecciarono con la memoria delle vittorie di Cesare, del *Divus Iulius* e, soprattutto, con le feste del ciclo religioso, civico, militare del calendario arcaico. I ritmi della vita cittadina, dunque, mutarono, ne vennero condizionati.

Proprio in età augustea e tiberiana calendari marmorei o dipinti vengono esposti, spesso nel foro, soprattutto nelle città dell'Italia centrale e divengono, anch'essi, efficace mezzo di diffusione del messaggio imperiale, del nuovo regime inaugurato da Augusto.⁷ Sarà una stagione breve. Dopo il principato di Claudio i calendari non saranno più esposti nelle città dell'Italia. Non fu più necessario: i calendari esposti nelle città, infatti, avevano voluto tramandare la memoria "eterna" della fondazione del principato e del suo fondatore, Augusto.⁸

I contributi raccolti in questo volume mostrano sia la molteplicità dei temi che lo studio dedicato all'organizzazione del tempo permette di affrontare sia l'ampiezza delle competenze richieste agli studiosi.

6. CIL I² 756 (ILLRP 508). Riprendo qui la lettura e l'interpretazione assolutamente convincente di U. Laffi, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, 520-521.

7. Si vedano i contributi in S. Paris, S. Bruni, M. Roghi (a c. di), *Rivoluzione Augusto: l'imperatore che riscrisse il tempo e la città*, Roma 2015.

8. S. Segenni, *Il calendario e la diffusione dell'ideologia imperiale nelle città dell'Italia in età giulio claudia*, in M.D. Dopico Cainzos, M. Villaneuva Acuña (eds.), *Sine iniuria in pace vivatur*, Lugo 2018, 301-311.

Aprire questo volume lo studio di Cesare Letta dedicato alla lista dei magistrati dei *Fasti Privernates*,⁹ con nuove proposte di integrazione relative alla sezione dei *Fasti Capitolini* riguardante il 44 a.C. Federico Russo affronta, con l'ausilio della documentazione epigrafica, il tema dell'inizio dell'anno magistratuale nelle città dell'Italia e delle province, mentre Michele Bellomo si occupa dell'entrata in carica dei consoli in età medio repubblicana attraverso l'esame delle fonti storiografiche, Livio in particolare, e dei *Fasti trionfali*.

Alle festività nel *lucus Pisisaurensis* riserva il suo contributo Maria Silvia Marengo, ove viene esaminata la possibilità che il *lucus* potesse essere anche la sede di celebrazioni legate al ciclo festivo del calendario romano.

La complessità delle tradizioni relative al nome del mese di *Maius* è ripercorsa e analizzata con rigore da Laura Biondi sulla scorta di un'iscrizione falisca proveniente da Narce.

Simona Antolini affronta il tema del luogo di esposizione dei *Fasti Cuprenses*.

Alla costellazione di Orione, nei *Fasti* di Ovidio (5.493-598), Silvia Romani dedica un contributo suggestivo, che mette in luce, in questi versi del poeta, i riferimenti e le allusioni alla straordinaria vicenda politica e militare di Augusto.

Sono grata agli amici e colleghi di aver accolto l'invito da parte mia e di Federico Russo a partecipare, con i loro contributi, allo studio di questo tema, così straordinariamente complesso e ricco di prospettive di studio.

9. Del calendario privernate, collegato alla lista dei consoli, resta un piccolo frammento per cui si veda F. Zevi in «ZPE» 197 (2016), 289-290.

C.D. 41.51.7-8 alla luce dei *Fasti Privernates*.
Nota sui *magistri equitum* di Cesare dittatore perpetuo

Cesare Letta
(Università di Pisa)

DOI: 10.54103/consonanze.218.c358

Abstract

Il passo di Dione (43.51.6-8) sui *magistri equitum* designati da Cesare dittatore perpetuo sarebbe pienamente compatibile con le nuove informazioni fornite dai *Fasti Privernates* se, secondo un uso linguistico ampiamente documentato in Dione, si corregge il tradito ἄλλον τέ τινα καὶ τὸν Ὀκτάουιον in ἄλλο<υς> τέ τινα<ς> καὶ τὸν Ὀκτάουιον. Al § 7, dunque, Dione non parlerebbe di due soli *magistri equitum* annuali per un periodo di tre o quattro anni, ma genericamente di un numero imprecisato di *magistri*, tra i quali, oltre a Ottavio e agli altri *magistri* annuali non nominati, deve considerarsi compreso anche il *magister equitum* perpetuo Lepido. Dione, però, secondo la sua abitudine, giudica irrilevante elencarli coi loro nomi e si limita a segnalare che tra loro c'era anche il futuro Augusto. Probabilmente ci tiene a farlo proprio perché sa che la sua designazione non fu formalizzata e quindi non fu registrata nei *Fasti*.

Parole Chiave: Cassio Dione, Cesare, *Fasti Privernates*, *Fasti Capitolini*, *magistri equitum designati*.

Abstract

The passage examined (C.D. 43.51.6-8) on the *magistri equitum* designed by Caesar as *dictator perpetuus* would be fully compatible with the new information provided by the *Fasti Privernates*, if we correct ἄλλον τέ τινα καὶ τὸν Ὀκτάουιον in ἄλλο<υς> τέ τινα<ς> καὶ τὸν Ὀκτάουιον, according to a

linguistic use widely documented in Dio's work. In § 7, therefore, Dio would be speaking not of two annual *magistri equitum* for a period of three or four years, but generically of an unspecified number of *magistri*, among which also the perpetual *magister equitum* Lepidus must be included, besides Octavius and other unnamed annual *magistri*. Dio, however, according to his use, judges it irrelevant to list them by their names, and only says that among them there was also the future Augustus. Probably he wants to say it because he knows that Octavius' designation was never formalized, and therefore was not recorded in the *Fasti*.

Keywords: Cassius Dio, Caesar, *Fasti Privernates*, *Fasti Capitolini*, *magistri equitum designati*.

Fino alla pubblicazione dei *Fasti Privernates*¹ la discussione sui *magistri equitum* designati da Cesare nel 44 a.C., dopo l'assunzione della dittatura perpetua, si basava essenzialmente su un passo di Cassio Dione (43.51.7-8) e sulle diverse integrazioni proposte per il fr. XII dei *Fasti Capitolini* e per la lacuna immediatamente precedente, compresa tra il fr. XXIII d e il fr. XLI.² L'interesse degli studiosi era concentrato soprattutto sull'attendibilità della notizia relativa all'inclusione di C. Ottavio, il futuro Augusto, tra i designati, ma anche su alcuni particolari del passo di Dione che apparivano poco convincenti. Per lo più si considerava con scetticismo la possibilità che Cesare avesse previsto la compresenza in carica di due *magistri equitum* con eguali poteri.³ Solo la nuova testimonianza dei *Fasti Privernates* ha dimostrato che davvero Cesare aveva deciso questa innovazione senza precedenti, sia pure in una forma diversa da quella che sembrava risultare dalle parole di Dione, dal momento che il dittatore perpetuo stabilì che Lepido rivestisse il ruolo altrettanto inedito di *magister equitum* perpetuo e che a lui fosse affiancato di anno in anno un secondo *magister equitum* di durata solo annuale. Ma anche dopo la pubblicazione di questo straordinario documento è apparsa strana l'inversione cronologica che si registrerebbe

1. Zevi 2016 (= *AE* 2016, 228; EDR158013); Zevi 2017; Ferrary 2017; Licandro 2020.

2. *InscrIt* XIII, 1, 58 ss. Tra gli interventi più significativi anteriori alla pubblicazione dei *Fasti Privernates* basti qui ricordare Gesche 1973 e Jordan 2015.

3. Vd. ad esempio Gesche 1973, 473, che cita Adcock 1932, 726 e Deutsch 1928, 195, n. 232; cfr. anche Malavolta 1992, 256 e Gardner 2009, 67. Ammetteva invece questa compresenza Carcopino 1935, 559.

nelle notizie sui *magistri equitum designati*, fornite da Dione al § 7 per gli anni 43 e 42 a.C. e al § 8 per l'anno 44.⁴

Credo di poter dimostrare che l'ordine seguito da Dione ha una sua coerenza logica e che le notizie da lui fornite sono compatibili con le nuove informazioni fornite dai *Fasti Privernates*.

Perché la discussione risulti più chiara è opportuno riportare per intero il passo di Dione (43.51.6-8), compreso il paragrafo che precede quelli direttamente relativi ai *magistri equitum*, accompagnandolo con una mia traduzione provvisoria, in cui accenno già qualche spunto interpretativo:

(6) οἱ μὲν οὖν τῷ πρώτῳ μετ'ἐκεῖνο ἔτει ἄρξοντες πάντες προκατέστησαν, ἐς δὲ δὴ τὸ δεύτερον οἱ τε ὑπατοὶ καὶ οἱ δήμαρχοι μόνοι· (7) τοσοῦτον ἐδέησε καὶ ἐς τὸ τρίτον τινὰ ἀποδειχθῆναι καὶ ἔμελλε καὶ αὐτὸς δικτάτωρ ἐν ἀμφοτέροις αὐτοῖς ἄρξειν, τοὺς τε ἱππαρχήσοντας ἄλλον τέ τινα καὶ τὸν Ὀκτάουιον, καίπερ μεράκιον ἔτι καὶ τότε ὄντα, προεχειρίσατο. (8) ἔς τε τὸ παρὸν, ἐν ᾧ ταῦτ'ἐγίγνετο, ὑπατόν τε ἀνθ'ἑαυτοῦ τὸν Δολαβέλλαν ἀντικατέστησε, καίτοι τοῦ Ἀντωνίου πάντα τὸν ἐνιαυτὸν μέλλοντος ἄρξειν· καὶ τῷ Λεπίδῳ τὴν τε Γαλατίαν τὴν περὶ Νάρβωνα καὶ τὴν Ἰβερίαν τὴν πλησιόχωρον προστάξας, δύο ἀντ'αὐτοῦ ἐτέρους, ἰδίᾳ γε ἐκάτερον, ἱππαρχῆσαι ἐποίησε.

(6) I magistrati che sarebbero stati in carica nel primo anno dopo quello in corso [dunque nel 43 a.C.] furono stabiliti tutti in anticipo, di quelli per il secondo anno [42 a.C.] solo i consoli e i tribuni; (7) non si riuscì, invece, a nominarne qualcuno anche per il terzo anno [41 a.C.]. Cesare stesso si accingeva ad essere dittatore per entrambi quegli anni [43 e 42 a.C.?⁵] e scelse in anticipo come *magistri equitum*, oltre a un'altra persona,⁶ anche Ottavio, sebbene allora fosse ancora un ragazzo. (8) Per l'anno

4. Vd. ad esempio F. Cassola in Zevi 2016, 307: «Non riesco a immaginare quale motivo abbia spinto Cassio Dione a invertire l'ordine cronologico». Anche per Ferrary 2017, 1577 «la convergence entre le texte de Dion et le fragment des Fastes de Privernum n'est... pas totale».

5. Poiché si deve presumere che la dittatura perpetua di Cesare dovesse coprire tutta la durata della spedizione partica, prevista in almeno tre anni (vd. oltre, n. 29), appare strano che Dione parli di dittatura per due soli anni; ritengo che qui nell'espressione ἐν ἀμφοτέροις αὐτοῖς, dove αὐτοῖς si riferisce chiaramente ai tre anni successivi al 44 appena passati in rassegna fino al 41 a.C. (τὸ τρίτον), ἀμφοτέροις non significhi 'entrambi', bensì 'entrambi gli anni successivi a quello in corso'.

6. Anche su questo punto la traduzione cambierebbe se si accettasse l'emendamento testuale che proporrò più avanti.

in cui questo avveniva [44 a.C.] mise in carica come console al proprio posto Dolabella, mentre Antonio sarebbe rimasto in carica tutto l'anno; avendo assegnato a Lepido la Gallia Narbonense e la Spagna Citeriore, fece in modo che in sua vece altre due persone rivestissero (a Roma) la carica di *magister equitum*, entrambe con potere autonomo (rispetto a Lepido).

A prima vista l'impressione di un'incongrua inversione cronologica tra le notizie date al § 7 e al § 8 sembra confermata.⁷ In effetti al §7 Dione sembra affermare che per il 43 e il 42 Cesare designò due *magistri equitum*, uno dei quali era C. Ottavio, il futuro Augusto. Se si parla di due *magistri* in riferimento a due anni, è naturale pensare che si tratti di mandati annuali, per il 43 a.C. in relazione al personaggio non nominato, per il 42 nel caso di Ottavio.⁸

Al § 8, invece, Dione sembra affermare che per il 44 a.C. Cesare designò al posto di Lepido due *magistri equitum*, ciascuno a pieno titolo. Questa precisazione e il fatto che si faccia esplicito riferimento all'anno in corso, ha fatto pensare a due *magistri equitum* contemporaneamente in carica, destinati a subentrare a Lepido, che risulterebbe così decaduto dalla carica.

Tutto questo è contraddetto ora dai *Fasti Privernates* (Fig. 1), che non menzionano Ottavio e attestano che Lepido non doveva affatto essere sostituito, ma doveva rimanere in carica come *magister equitum* perpetuo ed essere affiancato, dopo la sua partenza da Roma, da un secondo *magister equitum* annuale operante a Roma: M. Valerio Messalla Rufo nel 44 a.C.,⁹ Gneo Domizio Calvino nel 43, come risultava già dai *Fasti Capitolini*. Questa, infatti, è la restituzione delle linee 10-19 del fr. b di *Privernum*, relative alle decisioni del 44 a.C., che è stata proposta in modo del tutto plausibile da Fausto Zevi e che permette ora di ricostruire la sezione corrispondente dei *Fasti Capitolini* in modo radicalmente diverso rispetto alle proposte del Degraffi:

7. Non mi sembra una soluzione accettabile quella di riferire entrambi i paragrafi a una stessa decisione relativa agli stessi due *magistri*, ammettendo come unica differenza che al § 7 si specifica il nome di uno di essi, mentre al § 8 restano entrambi anonimi: così Zevi 2018, 301, che a n. 69 prova a giustificare la ripetizione «nello stesso capitolo, a brevissima distanza», osservando che «le due notizie potrebbero risalire a fonti diverse». Sulla stessa linea è anche Ferrary 2017, 1577-1578. In realtà proprio il loro diretto accostamento, con riferimenti cronologici precisi e non coincidenti, sembra escludere una simile svista di Dione.

8. Così anche Cassola in Zevi 2016, 306; Zevi 2017, 15; Jordan 2015, 235.

9. Sul personaggio vd. Zevi 2016, 300.

10. C. Iulius Caesar IV dict(ator) abd(icavit) ut perpet(uo) [dict(ator) fieret?]
 M. Aemilius Lepidus II mag(ister) eq(uitum) abd(icavit) ut perpet(uo) [mag. eq. fieret?]
 quoad dict(ator) Caesar esset
 C. Iulius Caesar desig(natus) in perpet(uum) dicta[tor]
 M. Aemilius Lepidus [desig(natus) in perpet(uum) mag(ister) eq(uitum)]
15. M. Valerius Mes[salla mag(ister) eq(uitum) desig(natus) ut cum Lepidus]¹⁰
 paludatus [exisset iniret. Non iniit.]
 Cn. Domitius Ca[lvinu]s [designatus ut] insequenti a[nno mag(ister) equitu]m¹¹
 futurus es[set]¹²

Va preliminarmente chiarito che la diversa restituzione proposta da Orazio Licandro per le linee 15-16¹³ è inaccettabile. A suo giudizio, infatti, nel lemma relativo a Messalla si dovrebbe restituire non già la carica di *magister equitum*, ma quella di *praefectus urbi*. In realtà, se alle linee 17-19 la carica rivestita da Calvino *insequenti anno* è quella di *magister equitum*, come ammette lo stesso Licandro,¹⁴ ci si aspetterebbe che anche per Messalla si parlasse della stessa carica. Secondo Licandro le disposizioni di Cesare prevedevano che Lepido sarebbe stato *magister equitum* solo nel 44 a.C. (al seguito di Cesare in Oriente) e avrebbe preso possesso delle province assegnategli solo al suo ritorno dal fronte, mentre i suoi successori nella

10. La restituzione delle linee 15-16 si basa sul confronto col fr. XLI dei Fasti Capitolini, in cui si legge *ut qum M. [Lepi]dus paludatu[s - -]*.

11. Alla lin. 18 Zevi 2016, 295 propone *insequenti a[nno] m[ag(ister) eq(uitum)]*, considerando la M superstite come l'iniziale di *magister*, ma la distanza che separa questa lettera dalla A di *a[nno]* mi induce a ritenere che essa sia piuttosto la finale di *equitum*.

12. Alla lin. 19 Zevi 2016, 301 propone *futurus es[set. Non iniit]*, sulla base dei Fasti Capitolini in cui abbiamo *Cn. Domitius M.f. M.n. Calvin[us mag(ister) eq(uitum)] / in insequentem an[num - - designatus] / erat. Non iniit*. Poiché nei Fasti Privernati la formulazione è diversa, è forse preferibile restituire *futurus es[set. Non fuit]*.

13. Licandro 2020, 343.

14. Come si è già visto (*supra*, n. 11), alla lin. 18 è chiaramente visibile una M, agevolmente spiegabile se la carica ricordata era quella di *magister equitum*, ma non se fosse stata quella di *praefectus urbi*.

carica di *magister equitum* sarebbero stati Calpurnio nel 43 e Ottavio nel 42.¹⁵ Ma questa ricostruzione non spiega perché mai Lepido nel 44 a.C. fu nominato *magister equitum* perpetuo, per giunta con la formula *quoad dict(ator) Caesar esset*, se contestualmente veniva designato Calpurnio a sostituirlo già nel 43 a.C.



Fig. 1. Fac-simile dei Fasti Privernates (da Zevi 2016, 293)

Osservo, inoltre, che se per Calpurnio si dice *insequenti anno* in riferimento al 43 a.C., dobbiamo pensare che il lemma su Messalla immediatamente

15. Licandro 2020, 343.

precedente riguarda l'anno precedente, cioè il 44 a.C.; ma in tal caso anche la partenza di Lepido per le province occidentali assegnategli, che nei Fasti Privernati come in quelli Capitolini è il presupposto dell'entrata in carica di Messalla, deve necessariamente risalire al 44, escludendo la possibilità che in quell'anno Lepido fosse a fianco di Cesare nella spedizione partica.

Si potrebbe obiettare che l'espressione *cum Lepidus paludatus exisset* potrebbe riferirsi non alla sua partenza verso la Narbonense e la Spagna Citeriore, ma a quella verso il fronte partico; ma il *paludamentum*, il mantello di porpora del comandante, che le fonti indicano come insegna dell'*imperium*,¹⁶ sarebbe del tutto appropriato per un proconsole che parte per prendere possesso della sua provincia, ma non altrettanto per un *magister equitum* che parte insieme al dittatore per una campagna di guerra: come è noto, si discute perfino se il *magister equitum* avesse o no l'*imperium*,¹⁷ ma in ogni caso è evidente che non poteva indossare l'insegna del comando supremo se accompagnava, in subordine, il suo dittatore, a cui indubbiamente essa spettava come comandante supremo della spedizione.¹⁸ Lo stesso Dione fa dire a Fufio Caleno che Antonio, quando era in carica come *magister equitum*, esibiva sempre e dappertutto la spada, il mantello di porpora e i littori,¹⁹ ma questo, come è noto, avveniva quando Antonio era a Roma in assenza del dittatore Cesare.

Può sembrare strano il fatto che, mentre i Fasti Privernati danno Lepido come *magister equitum* perpetuo, l'iscrizione dal teatro di Terracina recentemente pubblicata lo dica semplicemente *mag(ister) eq(uitum) III*,²⁰ ma, come sottolinea il suo stesso editore, Gian Luca Gregori, l'informazione dei Fasti Privernati «non sembra contraddire quanto risulta ora dal testo terracinese»²¹, una sorta di *elogium* che, oltre al pontificato massimo, alle tre acclamazioni imperatorie e ai due trionfi, ricorda anche il rinnovo del triumvirato avvenuto nel 37 a.C. e potrebbe essere una celebrazione

16. Gesche 1973, 474, n. 34: «*paludatus* ist *terminus technicus* für einen in seinen Provinz aufbrechenden Magistrat», come attesta Varr. *l.l.* 7.37: *ad bellum cum exit imperator... paludatus dicitur proficisci*; cfr. anche Cic. *Att.* 4.13.2; *Pis.* 13.31; *fam.* 15.17.3; *prov. cons.* 37; Caes. *h.c.* 1.6.6.

17. Brennan 2000, 48-49.

18. Così come *paludatus* era Crasso quando era partito per la sua sfortunata spedizione partica: cfr. Cic. *Att.* 4.13.2: *Crassum quidem nostrum minore dignitate aiunt profectum paludatum quam olim... L. Paulum.*

19. C.D. 46.16.1: τῶ τε ξίφει ἅμα καὶ τῇ πορφύρῃ τοῖς τε ῥαβδούχοις.

20. Cassieri, Gregori, Refalo-Bistagne 2019 (in particolare 509-512 e fig. 9 a p. 509).

21. Gregori 2021, 8 e n. 8.

postuma. In ogni caso, poiché la nomina a *magister equitum* perpetuo, a causa della morte di Cesare, non poté avere gli sviluppi immaginati, nell'iscrizione si preferì ricordare semplicemente che per ben tre volte Lepido era stato nominato *magister equitum* da Cesare.

Se torniamo al passo di Dione, dobbiamo riconoscere che la notizia relativa ad Ottavio non può essere respinta a cuor leggero, visto che è confermata esplicitamente da Appiano²² e non è smentita dal passo di Plinio che parla dell'umiliazione subita da Ottavio quando *in magisterio equitum* gli fu preferito Lepido.²³ A conferma di questo clima di accesa competizione intorno alla carica di *magister equitum* di Cesare possiamo citare un passo del discorso che Dione mette in bocca a Fufio Caleno, in cui si insinua che un'analogia delusione avesse patito addirittura Cicerone, irritato perché Cesare gli aveva preferito come *magister equitum* Antonio.²⁴

Quanto alla posizione di Lepido rispetto ai due magistrati designati ἀντ'αὐτοῦ, le parole di Dione potrebbero conciliarsi con le notizie fornite dai Fasti Privernati semplicemente supponendo che i *magistri equitum* annuali di cui parla Dione al § 8 fossero destinati a sostituirlo a Roma (e in Italia), uno nel 44 e l'altro nel 43 a.C., mentre Lepido, mantenendo la carica di *magister equitum* perpetuo, si recava nelle province occidentali assegnategli.

Contro questa possibilità si potrebbe obiettare che nel passo si fa riferimento al solo anno 44 a.C. e non a due anni; ma a ben vedere ἕξ

22. App. *h.c.* 3.9.30: Ὀκτάουιος... ἵππαρχος... Καίσαρος γεγήνητο πρὸς ἓν ἔτος. Come ha giustamente osservato F. Cassola in Zevi 2016, 307, 'era diventato' qui vale 'era stato designato', tanto più che per indicare la durata non si usa l'accusativo senza preposizione, ma l'espressione πρὸς ἓν ἔτος, a indicare «una durata programmata per un tempo successivo»; vd. anche Jordan 2015, 235; Licandro 2020, 345-346; scettico in proposito è invece Ferrary 2017, 1575.

23. Plin. *N.H.* 7.147: *repulsa in magisterio equitum apud avunculum et contra petitionem eius praelatus Lepidus*. Ora che sappiamo che Lepido fu nominato *magister equitum in perpetuum* è chiaro che per le ambizioni del giovane Ottavio la designazione a un magisterio solo annuale, per giunta da rivestire solo dopo Messalla e Calvino, rappresentava una delusione che giustifica pienamente le parole di Plinio; cfr. Jordan 2015, 235; Cassola in Zevi 2016, 307; Zevi 2017, 15-16. L'asserzione di Zevi 2017, 15, secondo cui «invano... si è tentato di conciliare [il passo di Plinio] con i racconti di Appiano e Dione», di per sé troppo drastica, vale certamente per la soluzione in due tempi proposta da Gesche 1973, 471-476, secondo la quale dopo il rifiuto opposto ad Ottavio a vantaggio di Lepido, in un secondo tempo Cesare avrebbe scelto Ottavio come successore di Lepido. Anche per Ferrary 2017, 1579 la notizia di Plinio sarebbe inconciliabile con quelle di Appiano e Dione, alle quali andrebbe decisamente preferita.

24. C.D. 46.12.4 e 13.3.

(...) τὸ παρὸν (scil. ἔτος) si riferisce direttamente solo alla prima parte della frase, quella sul consolato suffetto di Dolabella, come confermano le parole su Antonio, destinato a restare in carica come console πάντα τὸν ἐνιαυτὸν. In quel che segue si parla di decisioni prese nel 44 a.C., ma non limitate a quell'anno, come è evidente per l'invio di Lepido nelle province occidentali, che nulla indica come un incarico solo annuale.²⁵ Non ci sono, dunque, difficoltà ad ammettere che per Dione i due *magistri* designati in quell'occasione fossero *magistri* annuali destinati a rivestire la carica in due anni diversi.

Dione dà un particolare rilievo all'esistenza di un nesso diretto tra le due decisioni di Cesare, giacché afferma che nominò i *magistri* annuali «avendo assegnato a Lepido la Gallia Narbonense e la Spagna Citeriore», il che implicava il suo allontanamento da Roma e dall'Italia. Questa sottolineatura si capisce meglio se si considera la formula che nei Fasti Privernati (e sicuramente anche nei Fasti Capitolini che sembrano il loro modello²⁶) collega direttamente l'insediamento di Messalla (a Roma) con la partenza di Lepido per le sue province: *M. Valerius Mes[salla mag(ister) eq(uitum) designatus] ut cum Lepidus] paludatus [exisset iniret]*. Per questo mi sembra di per sé chiaro che Dione considera questi *magistri* annuali come sostituti di Lepido per Roma e per l'Italia e non in senso assoluto; non c'è bisogno, quindi di postulare nel testo la caduta, pure ammissibile, di un'esplicita indicazione in tal senso, ad esempio <ἐν τῇ πόλει>, tanto più che anche nei Fasti Privernati (e Capitolini) una precisazione di questo tipo sembra mancare. Si potrebbe perfino sospettare che in Dione il collegamento tra la partenza di Lepido e l'insediamento di un *magister equitum* annuale a Roma sia stato suggerito proprio dalla consultazione dei Fasti Capitolini o di un documento analogo.

In quest'ottica anche l'uso di ἐτέρους e di ἰδίᾳ potrebbe servire a sottolineare che da questo momento, oltre a Lepido, doveva esserci in carica anche un altro *magister equitum* a pieno titolo come lui. Come ἐτέρους indica che i due erano 'altri' rispetto a Lepido, così l'espressione ἰδίᾳ, affermando che ciascuno di questi *magistri* annuali avrebbe agito 'per conto proprio'²⁷, vuole infatti segnalare che sarebbe stato autonomo non rispetto

25. Ferrary 2017, 1568 osserva che, in base a Cic. *Phil.* 1.19, «da loi Julia sur les provinces (datant probablement de 46) limitait à une année le commandement provincial des (anciens) préteurs et à deux ans celui des (anciens) consuls».

26. Cfr. Zevi 2016, 295 e *passim*; 2017, 9.

27. Nell'uso di Dione ἰδίᾳ indica per lo più qualcosa che si fa 'in privato', un significato evidentemente escluso in questo contesto; ma può significare anche 'di persona', 'per

all'altro (che non era destinato ad essere in carica insieme a lui), bensì rispetto a Lepido, che restava in carica come *magister equitum* perpetuo.²⁸

L'apparente inversione tra le notizie riportate nei due paragrafi del passo di Dione potrebbe allora spiegarsi agevolmente supponendo che al § 7 (in cui lo storico menziona anche Ottavio) egli si riferisse non semplicemente alle disposizioni relative al 43 e 42 a.C., ma all'organigramma completo per l'intero periodo previsto per la spedizione partica, dal momento della partenza, fissata al 18 marzo del 44 a.C., fino a tutto il 41 a.C.²⁹ Questo organigramma sarebbe stato predisposto e reso noto da Cesare, ma non completamente formalizzato, come lo stesso Dione segnalerebbe subito dopo, al § 8, quando dice che le designazioni effettive dei *magistri equitum* riguardarono solo il 44 e il 43 a.C. Si spiegherebbe così anche il fatto che i Fasti Privernati non menzionino Ottavio,³⁰ senza bisogno di pensare a un intervento di Augusto per oscurare il ricordo dello smacco subito o della sua imbarazzante compromissione con la dittatura di Cesare.³¹ Già in relazione alla designazione dei normali magistrati Dione ha segnalato, ai §§ 6-7, lo scarto tra le intenzioni di Cesare,

conto proprio', 'separatamente' (vd. ad esempio 52.33.1; 55.25.4; 57.19.6; 58.2.8; 58.17.2; 59.18.1; 60.4.3 e 5; 60.7.3; 61.19.2; 65.13.2; 67.2.4).

28. Secondo Zevi 2017, 13, invece, «la specificazione *ἰδίᾳ γε ἐκάτερον* ha senso solo se si intende che i due erano contemporaneamente in carica». Per Licandro 2020, 345, n. 27 l'espressione andrebbe tradotta «ciascuno con un compito particolare», ma dire che la carica era esercitata 'in proprio' a me pare indichi autonomia piuttosto che specializzazione, e poiché non può trattarsi di autonomia rispetto al potere superiore del dittatore, dobbiamo pensare all'autonomia rispetto all'altro detentore della stessa carica.

29. Per la data della *profectio* di Cesare per la spedizione partica vd. App. *h.c.* 3.111.462 e 114.476. Per la durata prevista vd. C.D. 43.51.2: *διενοοῦντο μὲν ἐς τρία ἔτη αὐτοῦς* (scil. *ἄρχοντα*) *προκαταστήσαι* (τοσοῦτου γὰρ χρόνου πρὸς τὴν στρατείαν χρήζειν ἐδόκουν). Dal confronto coi §§ 6-7 si capisce che si tratta dei tre anni dopo quello in corso, quindi degli anni 43-41 a.C., ma Ferrary 2017, 1568, n. 17 ritiene che qui Dione sbagli e che i tre anni fossero in realtà 44-42.

30. È questa la spiegazione proposta da Zevi 2016, 302: «forse..., pur essendo nota la designazione di Ottavio, essa (a differenza delle due precedenti [quella di Messalla e quella di Calvino], che infatti figurano nei Fasti di Priverno e figuravano certamente nei Capitolini) non aveva ancora ottenuto l'approvazione dei comizi – o altra necessaria ratifica»; cfr. anche Zevi 2017, 16-17. Inverosimile e bizzarra mi sembra la spiegazione della mancata menzione di Ottavio nei Fasti di Priverno avanzata da Licandro 2020, 347-348: alla morte di Cesare «il lapicida aveva già 'lavorato' la lista degli anni 45-44 a.C. e cominciava a inserire le designazioni stabilite per il biennio 44-43 a.C.»; l'assenza di Ottavio, dunque, «potrebbe essere dovuta alla valutazione del lapicida, forse consigliato da qualcuno, di opportuna inutilità... di continuare l'elenco».

31. Cfr. Jordan 2015, 235-236; Cassola in Zevi 2016, 307.

deciso a designarli tutti fino al 41 a.C., e la nomina effettiva, che fu completa per il 43, si fermò a consoli e tribuni per il 42 e mancò del tutto per il 41 a.C. Questo può significare solo che Cesare non fece in tempo a far approvare da un voto comiziale tutte le designazioni che aveva già deciso.³²

Allo stesso modo, al § 8, Dione segnalerebbe che per i *magistri equitum* l'organigramma di cui ha parlato al § 7 poté essere formalizzato solo per l'anno in corso (il 44 a.C.) e il primo degli anni successivi (il 43).³³ Una conferma di questa distinzione tra intenzioni dichiarate e decisioni formalizzate viene dalla scelta non casuale dei verbi usati da Dione. Al § 7, in riferimento all'intero periodo previsto per l'assenza di Cesare da Roma, Dione usa il verbo *προεχειρίσατο* ('scelse, nominò in anticipo'); al § 8, invece, parlando delle decisioni prese nel 44 a.C. (*ἔξ τε τὸ παρὸν*, scil. *ἔτος*), usa l'espressione *ἱπαρχῆσαι ἐποίησε* ('fece in modo che divenissero *magistri equitum*') in riferimento a due soli *magistri*, evidentemente quello per il 44 a.C., destinato ad entrare in carica alla partenza di Lepido per le sue province, e quello per il 43 a.C., ma non quelli per il 42 e il 41.³⁴ L'espressione usata al § 8, dunque, sembra alludere a nomine effettive, così come il verbo *προακατέστησαν* usato al § 6 per le designazioni dei magistrati del 43 a.C. o il verbo *ἀντικατέστησε* usato al § 8 per la designazione di Dolabella a *consul suffectus* per il 44 a.C. al posto di Cesare. Nell'interpretazione che propongo il passo di Dione non presenterebbe più oscurità e contraddizioni interne e sarebbe pienamente compatibile con le nuove informazioni forniteci dai Fasti Privernati, anche se tace su un particolare importante come il carattere perpetuo del magisterio di Lepido. Farebbe però ancora difficoltà il fatto che Dione parli di due soli *magistri equitum* sia al § 7, dove farebbe riferimento all'intero periodo dell'assenza di Cesare da Roma, quindi a tre o addirittura a quattro anni se includiamo anche il 44, sia al § 8, dove il riferimento è sicuramente a soli due anni.

Tutto sarebbe più chiaro se al § 7 il testo trådito *ἄλλον τέ τινα καὶ τὸν Ὀκτάουιον* venisse emendato in *ἄλλο<υς> τέ τινα<ς> καὶ τὸν Ὀκτάουιον*, «tra gli altri, anche Ottavio». Anche se l'espressione trådita

32. Così, giustamente, Zevi 2016, 302.

33. Si può forse pensare a un'approvazione formale da parte del senato (programmata per la seduta delle idi di marzo?), piuttosto che a un voto comiziale come per i magistrati; o forse si prevedeva che il voto comiziale seguisse dopo la partenza di Cesare.

34. Si potrebbe a tutta prima pensare che dicendo *ἔξ τε τὸ παρὸν* (scil. *ἔτος*) Dione parli di due *magistri* nominati per il solo anno 44 a.C. e possa quindi riferirsi a Lepido e a Messalla; ma la precisazione *ἑτέρους* (palesamente 'altri' rispetto a Lepido, nominato subito prima) esclude questa interpretazione.

trova qualche riscontro in Dione, ad esempio a proposito della coppia di consoli suffetti del 43 a.C. (ἄλλον τέ τινα καὶ τὸν Οὐεντίδιον τὸν Πούπλιον), non c'è dubbio che l'emendamento da me proposto risulterebbe conforme a un uso linguistico estremamente comune in Dione. Ad esempio, nel libro 39 l'espressione torna per ben tre volte nel giro di pochi paragrafi.³⁵ Tra i moltissimi altri esempi che si potrebbero addurre mi limito a citarne alcuni in cui ritroviamo l'accusativo ἄλλους / ἄλλα τε καὶ³⁶ e in particolare alcuni in cui ad ἄλλους / ἄλλα è unita una precisazione sulla quantità, πολλούς / πολλά o simili,³⁷ o più genericamente τινας, esattamente come suppongo nel nostro caso: leggiamo così συνεργούς ἄλλους τέ τινας καὶ τοὺς δύο δημάρχους ἔχοντες per un episodio del 55 a.C.³⁸ e ἄλλους τέ τινας καὶ θυγατέρα τοῦ Μαρκιανοῦ γαμβρόν τε ἐφόνευσεν per un episodio del 218 d.C.³⁹ Allo stesso modo troviamo ἄλλαι τέ τινες,⁴⁰ ἄλλα τέ τινα,⁴¹ ἄλλων τέ τινων,⁴² ἄλλοις τέ τισι.⁴³

Forse la corruzione testuale ipotizzata potrebbe essere nata dalla corruzione di un copista o dall'annotazione di un lettore poi penetrata nel testo, cioè dall'intervento di qualcuno convinto a torto che al § 7 e al § 8 Dione parlasse delle stesse persone: poiché al § 8 si dice espressamente che i *magistri equitum* designati da Cesare erano due, questo supposto correttore ritenne che al § 7, oltre ad Ottavio, ne fosse menzionato solo un altro, e volle correggere conseguentemente ἄλλους τέ τινας in ἄλλον τέ τινα. In ogni caso, quale che possa esserne stata l'origine, una corruzione testuale mi sembra altamente probabile, per non dire certa. Al § 7, dunque, Dione non parlerebbe di due soli *magistri equitum* annuali per un periodo di tre o quattro anni, ma genericamente di un numero imprecisato di *magistri*, tra i quali, oltre a Ottavio e agli altri *magistri* annuali non nominati, deve

35. C.D. 39.6.2; 39.6.3; 39.8.3. Vd. anche 60.15.4-5, con quattro esempi in due paragrafi.

36. C.D. 39.27.3; 40.63.4; 42.52.2; 46.32.3; 47.24.3; 48.4.6; 48.30.8; 48.42.2; 55.31.1; 74 (73). 13.1.

37. C.D. 39.58.3: ἄλλους τε πολλούς καὶ τὸν Ἀρχέλαον; 48.3.2; 48.20.2; 48.24.2; 48.39.2; 48.44.5; 48.52.1; 49.15.2; 49.37.6; 50.10.3; 51.8.7; 51.22.5; 52.19.5; 53.24.4; 54.4.1; 54.29.8; vd. anche 59.26.5 (al dativo).

38. C.D. 39.34.1; 63.18.2; 64.12.1; 66.9.4; 67.14.1; 68.23.1; 72 (71).34.1; 73 (72).15.2; 76 (75).12.2; 77 (76).1.3.

39. C.D. 78 (79). 34.11, p. 440 B.

40. C.D. 56.17.1; vd. anche 72 (71).8.4.

41. C.D. 52.42.1; 59.23.2; 77 (78).3.3; 73 (72).4.3; 75 (74).11.2.

42. C.D. 46.20.1.

43. C.D. 48.42.5; 60.15.4.

considerarsi compreso anche il *magister equitum* perpetuo Lepido. Dione, però, giudica irrilevante elencarli tutti coi loro nomi e si limita a segnalare che tra di loro c'era anche il futuro Augusto. Probabilmente ci tiene a dirlo proprio perché sa che la sua designazione non fu formalizzata e quindi non fu registrata nei Fasti.

Ancora una volta, dunque, dobbiamo riconoscere che per il periodo a partire da Cesare la narrazione di Dione, spesso basata sulla consultazione diretta degli *acta senatus* e di altri documenti, anche epigrafici,⁴⁴ è ben documentata e affidabile, anche se la sua ossessione di evitare a tutti i costi il 'superfluo' lo induce a non scrivere tutto quello che sa. Per questo motivo egli omette i nomi dei *magistri equitum* voluti da Cesare e sorvola sul carattere perpetuo del magisterio di Lepido, rimasto privo di pratica attuazione, tutti particolari che molto probabilmente egli conosceva bene ma considerava irrilevanti.

A conclusione di queste brevi note, per maggiore chiarezza, propongo una nuova traduzione del passo di Dione da cui siamo partiti:

(6) I magistrati che sarebbero stati in carica nel primo anno dopo quello in corso [dunque nel 43 a.C.] furono stabiliti tutti in anticipo, di quelli per il secondo anno [42 a.C.] solo i consoli e i tribuni; (7) non si riuscì, invece, a nominarne qualcuno anche per il terzo anno [41 a.C.]. Cesare stesso si accingeva ad essere dittatore per tutti e tre quegli anni e scelse in anticipo come *magistri equitum*, tra gli altri, anche Ottavio, sebbene allora fosse ancora un ragazzo. (8) Per l'anno in cui questo avveniva [44 a.C.] mise in carica come console al proprio posto Dolabella, mentre Antonio sarebbe rimasto in carica tutto l'anno; avendo assegnato a Lepido la Gallia Narbonense e la Spagna Citeriore, fece in modo che in sua vece altre due persone rivestissero (a Roma) la carica di *magister equitum*, entrambe con potere autonomo (rispetto a Lepido).

44. Per i particolari rimando a Letta 2016 a; vd. anche Letta 2003, 2016 b e 2019. Per una sintesi aggiornata vd. da ultimo Letta 2021, in particolare 83-86.

Bibliografia

- Adcock 1932 = B.T.E. Adcock, *Caesar's Dictatorship*, in *Cambridge Ancient History*, IX, Cambridge 1932, 691-740.
- Brennan 2000 = T.C. Brennan, *The Praetorship in the Roman Republic*, Oxford 2000.
- Carcopino 1935 = J. Carcopino, *Jules César*, Paris 1935.
- Cassieri, Gregori, Refalo-Bistagne 2019 = N. Cassieri, G.L. Gregori, J.-B. Refalo-Bistagne, *Le ultime acquisizioni dal teatro di Terracina e l'eccezionale iscrizione del triumviro M. Emilio Lepido*, «MEFRA» 131.2 (2019), 501-518.
- Deutsch 1928 = M.E. Deutsch, *Caesar's son and heir*, Berkeley 1928 (University of California Publications, 9).
- Ferrary 2017 = J.-L. Ferrary, *Le nouveau fragment des Fastes de Privernum et le projet césarien d'organisation des pouvoirs en Occident à la veille de la guerre contre les Parthes*, «CRAI» 2017, 1561-1581.
- Gardner 2009 = J. Gardner, *The Dictator*, in M. Griffin (ed.), *A Companion to Julius Caesar*, Malden (MA) 2009, 57-71.
- Gesche 1973 = H. Gesche, *Hat Caesar den Octavian zum "magister equitum" designiert? (Ein Beitrag zur Beurteilung der Adoption Octavians durch Caesar)*, «Historia» 22.3 (1973), 468-478.
- Gregori 2021 = G.L. Gregori, *Riflessi epigrafici della propaganda e della lotta politica tardorepubblicana*, in S. Segenni, M. Bellomo (a c. di), *Epigrafia e politica II. Documenti e iscrizioni per lo studio di Roma repubblicana*, Milano 2021, 7-43
- Jordan 2015 = B. Jordan, *The "fasti consulares Capitolini" and Caesar's "magistri equitum designati"*, «ZPE» 196 (2015), 231-239
- Letta 2003 = C. Letta, *Documenti d'archivio e iscrizioni nell'opera di Cassio Dione: un sondaggio nella narrazione fino ad Augusto*, in A.M. Biraschi, P. Desideri, S. Roda, G. Zecchini (a c. di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Napoli 2003, 595-622.
- Letta 2016 a = C. Letta, *Fonti scritte non letterarie nella Storia Romana di Cassio Dione*, «SCO» 62 (2016), 245-296.

- Letta 2016 b = C. Letta, *L'uso degli "acta senatus" nella "Storia romana" di Cassio Dione*, in V. Fromentin, E. Bertrand, M. Coltelloni-Trannoy, M. Molin, G. Urso (eds.), *Cassius Dion: nouvelles lectures*, Bordeaux 2016, 243-257.
- Letta 2019 = C. Letta, *Conoscenza e criteri di utilizzazione degli "acta senatus" nella Storia Romana di Cassio Dione*, in P. Buongiorno, G. Traina (a c. di), *Rappresentazione e uso dei "senatus consulta" nelle fonti letterarie del principato* («Acta Senatus B», Band 6), Stuttgart 2019, 189-244.
- Letta 2021 = C. Letta, *Literary and Documentary Sources in Dio's Narrative of the Roman Emperors*, in C. Davenport, C. Mallan (eds.), *Emperors and Political Culture in Cassius Dio's "Roman History"*, Cambridge 2021, 74-87.
- Licandro 2020 = O. Licandro, *Cesare, la missione partica e la "dictatura perpetua" nei Fasti di Privernum. Uno studio preliminare*, «BIDR» 114 (2020), 331-351.
- Malavolta 1992 = M. Malavolta, "Magister equitum", in *Disq. Epigr.* 5.9-9, 1992, 256-260.
- Zevi 2016 = F. Zevi, *I Fasti di Privernum*, «ZPE» 197 (2016), 287-309.
- Zevi 2017 = F. Zevi, *I Fasti di Privernum alla luce della collaborazione con Filippo Càssola*, in M. Chiabà, L. Cristante (a c. di), *Il sussurro di una brezza leggera. Ricordo di Filippo Càssola*, Trieste 2017, 5-18.

Tra gennaio e luglio: riflessioni sul primo giorno dell'anno civico nelle città dell'impero romano

Federico Russo

(Università degli Studi di Milano)

ORCID ID: 0000-0003-2621-0551

DOI: 10.54103/consonanze.218.c359

Abstract

Il contributo intende analizzare, tramite lo studio della documentazione epigrafica, il problema della data di inizio dell'anno civico nelle comunità dell'Italia romana alla luce degli usi vigenti a Roma tra età repubblicana e età imperiale. Si mostrerà anche come, in taluni casi, l'inizio dell'anno civico fosse svincolato dalle regole adottate dalle comunità romane, a favore piuttosto di usi tipicamente locali.

Parole chiave: Calendari locali, Italia romana, Magistrature locali, *Tabula Heracleensis*, *Lex Rivi Hiberiensis*.

Abstract

Through the study of epigraphic documents, the contribution aims at exploring the problem of the date of the beginning of the civic year in the communities of Roman Italy in the light of the measures in force in Rome between the Republican and Imperial ages. It will be also shown how, in some cases, the beginning of the civic year was independent from the rules adopted by Roman communities, in favor of local habits.

Keywords: Local calendars, Roman Italy, Local magistracies, *Tabula Heracleensis*, *Lex Rivi Hiberiensis*.

1. L'inizio dell'anno magistratuale

Tra le varie conseguenze determinate dalla Guerra Sociale sulle strutture amministrative dell'Italia romana vi fu anche una certa omogeneizzazione nell'organizzazione del tempo e nella diffusione del sistema calendariale romano presso le comunità ex alleate, risultando certo utile a Roma che tutte le attività pubbliche delle città appena incorporate si svolgessero secondo un orizzonte cronologico di riferimento grosso modo comune e coincidente. Come afferma Simonetta Segenni nel suo studio sui calendari municipali, «la scansione dei giorni, propria del sistema calendariale romano, che regolava la vita politica, giudiziaria e religiosa della città e dello stato, dovette costituire un modello al quale le comunità dell'Italia romana si richiamarono anche per l'organizzazione interna della loro vita civica.»¹

Significativa di questa dinamica è la testimonianza offertaci da alcuni capitoli dello statuto della colonia cesariana di Urso² e della cosiddetta *Lex Flavia municipalis*,³ che mostrano come nella scansione dei giorni e delle festività si avesse presente il meccanismo, analogo, che regolava la vita pubblica, religiosa e no, nell'Urbe. La *Lex Ursonensis* indica, ad esempio, come fosse primaria prerogativa dei magistrati coloniali e dei decurioni stabilire, su impulso ed indicazioni provenienti dal governo centrale, quali fossero i giorni festivi e quali invece fossero dedicati alle attività giudiziarie e commerciali che avevano luogo in città, a dimostrazione di come l'organizzazione del tempo rappresentasse un momento irrinunciabile perché fondante nella gestione di una comunità locale. Altrettanto dettagliate, poi, appaiono le indicazioni fornite in questo senso dal capitolo 49 della *Lex Irnitana*, che regola la determinazione dei giorni in cui, a Irni, saranno sospese le attività cittadine per la mietitura e la vendemmia.⁴

A fronte di una sostanziale omogeneità nell'organizzazione del tempo, che coinvolse le città dell'Italia romana e dell'impero soprattutto in

1. Segenni 2007, 114.

2. *CIL* I² 594 = *ILS* 6087 = D'Ors 1953, n° 7. Per l'edizione dei nuovi frammenti, Caballos Rufino 2006.

3. Per quanto riguarda i numerosi frammenti, anche molto estesi, della cosiddetta *Lex Flavia municipalis*, si veda in particolare (ma non solo) la *Lex Irnitana* (*AE* 1984, 454) e la *Lex Malacitana* (*CIL* II² 1964). Per la *Lex Irnitana*, si rimanda all'edizione di González, Crawford 1986 e a quella di Lambert 1993.

4. Vd. Anche il capitolo 92 dello statuto irnitano, che stabilisce in quali giorni di festa religiosa (*feriae*) o comunque festivi (*festi*) non fosse possibile celebrare processi in quanto dedicati alla *veneratio domus Augustae*.

concomitanza dell'età augustea, notiamo come un aspetto particolare della struttura calendariale delle realtà locali sfugga ad una regola di applicazione condivisa, apparendo, semmai, frutto di scelte sempre diverse, determinate da criteri di difficile individuazione ed interpretazione: l'inizio dell'anno magistratuale, e cioè il momento dell'anno in cui i nuovi magistrati supremi della città entravano in carica. Collegato a questo aspetto risulta poi il problema del periodo dell'anno in cui si tenevano i comizi locali per eleggere i magistrati stessi.

Mentre a Roma i nuovi consoli entravano di regola in carica a gennaio (almeno da un certo momento in poi),⁵ nelle realtà locali dell'impero e dell'Italia la situazione appare molto più variegata. Da un lato, alcune testimonianze mostrano come, in taluni centri, l'anno magistratuale iniziasse, come a Roma in età medio e tardo repubblicana, a gennaio, tenendosi le elezioni nella seconda metà dell'anno precedente (con alcune oscillazioni, per cui si veda oltre). Dall'altro, abbiamo ampia evidenza di come, in altri centri, i magistrati entrassero in carica ai primi di luglio, una data, questa, che appare problematica alla luce delle consuetudini e regole vigenti nell'*Urbs*. Infine, stando ad alcuni studiosi, a complicare ulteriormente il quadro, talune comunità non avrebbero fatto iniziare il proprio anno a gennaio o a luglio, ma in altri momenti dell'anno.

Una tale condizione di eterogeneità potrebbe portare a ritenere che Roma non imponesse ai centri che si trovavano ad esempio sull'*ager Romanus*, e che dunque maggiormente risentivano del modello imposto o proposto da Roma, uno schema di riferimento fisso, quanto piuttosto lasciasse all'iniziativa delle istituzioni locali l'onere della scelta. A riprova di una politica di questo tipo si potrebbero portare i casi di quei centri in cui l'anno magistratuale sembrerebbe non iniziare né a gennaio, come a Roma, né a luglio, quanto piuttosto in altri periodi dell'anno.

Tale linea di interpretazione, tuttavia, pare poco percorribile quando si osservi, come vedremo, come le supposte eccezioni alla consuetudine gennaio - luglio discendano perlopiù non tanto dall'applicazione di una struttura temporale definita, quanto piuttosto da una serie di irregolari-

5. Fino al 153 a.C. i consoli entravano in carica a marzo, mentre da questo anno in poi entrò nella consuetudine che l'anno magistratuale iniziasse ai primi di gennaio. La riforma del calendario del 46 a.C. non incise su questa organizzazione temporale. Sul calendario e la riforma cesariana, vd. König 1991, 78; Polverini 2000. Per il calendario repubblicano, Michels 1967. Da ultimo, sulla data d'inizio dell'anno consolare in età repubblicana, Pina Polo 2011, 13-20 e il contributo di M. Bellomo in questo volume. Sull'aspetto cronologico delle convocazioni elettorali a Roma si veda oltre.

tà nell'avvicendamento dei magistrati che poteva determinare altrettante anomalie nella scansione cronologica delle magistrature stesse. Oltretutto, non possiamo porre in secondo piano come alcune tra le più esplicite e significative indicazioni relative all'entrata in vigore dell'anno magistratuale provengano da leggi codificate a Roma per la gestione amministrativa dei centri locali, non da misure prese singolarmente da questi ultimi, ad indicare che, se un'oscillazione ci fu, essa si riscontra anche, ma non solo, tra le indicazioni date esplicitamente dal governo centrale e l'applicazione locale delle medesime.

Secondo alcune brevi osservazioni di Crawford,⁶ i casi documentabili di indicazioni cronologiche relative alle date di inizio di anni magistratuali sarebbero abbastanza circoscritti ed indicherebbero l'esistenza delle tre opzioni prima richiamate: inizio a gennaio, inizio a luglio, inizio in un qualunque momento dell'anno, a discrezione dei centri locali.

Ai primi di gennaio rimanderebbero in particolare due testi legislativi, la *Tabula Heracleensis*⁷ (pur con qualche oscillazione), la *Lex Coloniae Genetivae Iuliae*, ed un'iscrizione del 109 d.C. dal municipio iberico di Singilia Barba, su cui richiama l'attenzione Rodríguez Neila.⁸ Più consistenti⁹ dal punto di vista quantitativo appaiono le testimonianze relative a luglio: sembra che l'anno in carica dei magistrati iniziasse in questo mese a Gades, Pompei, Venusia, Nola e Neapolis. In realtà, a Venusia, come ci testimoniano i fasti locali, sembra che per circa tre anni, dal 30 al 28 a.C., l'anno sia iniziato a gennaio piuttosto che a luglio, ma, come vedremo, questo triennio seguì un periodo particolarmente travagliato e complesso per quanto riguarda la successione dei magistrati, tanto che si può pensare che tale particolare anomalia (che pare essere comunque rientrata già nel 28 a.C.) sia da intendere come conseguenza degli avvicendamenti non lineari che prece-

6. Crawford 1998, 38 e 46.

7. *CIL* I² 593 = *ILS* 6085 = *FIRA* 12, n° 13; Crawford 1996, 355-391.

8. Rodríguez Neila 2019, 171.

9. Crawford 1998, 46 ritiene altamente probabile che l'anno magistratuale iniziasse a gennaio anche a Luceria. I fasti locali (*InscrIt* XIII, 1, 10 = *CIL* IX 786), tuttavia, disponibili per gli anni 6-4 a.C. non autorizzano questa interpretazione, dato che essi enumerano, come d'uso in altri fasti, i magistrati locali dopo quelli cittadini (compresi i suffetti). Analogamente, non risultano utili alla questione qui in analisi i *Fasti Teanenses* (*InscrIt* XIII, 1, 14), o, più verosimilmente, di Cales, secondo quanto suggerito da Camodeca 2008, 331-332 (cfr. Camodeca 2017, 58; per i riferimenti ai consoli, vd. Gallivan 1978, 408). Il frammento di questi fasti, in realtà non scevro di difficoltà interpretative, indica una serie di magistrature (quattorvirvi ed edili) per il 46 d.C., menzionati, come d'uso, dopo l'indicazione dei consoli di Roma, per le quali non esiste riferimento temporale.

dettero il 30 a.C. A una qualche vacanza e/o difficoltà nella successione dei magistrati potrebbe rimandare il caso di Interamna Lirenas, i cui fasti indicano per il triennio 72-74 d.C. l'entrata in carica dei magistrati (inclusa una coppia di prefetti) per l'inizio di aprile.

Come ad Interamna Lirenas, anche ad Ostia, secondo Crawford, i magistrati sarebbero entrati in carica non a gennaio né a luglio, bensì a fine aprile, costituendo un caso unico, tra quelli noti, per quanto riguarda l'inizio dell'anno magistratuale, sebbene, come avremo modo di vedere, anche in questo caso sia possibile che l'indicazione cronologica fornitaci dai locali fasti sia, oltre che parziale, dovuta ad un problema nell'avvicendamento dei magistrati e non discenda perciò da una consuetudine stabilita.

Più problematico il caso di Irni o più in generale di quei *municipia* che furono interessati dalla *Lex Flavia municipalis*: sebbene, infatti, si sia sostenuto che a Irni, come ad Urso, l'anno magistratuale iniziasse a gennaio, non esistono evidenze certe in questo senso. L'argomento principale portato in favore di questa ipotesi si fonda solo su un'interpretazione del dettato del già citato capitolo 49, che prescrive che durante i mesi della vendemmia (che, si suppone, avesse luogo tra agosto e settembre) non si tenesse, nei giorni feriali, nessun tipo di attività pubblica, incluse le consultazioni comiziali.¹⁰

In realtà, come si vede, resta aperta la possibilità che i comizi fossero indetti in qualunque altro momento dell'anno, inclusi i mesi primaverili, solitamente indicati come i mesi più adatti (ancorché in assenza di indicazioni esplicite in questo senso) perché anteriori a luglio, nel caso fosse in questo mese che i magistrati entravano in carica.

In definitiva, dunque, il municipio irnitano, come tutti gli altri centri che furono interessati dal provvedimento di età flavia, non può essere *tout court* considerato alla stregua di Urso, dove l'inizio dell'anno magistratuale era chiaramente statuito dalla costituzione locale e collocato in gennaio.

2. Gennaio

Come si accennava, la testimonianza più certa ed esplicita riguardo all'inizio dell'anno magistratuale in gennaio è fornita dallo statuto coloniale di Urso, le cui prescrizioni, come noto relative a molteplici aspetti

10. Rodríguez Neila 2019, 180-181.

della vita pubblica della comunità, dovevano riguardare non solo la città di Urso, ma, con ogni verosimiglianza, altre colonie fondate da Cesare.

L'inizio di gennaio è indicato da due capitoli diversi della legge ursonense: nel capitolo 18 si specifica, pur nella frammentarietà del testo, che i magistrati eletti entreranno in carica alle calende di gennaio.¹¹ Analoga indicazione per le calende di gennaio si ricava dal capitolo 63, sebbene in questo caso essa più precisamente si riferisca ai primi duoviri che saranno alla guida della colonia dopo la promulgazione della legge ursonense e la deduzione della colonia per opera di Cesare o di un suo *deductor*.¹² Pare dunque certo che ad Urso l'anno magistratuale iniziasse con le calende di gennaio.

Così accade nel già citato caso di Singilia Barba, dove un'iscrizione¹³ colloca alla fine di dicembre l'uscita dal duovirato di M. Valerius Proculus, *pr(ïdie) K(alendas) Ianuarias / abeunti e IIviratu*, a suggerire che l'anno magistratuale iniziasse quindi a gennaio.¹⁴

L'altra, ancorché problematica, attestazione di gennaio come mese in cui era prevista l'entrata in carica dei nuovi magistrati proviene da alcune linee della *Tabula Heracleensis*.¹⁵ Alle linee 88-90 della *Tabula*, si stabilisce che, a partire dalle calende di gennaio del secondo anno che seguirà la promulgazione della legge, nessuno che abbia un'età inferiore ai 30 anni aspiri al duovirato, al quattuorvirato o a qualsiasi altra magistratura in un municipio, colonia o prefettura: *quei minor annos XXX natus est erit, nei quis eorum post k(alendas) Ianuar(ias) secundas in municipio colonia praefectura IIvir(atum) IIIIvir(atum) neve quem alium mag(istratum) petito neve capito neve gerito*. Un'indicazione apparentemente incoerente con questa prescrizione viene fornita alle linee 98-100, secondo cui chiunque (in un municipio, in una colonia o in una prefettura) convocherà i comizi per eleggere duoviri, quattuorviri o altri magistrati a partire dalle calende di luglio immediatamente successive alla promulgazione della legge non dovrà accettare candidature di coloro che non abbiano un'età di almeno 30 anni: *queiquomque in municipio coloniae praefectura post k(alendas) Qui(n)ct(iles) prim(as) comitia IIvir(is) II(II) vir(is) aieve quoi mag(istratui) rogando subrogandove habebit, is ne quem, quei minor*

11. Caballos Rufino 2006, 284-286.

12. Cap. 63: *IIviri, qui primi ad pr(idie) K(alendas) Ianuar(ias) mag(istratum) habebunt, apparitores totidem habento* ... Vd. Caballos Rufino 2006, 284.

13. *AE* 1989, 420; *AE* 1992, 977; *CIL* II2/5 789.

14. Così Curchin 2016, 68.

15. *CIL* I 206 = *ILS* 6085 (vd. EDR165681, N. Spadavecchia). Edizione tratta da Crawford 1996, 355, n° 24.

anneis (XXX) natus est erit, IIvir(um) III(I)vir(um) quei ibei alium mag(istratum) habeat renuntiatio neve renuntiarei iubeto. Lungi dal fornire informazioni contraddittorie, la costruzione del testo implica piuttosto una chiara scansione cronologica: rispetto al periodo in cui la legge sarà vigente, il momento in cui verranno indetti i prossimi comizi, che dovranno appunto tenersi secondo le prescrizioni della legge, precede quello in cui i candidati, evidentemente eletti dai comizi secondo le regole indicate, dovranno entrare in carica. La *Tabula*, infatti, si riferisce alle calende di luglio (*post Kalendas Quinctiles primas*) come prossimo termine a partire dal quale si terranno i comizi; le calende di gennaio, invece, indicano il termine, per forza di cosa successivo alle elezioni stesse (tenute secondo le regole statuite dal testo della *Tabula*), a partire dal quale entreranno in carica i nuovi magistrati (*post Kalendas Ianuarias sekundas*). Ciò implica, inoltre, che la legge preveda che, a partire dalla sua promulgazione, vi sia un momento ad essa successivo in cui ad entrare in carica sarebbero stati candidati che non rispondevano necessariamente ai requisiti imposti dalla legge stessa; tali magistrati avrebbero assunto la carica, deduciamo, a partire dalle prime calende di gennaio che seguirono la legge, non da quelle ancora successive, che sarebbero invece state regolate dalle nuove indicazioni della legge stessa. Evidentemente, la legge non poteva (retroattivamente) intervenire sui candidati già eletti, che sarebbero entrati in carica nel gennaio immediatamente successivo alla legge stessa.¹⁶

Per quanto riguarda il problema relativo alla data dell'inizio dell'anno magistratuale, non possiamo che dedurre che esso coincidesse non con luglio, bensì con gennaio; luglio, semmai, sembra rappresentare il momento a partire da quale si potevano tenere le elezioni per i magistrati che sarebbero entrati in carica nel gennaio successivo. Al più, possiamo pensare, anche in linea con il carattere generale del testo contenuto dalla *Tabula Heracleensis*, che le indicazioni cronologiche da esso fornite non siano puntuali quanto piuttosto si riferiscano ad un termine a partire dal quale (e dopo il quale) i magistrati avrebbero potuto entrare in carica (gennaio) ed i comizi essere convocati (luglio), lasciando in definitiva alle comunità la possibilità di gestirsi in maniera autonoma a questo riguardo.

Altri documenti epigrafici confermano, più o meno direttamente, come in molte città dell'impero romano i magistrati entrassero in carica ai

16. In linea con quanto ipotizzato da Crawford 1996, 359 e 363, secondo cui la legge sarebbe stata promulgata in un momento compreso tra luglio e dicembre del 45 a.C. (sebbene qualche incertezza sussista sull'anno, come riconosciuto da Crawford stesso).

primi di gennaio. È questo il caso anche di un'iscrizione proveniente da Oppidum Novum, in Mauretania, che sembra indicare l'entrata in carica del magistrato in gennaio, come già rilevato da Liebenam¹⁷ (CIL VIII 9642 = ILS 6881): ... *Hic enim positus loculo iaceo infelicitissimus ipse, patre duoviro qu(a)estor(e), cui non licuit nisi una die kalendarum Ianuariarum praetextatum patre(m) videre ...*

Alcuni casi di *pollicitationes* collocate in gennaio possono essere considerati come atti evergetici di celebrazione dell'entrata in carica da parte di neomagistrati: a Uzelis, P. Marcius Crescens promette una statua a Giove *ob honorem magistratus* nel gennaio dell'anno della sua carica, verosimilmente per celebrare l'inizio stesso della sua magistratura (la statua verrà poi dedicata nell'ottobre dello stesso anno, forse di età augustea),¹⁸ analogamente, un'altra iscrizione da Uzelis riporta il caso della promessa di una statua ad Ercole, verosimilmente ancora una volta *ob honorem*,¹⁹ da parte di un magistrato locale nei primi giorni di gennaio, forse per i medesimi motivi che ipotizziamo per il caso di P. Marcius Crescens.²⁰ Da Cirta, infine, proviene un'iscrizione che menziona la *pollicitatio* di una statua il 9 di gennaio, *ob honorem aedilitatis* (CIL VIII 6942 = ILS 6854), e la sua dedica il 3 marzo del medesimo anno (224 d.C.). Questi ed altri esempi di *pollicitationes* nei primi giorni di gennaio,²¹ spesso *ob honorem*, potrebbero suggerire come questo periodo dell'anno fosse particolarmente importante per molte comunità, soprattutto dal punto di vista dei magistrati, forse proprio perché era allora che si entrava in carica. Ancora a gennaio potrebbe riportare una nota iscrizione da Aquileia (CIL V 961):

*K(alendis) Novembr(ibus) L(ucius) Nonius Rufinus Pomponianus Q(uintus)
Vesonius Fuscus p(raefecti) i(ure) d(icundo) scrib(endo) adf(uerunt) C(aius)*

17. Liebenam 1902, col. 1814. Vd. anche Rodríguez Neila 2019, 180.

18. CIL VIII 6339, forse di età augustea. Sull'iscrizione, Rodríguez Neila 2019, 180.

19. Su questo aspetto in particolare, vd. Lepore 2012, 51, 345.

20. AE 1918, 44: *statuam cum base quam die III Nonarum Ianuariarum sua liberalitate pollicitus est*. Si noti la coincidenza di data con l'iscrizione sopra menzionata CIL VIII 6339 (*ob honorem magistratus sui die III Nonarum Ianuariarum in Capitolio promisi*).

21. CIL VIII 7966 = CIL VII 19850: *Q(uintus) ... Pollic(itus) III Non(as) Ianuarias / Sabiniانو et Selenco co(n)s(ulibus) / dedic(avit) III Non(as) Mart(ias) / i(i)sdem co(n)s(ulibus)*. CIL VIII 7988: *M(arcus) Fabius Fronto / augur p(raefectus) i(ure) d(icundo) cum lu/dis scaenicis de/dit praeter dena/rios mille ad / opus theatri n(omine) / fili(i) sui Senecio/nis // pollicitus / Fusco II et Dex/tro co(n)s(ulibus) / III Non(as) Ian(uarias) / dedicavit / isdem co(n)s(ulibus) / pri(die) Kal(endas) April(es)*. Vd. anche CIL VIII 6986.

Lucretius Helvianus M(arcus) Trebius Proculus L(ucius) Cammius Maximus s(enatus) c(onsultum) cum prona voluntate honestissimo animo ultro Calvius Pollio IIIvir i(ure) d(icundo) in proximum annum professus sit quo facto haesitationi publicae in partem moram ademerit placere ei quo magis etiam ceteri ad bene faciendum in re publica provocentur statuam equestrem auratam in foro n(ostro) poni censuer(unt) prim(us) cens(uit) C(aius) Lucret(ius) Helvianus.

L'iscrizione, oggetto di ripetuti studi,²² è stata interpretata come indizio del fatto che già in età antonina, secondo la possibile datazione che ne è stata proposta, non fosse facile reperire candidati alle magistrature locali, secondo una dinamica che diverrà sempre più evidente nei decenni successivi.²³

Tra le altre informazioni, dirette ed indirette, che il documento fornisce, alcune appaiono particolarmente rilevanti per il tema qui in esame. L'iscrizione riporta in forma sintetica il decreto decurionale che attribuiva onori al notabile locale Calvius Pollio. Quest'ultimo, a seguito di alcuni ritardi prodottisi nelle consultazioni elettorali, che, evidentemente, avevano impedito la regolare elezione di magistrati, si era detto disposto a ricoprire la carica di quattuorviro per l'anno successivo, togliendo di impaccio la sua comunità ed offrendo dunque ai decurioni un giusto motivo per onorarlo e ringraziarlo. Stando all'iscrizione, tale decreto dovrebbe risalire alle calende di novembre, in un momento in cui, a guidare la città, erano due *praefecti* e non due magistrati ordinari, proprio perché, verosimilmente, non c'erano magistrati regolarmente eletti.²⁴

Il riferimento a novembre è, a mio avviso, particolarmente significativo: se ancora a novembre ci si rallegrava della decisione di Calvius Pollio e se addirittura si era dovuto fare ricorso a due *praefecti*, si può ragionevolmente ipotizzare che i magistrati regolari avrebbero dovuto entrare in carica molto prima, nell'inverno (gennaio) piuttosto che nell'estate (luglio). L'offerta sarebbe stata particolarmente bene accolta perché di lì a poco sarebbe iniziato il nuovo anno magistratuale: non si spiegherebbe altrimenti il riferimento cronologico *in proximum annum*, l'anno cioè in cui Calvius Pollio avrebbe dovuto entrare in carica, successivo a quello in cui era stato emanato il decreto. Se l'anno magistratuale fosse iniziato a luglio, avrebbe

22. Calderini 1930, 272-273; Sherk 1970, 21, n° 3; Brusin 1991, 254, n° 545; Forbis 1996, 219-220. Da ultimo, Zaccaria 2012.

23. Zaccaria 2012, 169-170.

24. Sulla funzione dei prefetti in caso di vacanza magistratuale, Russo 2019, 69-114. Cfr. Spadoni 2004, 217-229.

avuto poco senso attendere fino al luglio successivo per un regolare magistrato, mantenendo alla guida della città dei magistrati temporanei e dal particolare profilo giuridico come i *praefecti*. Se invece accettiamo che l'anno iniziasse a gennaio, il decreto, di novembre, in onore di Calvius Pollio appare perfettamente comprensibile e logico: ci si rallegrava del fatto che, a breve ed in coincidenza con il nuovo anno magistratuale, sarebbero entrati in carica magistrati ordinari. Peraltro, lasciare in carica per le poche settimane rimaste i *praefecti*, che evidentemente dovevano aver guidato la città per tutto l'anno in questione, avrebbe permesso di riacquistare regolarità nella scansione cronologica dei magistrati eponimi locali, dopo la pausa prefettizia, mantenendo gennaio come punto di riferimento temporale per l'inizio dell'anno magistratuale.²⁵

2. Luglio

La possibile contiguità cronologica tra la legge di Urso e quella contenuta nella *Tabula* di Heraclea potrebbe indurre a pensare che vi fosse, in quel preciso scorcio di tempo, una comune linea politica di ambito locale (e forse di ispirazione centrale) tesa ad uniformare, come in altri campi, anche l'inizio dell'anno civile nelle comunità romane dell'impero. Tuttavia, lo studio di altri casi mostra come, proprio negli stessi anni, in altri centri si seguisse uno schema temporale diverso, che prevedeva l'entrata in carica dei magistrati non a gennaio, bensì a luglio.²⁶

Potrebbe entrare in questa casistica l'esempio di Gades,²⁷ come sembra emergere da un'epistola di Asinio Pollione a Cicerone dell'8 giugno del 43 a.C. (Cic. *Ad fam.* 10.32). Asinio Pollione, che si trovava in quel momen-

25. Si veda oltre per la possibilità che magistrati straordinari restassero in carica finché il ritmo di alternanza tra i magistrati ordinari non fosse tornato ad essere regolare.

26. Secondo Liebenam 1905, coll. 1813-1814, lo slittamento all'estate per l'entrata in carica dei magistrati locali sarebbe dovuto ad una qualche riforma introdotta da Augusto. Tuttavia, contro l'ipotesi di Liebenam si consideri il caso di Pisa, dove, stando a quanto emerge dalla documentazione epigrafica, al 2 aprile del 4 d.C. la colonia mancava ancora di magistrati giurisdicenti a causa di non precisate *contentiones candidatorum* (CIL XI 1421). La vicenda pisana suggerisce come tali magistrati avrebbero dovuto entrare in carica il primo gennaio di quell'anno, implicando che le elezioni si erano tenute nell'autunno dell'anno precedente. Sul caso di Pisa si veda Segenni 2011, 61-64.

27. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un centro dotato di cittadinanza romana, dato che Gades la ricevette, insieme allo status di municipio, nel 49 a.C. (Liv. *Per.* 110; C.D. 41.24.1).

to a Corduba, scrive all'amico Cicerone delle scorrettezze compiute da L. Cornelio Balbo in qualità di quattuorviro a Gades. Tra queste, anche la disinvoltura con cui egli, da magistrato giurisdicente, gestì le locali elezioni e che richiama, è questo il sottinteso dell'epistola, la spregiudicatezza con cui Cesare nel 47 a.C. (C.D. 42.51.3) e poi ancora nel 44 a.C. (C.D. 43.50.2) aveva deciso sia la scelta dei magistrati e dei sacerdoti per il biennio e triennio successivi, sia il rinnovo della sua dittatura. Stando ad Asinio Pollione, L. Cornelio Balbo, prima di darsi alla fuga nel maggio del 43 a.C., *quattuorviratum sibi prorogavit; comitia bienni biduo habuit, hoc est renuntiavit quos ei visum est*. L'epistola non ci dà indicazioni cronologiche relative al momento in cui la tornata elettorale guidata da Balbo avvenne. Tuttavia, considerando che egli fuggì nel maggio del 43 a.C. e tenendo presente che doveva essere nel suo secondo mandato da quattuorviro, si ha l'impressione²⁸ che quest'ultimo stesse per scadere (L. Cornelio Balbo sarebbe fuggito da Gades poco prima di uscire dalla carica), così come che le elezioni richiamate da Asinio Pollione avessero avuto luogo poco tempo prima rispetto all'epistola, vale a dire nella primavera di quell'anno, piuttosto che nell'autunno / inverno del 44 a.C. Si può dunque ipotizzare, pur con prudenza, che a Gades, municipio romano, i magistrati entrassero in carica non a gennaio, come ad Urso, ad esempio, ma a luglio, e che perciò le elezioni avvenissero in primavera (giusto in tempo perché L. Cornelio Balbo, dopo averle indette in qualità di magistrato supremo, potesse intervenire nel loro svolgimento).

Il mese di luglio appare, in effetti, come il mese durante il quale (o meglio, nei primi giorni del quale) con maggior frequenza, almeno stando all'evidenza epigrafica disponibile, iniziava l'anno magistratuale. Come è stato rilevato, a luglio entravano in carica i magistrati di Neapolis, di Venusia, di Pompei, di Nola e di Panormo.²⁹

Per quanto riguarda il caso di Neapolis, la documentazione epigrafica mostra con buon grado di sicurezza come i magistrati napoletani entrassero in carica il primo di luglio: è stato³⁰ infatti posto in rilievo come vi sia un avvicendamento nella carica di antarconte proprio tra la fine di giugno e

28. Rodríguez Neila 2019, 181, secondo cui la convocazione dei comizi in aprile sarebbe stata particolarmente adatta ad una comunità come Gades, dove le attività marittime, e quindi prettamente estive, dovevano essere predominanti; vd. anche Rodríguez Neila 1992, 255.

29. Suggestisce che a Panormo l'anno magistratuale iniziasse a luglio il dato di due iscrizioni, che riportano i medesimi duoviri per il 198 e per il 199 d.C. (CIL X 7274, 7275).

30. Sartori 1953, 49-50.

l'inizio di luglio del 71 d.C. Un'iscrizione,³¹ databile al 71 d.C. grazie all'indicazione delle coppie consolari di quell'anno, riporta tre decreti in onore di Tettia Casta: nei primi due, sono consoli Domiziano e C. Valerio Festo (in carica sicuramente al 25 giugno del 71 d.C.), nel terzo, invece, i consoli sono L. Flavio Fimbria e Atilio Barbaro (in carica già al 20 luglio del medesimo anno, ma solo fino a settembre, visto che al 14 del mese appaiono già nuovi consoli). In contemporanea alla prima coppia consolare troviamo, in qualità di antarconte, Tranquillo Rufo, laddove in sincrono con la seconda coppia consolare è riportato Giulio Liviano. Secondo Sartori, tale griglia cronologica indicherebbe che il nuovo antarconte doveva essere entrato in carica tra il 25 giugno e il 20 luglio del 71, verosimilmente all'inizio di luglio stesso.

A Pompei, il riferimento³² ai medesimi duoviri per gli anni 1-2 d.C. (a fronte di una nuova coppia per il 3 d.C.) ha indotto Mommsen a ritenere che l'entrata in carica dei magistrati locali dovesse collocarsi a metà anno (a luglio, su suggestione di altri casi) e, ad implicare, inoltre, che le elezioni avvenissero nella primavera precedente, verosimilmente a marzo.³³

Analogamente, a Nola,³⁴ la menzione in un frammento dei locali fasti, per gli anni 30-32 d.C., dei duoviri dopo quella dei consoli suffetti di luglio (e, per il 31 d.C., prima di quelli entrati in carica ad ottobre) ha suggerito che anche in questo caso l'entrata in carica avvenisse a luglio, piuttosto che a gennaio.³⁵

Nel caso di Venusia, i fasti della città, disponibili³⁶ per gli anni 35-28 a.C., mostrano come nel 34 a.C. e nel 33 a.C. i magistrati locali entrassero in carica a luglio e poi ancora nel 28 a.C., quando i duoviri entrarono in carica sì a gennaio, ma solo per sei mesi. In effetti, gli anni compresi tra

31. *IG XIV*, 760 = *IGR I*, 453.

32. *CIL X* 884, 824, 891, 892.

33. Così già Mommsen in *CIL X* p. 91, sulla scorta di C. 12.1.28 (*constitutionibus perspicue definitum est kalendis martius nominationes fieri, ut splendorum honorum munerumque principia primo tempore procurantur*) e C. 12.1.8 (*decuriones ad magistratum vel exactionem annonarum ante tres menses vel amplius nominari debent, ut, si querimonia eorum iusta videatur, sine impedimento in absolvendi locum alius subrogetur*; cfr. D. 1.56.1), ripreso poi da Liebenam 1905, 1814. Secondo Mommsen, *CIL X* p. 90, a Pompei l'anno magistratuale sarebbe iniziato a gennaio almeno a partire dalla deduzione della colonia sillana; solo con Augusto, secondo lo studioso, l'inizio sarebbe slittato a luglio.

34. *CIL X* p. 90 e *CIL X* 1233; *InscrIt XIII*, 1, 12.

35. Crawford 1998, 46.

36. *CIL IX* 421-422; *InscrIt XIII*, 1, 8. Aggiornamento bibliografico in Chelotti 2003, 52-55.

il 33 e il 28 a.C. appaiono segnati da una serie di irregolarità nell'avvicendamento dei magistrati: nel 32 a.C., alla scadenza dell'anno magistratuale, compare in luglio una coppia di prefetti, che resta in carica solo per due mesi; a partire poi dal settembre del 32 a.C. e fino al gennaio del 30 a.C. si avvicendano tre coppie di duoviri, in carica per un periodo sempre diverso (cinque o sei mesi ciascuna). Dal gennaio del 30 a.C. si riprende il regolare ritmo annuale (per tutti i magistrati), che però prevede l'entrata in carica a gennaio e non più a luglio, come accadeva negli anni precedenti alle irregolarità richiamate, fino al 28 a.C., quando, come detto, i duoviri restano in carica solo per un semestre, evidentemente al fine di ripristinare luglio come inizio dell'anno magistratuale. Anche se può apparire significativo il fatto che negli anni 30 a.C. e 29 a.C. si sia scelto di fare iniziare l'anno magistratuale a gennaio invece di ricorrere ad una coppia di duoviri di durata semestrale come avverrà nel 28 a.C., così come il fatto che alle calende di luglio del 31 a.C., quando avrebbe potuto iniziare un anno magistratuale regolare, si sia scelto di eleggere tutte le coppie di magistrati per soli sei mesi (vale a dire fino al gennaio del 30 a.C.), i primi due anni riportati dai fasti venusini disponibili indicano chiaramente come l'anno magistratuale iniziasse a Venusia alle calende di luglio, forse a partire dalla deduzione della colonia triumvirale.³⁷ I problemi, possiamo immaginare di natura elettorale, occorsi tra il settembre del 32 a.C. e il gennaio del 30 a.C., devono aver fatto sì che fosse possibile entrare in carica anche a gennaio, ma questa appare essere misura del tutto transitoria e determinata dalla durata, si è detto variabile, delle coppie di duoviri di volta in volta eletti. Notiamo peraltro come un'irregolarità relativa ad una coppia di magistrati potesse riflettersi sull'intero corpo magistratuale della città: così, ad esempio, nel 32 a.C., a fronte di un avvicendamento di prefetti, duoviri ed edili a partire da settembre fino al febbraio del 31 a.C., solo i questori appaiono essere in carica dal luglio del 32 a.C. fino al luglio del 31 a.C. Nel luglio del 31 a.C. entrano in carica i nuovi questori, come voleva la regola ma per soli sei mesi, insieme ai duoviri e agli edili che erano entrati in carica il febbraio di quell'anno. A partire dal luglio del 31 a.C., tutti i magistrati, questori inclusi, entrano in carica e vi restano fino al gennaio del 30 a.C., quando, si è detto, inizia un anno intero magistratuale per duoviri, edili e verosimilmente questori (possiamo immaginare la presenza di questori nonostante la lacuna epigrafica). È poi altrettanto significativo che nel 34

37. Grelle, Silvestrini 2017, 63-64.

a.C., anno dell'introduzione della questura a Venusia,³⁸ quelli che dovettero essere i primi *quaestores* entrarono in carica a luglio, conferma che questo era il mese regolarmente previsto per l'inizio dell'anno magistratuale.

Un caso analogo a quello di Venusia potrebbe essere riportato dai Fasti³⁹ di Interamna Lirenas, che testimoniano come i quattuorviri degli anni 72-74 d.C. siano entrati in carica alle calende di aprile. Tale pratica, però, appare del tutto straordinaria, poiché per gli anni precedenti e successivi testimoniati dai *Fasti Interamnates* (71 e 75 d.C.) non vi è indicazione cronologica in questo senso,⁴⁰ a suggerire che l'inizio dell'anno magistratuale in aprile rispondesse ad una misura del tutto temporanea, forse motivata da disordini di tipo elettorale o vacanze magistratuali straordinarie, e per questo indicata nei fasti stessi. Peraltro, il fatto che negli anni precedenti si fossero succeduti diversi magistrati (o coppie magistratuali) *lege Petronia*⁴¹ potrebbe indicare una preesistente situazione di crisi che potrebbe a sua volta aver determinato le irregolarità degli anni 72-74 d.C. Ad ogni modo, il caso di Interamna Lirenas non fornisce indicazioni relativamente all'inizio dell'anno magistratuale in anni non di emergenza, potendo dunque sussistere l'opzione di gennaio come quella di luglio.

Una serie di problemi nell'avvicendamento dei magistrati locali potrebbe essere all'origine anche dello schema cronologico che troviamo applicato in due anni dei *Fasti Ostienses*.⁴²

I *Fasti Ostienses* segnalano per l'anno 30 d.C. un doppio avvicendamento che riguarda sia il pontificato del culto di Vulcano che il duovirato. Al quarto giorno precedente le calende di maggio, Aulus Egrilius Rufus fu *creatus pontifex Volcani*⁴³ in luogo del duoviro Publius Paetinus Dexter; contestualmente, Aulus Hostilius Gratus fu *pronuntiatus duovir*.

M(arcus) V[ini]cius, L(ucius) Cassius Longinus].
 K(alendis) Iu[li] L(ucius) Naevius Surdinus],
 [C(aius) Cassius Longinus].

38. Russo 2019, 52-53. Cfr. Folcando 1999, 66.

39. *InscrIt* XIII, 1, 15; *CIL* X 5405; *ILS* 6125.

40. Per gli anni dal 67 al 69 il documento epigrafico non ci permette di affermare o meno la presenza di indicazioni cronologiche, a differenza degli anni 71-75 d.C.

41. Sulla *Lex Petronia* come dispositivo tramite cui i consessi decurionali locali potevano nominare magistrati nei casi di vacanza, vd. da ultimo ed in sintesi Russo 2019, 79-82.

42. *InscrIt* XIII, 1, 5. Uno studio di insieme del documento epigrafico si trova in Bargagli, Grosso 1997.

43. Su questa carica sacerdotale, tipicamente ostiense, vd. in sintesi Caldelli 2014.

III idus Mart(ias) arcus Dru[si]
 dedicatus.
 Iivir(i) P(ublius) Paetinius Dexter II,
 L(ucius) Iulius Carbo.
 III k(alendas) Mai(as) in locum Dext[ri]
 Iivir(i) A(ulus) Egrilius Rufus
 pontif(ex) Volkani creatu[s]
 et A(ulus) Host[ili]us Gratu[s]
 Iivir pronuntiatus.

Sembra potersi desumere non solo che Publius Paetinius Dexter fosse contemporaneamente *duovir* e *pontifex*, ma anche che egli dovette verosimilmente uscire dalle due cariche contemporaneamente, forse perché deceduto. Infatti, sono due coloro che ne assumono la duplice funzione: Aulus Egrilius Rufus quella di pontefice, Aulus Hostilius Gratus quella di duoviro. Che però non si tratti di un avvicendamento regolare quanto piuttosto di una sostituzione dettata da una contingenza è dimostrato, a mio avviso, innanzi tutto dal fatto che venga sostituito uno solo dei duoviri, e in secondo luogo dalle vicende che i fasti registrano per il 36 d.C. Al sedicesimo giorno precedente le calende di agosto di quell'anno, Marcus Naevius Optatus fu *creatus pontifex Volkani in locum* di Aulus Egrilius Rufus, che il medesimo frammento dei fasti registra anche come duoviro di quell'anno. Peraltro, sempre in quell'anno noi troviamo anche la menzione di due prefetti, Quintus Fabius Longus e Aulus Egrilius Rufus, quest'ultimo forse figlio dell'omonimo duoviro:

[-----]
 [K(alendis) Iul(iis) C(aius) Vettius Rufus],
 M(arcus) Porcius Cato.
 K(alendis) Nov(embribus) pars Circi inter
 vitores arsit, ad quod T[i](berius)]
 Caesar ((sestertium milies)) public(e) [d(edit)].
 Iivir(i) c(ensoria) p(otestate) q(uinquennales) T(itus) Sextius African(us),
 A(ulus) Egrilius Rufus [---?].
 Praef(ecti) Q(uintus) Fabius Longus [III],
 A(ulus) Egrilius Rufus [f(ilius)?].

In locum A(uli) Egrili Rufi
 M(arcus) Naevius Optatus pon[t(ificex)]
 Volkani creatus XVI k(alendas) Au[g(ustas)].

La presenza di due prefetti rimanda verosimilmente, ed ancora una volta, ad un avvicendamento che dovette riguardare il collegio duovirale prima della sua naturale scadenza, essendo i prefetti, come noto, sostituiti dei magistrati giurisdicenti regolari. Tale situazione si riflette anche sul pontificato: ancora una volta, un duoviro è anche *pontifex Volkani*, forse il medesimo del 30 d.C., dato che la carica di pontefice era a vita. L'avvicendamento riportato dai fasti potrebbe essere così spiegato: dopo l'anno in cui A. Egrilius Rufus padre era *Ilvir quinquennalis* (oltre che *pontifex Volkani*) con funzioni censorie, segue un anno con due prefetti, uno dei quali è A. Egrilius Rufus figlio (forse nominati tali a seguito di disordini o difficoltà elettorali). Nel corso di quell'anno muore il pontefice (A. Egrilius Rufus padre) e viene sostituito nel sacerdozio, ma non nella magistratura, perché in quell'anno la riveste suo figlio e non lui: per questo il documento non registra alcuna sostituzione di prefetti.

Questo, naturalmente, conferma che la data del 17 luglio non ha nulla a che vedere con la normale durata in carica dei magistrati, ma dipende da una semplice successione entro il collegio sacerdotale.⁴⁴

L'analogia delle situazioni che si presentarono nel 30 d.C. e poi ancora nel 36 d.C. e la differente scansione cronologica di queste (in un caso l'avvicendamento avvenne in maggio, nell'altro in luglio), dimostra che in nessuno dei due casi ci troviamo di fronte ad un'entrata in carica regolare per quanto riguarda l'aspetto cronologico, poiché essa fu dettata, entrambe le volte, da un'emergenza che aveva coinvolto il duoviro – pontefice.

Di conseguenza, non possiamo affermare che ad Ostia l'anno magistratuale iniziasse ad aprile/maggio (o a luglio, come dovremmo desumere dal caso del 36 d.C.): possiamo solo concludere che in quei periodi i duoviri erano regolarmente in carica, senza che però si possa desumere da questo dato un qualche indizio relativo all'inizio dell'anno magistratuale stesso.

44. Sulle procedure elettorali relative ai collegi sacerdotali locali vd. da ultimo Russo 2018.

3. Tra gennaio e luglio

Possiamo giungere ad una prima conclusione: stando alla documentazione disponibile, nelle città dell'impero l'anno civico poteva iniziare solo a gennaio e/o a luglio, mentre le altre opzioni pure testimoniate paiono discendere da irregolarità nella successione magistratuale. D'altro canto, non sembra potersi estrapolare un qualche criterio, cronologico, giuridico o di altro genere, che abbia imposto, in maniera consequenziale e coerente, l'inizio dell'anno magistratuale a gennaio piuttosto che a luglio o viceversa. Sembra potersi affermare che, pur tenendo conto delle eccezioni (si pensi al caso di Gades), in età repubblicana l'anno civico locale tendesse ad iniziare a gennaio (espliciti in questo senso due testi fondamentali come la legge ursonense e la *Tabula* di Heraclea), laddove in età imperiale esso iniziasse a luglio (si pensi però al caso di Aquileia, la cui struttura magistratuale così come l'organizzazione dell'anno potrebbero, d'altro canto, essere più antichi, e cioè di età repubblicana, rispetto alla data dell'iscrizione).

Per quanto riguarda l'oscillazione stessa tra gennaio e luglio, essa potrebbe ricollegarsi al fatto che anche a Roma, in ambito prettamente elettorale, persistesse una qualche incertezza riguardo tanto alla data di entrata in carica dei magistrati quanto a quella in cui si celebravano le elezioni. Sarà infatti solo a partire dal 153 a.C. che i magistrati di Roma entreranno in carica al primo di gennaio, laddove fino a quel momento l'inizio dell'anno magistratuale aveva conosciuto diverse oscillazioni, che comprendevano anche il primo di luglio.⁴⁵ Per quanto riguarda il periodo delle elezioni, dal 153 a.C. fino all'età sillana esse furono convocate nell'autunno, affinché i nuovi magistrati potessero entrare in carica nel gennaio seguente, laddove, fino al 153 a.C., i comizi elettorali potevano essere convocati a gennaio, come a febbraio o marzo.⁴⁶ A partire da Silla, le elezioni risultano invece essere convocate a luglio, prima per i magistrati supremi e poi per edili e questori; questi ultimi, a partire dall'età sillana, sarebbero entrati in carica già a dicembre dello stesso anno.⁴⁷ Analogamente, i tribuni della plebe, fino al 153 a.C., entravano in carica il 10 di dicembre, essendo eletti prima

45. Mommsen fornisce un'esauritiva trattazione delle varie date di entrata in carica che si sono succedute tra la fondazione della repubblica ed il 153 a.C.: Mommsen 1887, 598-608; Cfr. Kübler, 1116. Vd. Anche la lista fornita da Broughton 1968, 637-639.

46. Mommsen 1887, 583; Michels 1967, 58; Stewart 1998, 26-28.

47. Oltre alle citate pagine di Mommsen, si veda Meyer 1964, 149; De Martino 1973, 95. Per l'entrata in carica dei questori, vd. Kunkel, Wittman 1995, 87.

delle elezioni consolari, sebbene risulti, per la tarda Repubblica, che le elezioni dei tribuni avvenissero tra settembre e ottobre e poi in luglio.⁴⁸

A fronte di una situazione che si presenta particolarmente fluida per la stessa Roma, risulta, da un lato, difficile collegare con precisione quanto documentato per le città romane con la consuetudine dell'*Urbs*, proprio perché non pare ravvisabile in quest'ultima un modello fisso e stabile, sebbene a partire dall'epoca tardo repubblicana sembri cristallizzarsi l'ingresso nelle cariche a gennaio con elezioni a luglio (pur con alcune eccezioni); dall'altro lato, sembra comunque potersi concludere che Roma, pur nelle sue oscillazioni, dovette funzionare da riferimento, dato che l'analisi del dato documentario indica come sole due opzioni per l'inizio dell'anno magistratuale, vale a dire luglio e gennaio, due delle date che con maggior frequenza tornano anche a Roma stessa.⁴⁹

4. Giugno

Esiste un caso che fa eccezione alla consuetudine qui richiamata, a dimostrazione che, talvolta, l'entrata in carica dei nuovi magistrati rispondesse più direttamente ad esigenze di tipo locale che ad indicazioni emanate dal potere centrale, perlomeno in determinati contesti.

Risulta interessante, a questo proposito, l'indicazione fornitaci dalla cosiddetta *Lex Rivi Hiberiensis*,⁵⁰ una legge locale che disponeva lo sfruttamento del *rivus Hiberiensis* da parte di più comunità rurali pertinenti a due città, la colonia romana di Caesaraugusta ed il municipio latino di Cascantum: dalla prima sarebbero dipesi il *pagus Gallorum* e il *pagus Segardensis*, dalla seconda il *pagus Belsimonensis*.⁵¹ La legge, che regolava diversi aspetti dell'utilizzo comune del canale da parte dei *pagi* coinvolti, tratta

48. Sintesi della questione in Ribas Alba 2009, 204.

49. Non prendiamo qui in esame le elezioni "supplementari", convocate solo in situazioni di inattesa vacanza magistratuale e perciò non rispondenti ad alcun ritmo regolare. Su queste vedi Ribas Alba 2009, 203. Dalla scansione cronologica proposta da Mommsen e rielaborata da Ribas Alba emerge chiaramente come la data di gennaio come inizio dell'anno consolare si imponga solo con il 153 a.C., mentre mai è attestata per il periodo precedente: fino a quell'anno, infatti, e a partire dal 222 a.C. i consoli entravano in carica a metà marzo; prima ancora le date oscillano tra luglio (dal 391 a.C. e dal 329 a.C.), ancora marzo (dal 350 a.C.) e altri momenti dell'anno, perlopiù collocati tra fine estate ed autunno.

50. *AE* 1993, 1043 = *HEp* 5 (1995), 911.

51. Per un'edizione commentata del testo vd. Beltrán Lloris 2006. Per un inquadramento dei diversi aspetti regolati dalla legge locale, vd. Einheuser 2017.

(o menziona) contemporaneamente una serie di problemi riferibili all'amministrazione dei pagi stessi, dall'elezione dei *magistri pagi* alla procedura di convocazione dell'assemblea (*concilium*) dei pagani.⁵² All'assemblea dei soli pagani del *pagus Gallorum*⁵³ si riferiscono le linee I.38-46, dove si indicano i compiti che i *magistri pagi* dovranno assolvere non appena entrati in carica: in particolare, alle linee 38-39, si specifica che i nuovi magistrati dovranno entrare in carica a partire dalle calende di giugno e vi dovranno restare fino alle calende del giugno dell'anno successivo: *Magistri pagi magisterium gerent ex k(alendis) Iun(is) in k(alendas) Iunias sequentes*.

Pare verosimile, come già segnalato da Einheuser, che questi *magistri*, a cui è attribuita una serie di funzioni relative alla pulizia e alla manutenzione del *rivus Hiberiensis* per quanto concerneva il *pagus Gallorum*, siano i medesimi eletti su base annuale per l'amministrazione di quest'ultimo (e quindi anche al di là delle questioni concernenti il *rivus*⁵⁴). Tale funzione appare perfettamente coerente con i compiti di cui, di solito, i *magistri pagi* si occupavano, sempre in base alle decisioni dell'assemblea locale: dalla costruzione di edifici all'organizzazione di ludi, fino alla manutenzione delle strade.⁵⁵ Da ciò si ricava che nel *pagus Gallorum* l'anno magistratuale iniziasse e terminasse alle calende di giugno.⁵⁶

Poiché i nuovi *magistri*, come indicato dalle linee sopra richiamate della legge, avrebbero dovuto, come prima cosa, convocare entro cinque giorni dall'entrata in carica il *concilium paganarum* e, in base alla decisione presa dalla maggioranza dei *pagani*, dare inizio ai lavori preparatori a quelli di manutenzione di pulizia del canale, da compiere a partire dall'inizio di luglio, è stato ipotizzato che la data d'inizio dell'incarico dei nuovi magistrati fosse stata indicata proprio in conseguenza della necessità di svolgere la manutenzione del canale a partire da metà luglio, quando il livello delle acque era tale da rendere tali operazioni più agevoli.⁵⁷

D'altra parte, potremmo anche chiederci se l'inizio dell'anno in giugno possa essere collegato con il ciclo di feste ed altri eventi religiosi che scandivano la vita di una comunità prettamente rurale come il *pagus*.

52. Sul *concilium paganorum* ed il suo funzionamento, vd. in particolare Einheuser 2017, 43-47.

53. Einheuser 2017, 44.

54. Così anche Beltrán Lloris 2006, 176.

55. Tarpin 2003.

56. Anche Festo (371 M) ci testimonia come la durata dell'incarico dei *magistri pagi* fosse annuale: *magistri pagi quotannis fiunt*.

57. Beltrán Lloris 2006, 176-177. Così anche Le Roux 2009, 26.

Anche in ambito religioso il *magister pagi* avrà senza dubbio giocato un ruolo importante. In particolare, secondo Siculo Flacco, i *magistri pagi* erano soliti portare avanti i riti di purificazione del *pagus* stesso (*De cond. agr.* 301 = Grom. p. 165 L = 129 Th): *magistri pagorum quod pagos lustrare soliti sunt*, inclusa la ricognizione sacra dei confini del *pagus*.⁵⁸ L'unico esempio noto di *lustratio* pagana è fornito da una tessera pagana da Tolentino (*CIL IX 5565*), che menziona il coinvolgimento del patrono del *pagus* nelle operazioni di *lustratio*, vale a dire di sacrificio di alcune vittime, avvenuto il quinto giorno prima delle idi di maggio (11 maggio). Possiamo chiederci se maggio fosse un mese che rivestisse una qualche importanza nel calendario delle festività di un *pagus*. Per l'età imperiale, sappiamo che il collegio dei *fratres Arvales*,⁵⁹ nel contesto del culto agrario della dea Dia, offriva un sacrificio annuale nella seconda metà del mese.⁶⁰ D'altra parte, il *Menologium rusticum Colotianum* (*CIL VI 2305*) indica proprio nel mese di maggio il rito di *lustratio* dei campi (*segetes lustrantur*).⁶¹

È allora possibile che l'inizio dell'anno magistratuale a giugno non fosse una caratteristica irripetibile del *pagus Gallorum*, né si ricollegasse necessariamente (ed esclusivamente) alla necessità di organizzare le opere di manutenzione del *rinus* entro il successivo mese di luglio.

In primo luogo, perché l'avvio ai lavori di manutenzione avrebbe potuto essere determinato anche da un *magister* eletto, in teoria, in qualunque altro momento dell'anno, non obbligatoriamente a giugno; l'unica condizione che pone la *lex* è che in giugno si proceda subito a dare il via all'*iter* che avrebbe portato poi ai lavori manutentivi di luglio.

La pulizia del canale appare allora come compito primario del nuovo *magister* appena eletto, ma non come causa della sua elezione stessa, la cui collocazione cronologica non sembra strettamente determinata dalla necessità di far partire i lavori entro luglio.

In secondo luogo, la scelta del mese di giugno potrebbe forse meglio spiegarsi alla luce delle operazioni di *lustratio* che, in contesti agresti come i *pagi*, potevano avere luogo proprio nel mese di maggio:⁶² attraverso tali riti, compiuti dai *magistri pagi* dell'anno in corso (ma vicini all'imminente

58. Zaccaria 1994, 321.

59. Sul collegio e sui riti dei *fratres Arvales* il rimando d'obbligo è a Scheid 1990.

60. Tac. *Ann.* 2.49. Si veda a questo proposito Segenni 2019, 136.

61. Sulla *lustratio pagi* e sul ruolo all'interno di questa dei *magistri pagi*, vd. in particolare Stek 2009, 173-180.

62. Per una raccolta delle testimonianze di *lustratio* dei campi nelle fonti letterarie, vd. Troutierm 2010.

scadenza della loro carica), si sarebbe celebrata una sorta di nuovo inizio, che, dal punto di vista civico, avrebbe significato l'entrata in carica dei nuovi magistrati proprio all'inizio di giugno, terminati i riti di *lustratio* ad opera dei precedenti *magistri*.⁶³ allo stesso modo, a Roma, la cerimonia religiosa del *lustrum* segnava la conclusione del mandato dei censori.

Il caso della *Lex Rivi Hiberensis* potrebbe allora suggerire come, a livello locale e non strettamente urbano (ma piuttosto rurale), il ciclo dell'anno magistratuale seguisse regole diverse da quanto, per consuetudine o indicazione da Roma, avveniva nelle colonie e nei municipi, contesti più propriamente urbani.

Mentre in questi ultimi l'anno iniziava a gennaio o a luglio, secondo regole che, al momento, non si lasciano definire con chiarezza, in contesti non urbani tale regola non si applicava,⁶⁴ riferendosi forse ad una scansione cronologica che teneva in considerazione soprattutto il carattere rurale del centro, ed in base a questo definiva il momento dell'inizio del nuovo anno magistratuale.⁶⁵

63. È stato sostenuto che i ludi celebrati dal *pagus Gallorum* e ricordati da *HEp* 4 (1994), 950 (da Gallur) siano da ricollegare proprio ad una cerimonia di *lustratio* (Beltrán Lloris 2006, 175).

64. Come si è visto altrove in riferimento all'accesso dei liberti alle cariche amministrative locali, molte delle regole che soprintendevano alla vita civica di centri urbani quali colonie e *municipia* non si applicavano ai *vici*, nel caso dei quali la ridotta dimensione ed il carattere specifico dell'abitato imponevano consuetudini diverse da quelle altrove adottate. Vd. Russo 2023.

65. Secondo un'ipotesi proposta, anche ad Augusta Emerita i duoviri non sarebbero entrati in carica a gennaio (come altrove attestato in Iberia) o a luglio, ma nel *dies natalis* della colonia stessa, da collocare tra marzo e agosto, a dimostrazione di come fossero vari i motivi per cui si poteva scegliere di derogare dalle consuetudini altrove diffuse. D'altra parte, noteremo come anche in questo caso non si possa escludere che i magistrati locali entrassero in carica proprio a luglio, sebbene per esigenze specifiche della città. Per questa ipotesi, che si basa su una lettura interessante ma non scevra di problematicità dei fasti della colonia locale (anche perché il supposto riferimento alla data della fondazione non appare dirimente ai fini della determinazione del giorno iniziale dell'anno), vd. Ventura Villanueva 2009, 223-224. Non contribuiscono ad articolare la discussione del problema qui in analisi quei casi di indicazioni cronologiche fornite, in ambito epigrafico, dalla menzione della coppia duovirale (o altri magistrati eponimi) in carica in un momento preciso. Per questa casistica, si veda, oltre a Curchin 2016, Abascal 2002.

Bibliografia

- Abascal 2002 = J.M. Abascal, “Fasti consulares”, “Fasti locales” y “horologia” en la epigrafía de Hispania, «AEspA» 75 (2002), 269-286.
- Bargagli, Grosso 2017 = B. Bargagli, C. Grosso, *I “Fasti Ostienses”. Documento per la storia di Ostia*, Roma 1997.
- Beltrán Lloris 2006 = F. Beltrán Lloris, *An Irrigation Decree from Roman Spain: The “Lex Rivi Hiberiensis”*, «JRS» 96 (2006), 147-197.
- Brusin 1991 = J.B. Brusin, “*Inscriptiones Aquileiae*”, I, Udine 1991.
- Broughton 1968 = T. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, Ann Arbor 1968.
- Caballos Rufino 2006 = A. Caballos Rufino, *El nuevo bronce de Osuna y la política colonizadora romana*, Sevilla 2006.
- Caldelli 2014 = M.L. Caldelli, *Fasti dei sacerdoti del culto di Vulcano ad Ostia*, «MEFRA» 126 (2014), 95-115.
- Calderini 1930 = A. Calderini, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano 1930.
- Camodeca 2008 = G. Camodeca, *I ceti dirigenti di rango senatorio, equestre e decurionale della Campania romana*, I, Napoli 2008.
- Camodeca 2017 = G. Camodeca, *Magistrature cittadine in Campania fra la tarda repubblica e l'età severiana*, in S. Evangelisti, C. Ricci (a c. di), *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra i secoli I a.C. e III d.C.* Atti della XXI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Campobasso 24-26 settembre 2015, Bari 2017.
- Chelotti 2003 = M. Chelotti, “*Regio II. Apulia et Calabria. Venusia*”, «Suppl. It.», n.s., 20, 2003, 11-333.
- Crawford 1996 = M.H. Crawford, *Roman Statutes*, I, London 1996.
- Crawford 1998 = M.H. Crawford, *How to create a “municipium”: Rome and Italy after the Social War*, in M. Austin, J. Harries, C. Smith (ed. by), “*Modus operandi*”. *Essays in Honour of Geoffrey Rickman*, London 1998, 31-46.
- Curchin 2016 = L.A. Curchin, *Dating by eponymous local magistrates in the Latin West*, «Epigraphica» 78 (2016), 53-72.

- D'Ors 1953 = A. D'Ors, *Epigrafía jurídica de la España romana*, Madrid 1953.
- De Martino 1973 = F. De Martino, *Storia della costituzione romana*, II, Napoli 1973².
- Einheuser 2017 = V. Einheuser, *Studien zur "lex rivi Hiberiensis": Zur Rechtsdurchsetzung innerhalb einer Bewässerungsgemeinschaft im 2. Jh. n. Chr.*, Wiesbaden 2017.
- Folcando 1999 = E. Folcando, *Cronologia del "cursus honorum" municipale*, in M. Pani (a c. di), *Epigrafia e Territorio. Politica e Società*, Bari 1999 («Temi di antichità romane», V), 63-75.
- Forbis 1996 = E. Forbis, *Municipal Virtues in the Roman Empire. The Evidence of Italian Honorary Inscriptions*, Stuttgart-Leipzig 1996.
- Gallivan 1978 = P. Gallivan, *The "Fasti" for the Reign of Claudius*, «CQ» 28 (1978), 407-428.
- González, Crawford 1986 = J. González, M.H. Crawford, *The "Lex Irnitana": a new copy of the Flavian Municipal Law*, «JRS» 76, 1986, 147-243.
- Grelle, Silvestrini 2017 = F. Grelle, M. Silvestrini, *I "praefecti" di "Venusia" e la "lex Petronia"*, in C. Ricci, S. Evangelisti (a c. di), *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra i secoli I a.C. e III d.C.* Atti della XXI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romaine, Campobasso 24-26 settembre 2015, Bari 2017, 61-74.
- König 1991 = I. König, *Der römische Festkalender der Republik*, Stuttgart 1991.
- Kübler 1900 = B. Kübler, s.v. "Consul", in *RE* IV.1, Stuttgart 1900, 1112-1138.
- Kunkel, Wittman 1995 = W. Kunkel, R. Wittman, *Staatsordnung und Staatspraxis der römischen Republik. Zweiter Abschnitt: Die Magistratur*, München 1995.
- Lamberti 1993 = F. Lamberti, «*Tabulae Irnitanae*». *Municipalità e «ius Romanorum»*, Napoli 1993.
- Le Roux 2009 = P. Le Roux, *Le "pagus" dans la péninsule Ibérique*, «Chiron» 39 (2009), 19-44.
- Lepore 2012 = E. Lepore, «*Rei publicae polliceri*». *Un'indagine giuridico-epigrafica*, Milano 2012.
- Liebenam 1902 = W. Liebenam, s.v. "Duoviri", in *RE* V, Stuttgart 1902, coll. 1798-1842.
- Meyer 1964 = E. Meyer, *Römischer Staat und Staatsgedanke*, Zürich 1964.
- Michels 1967 = A.K. Michels, *The Calendar of the Roman Republic*, Princeton 1967.

- Mommsen 1887 = T. Mommsen, *Römisches Staatsrecht*, I, Leipzig 1887.
- Pina Polo 2011 = F. Pina Polo, *The Consul at Rome. The Civil Functions of the Consuls in the Roman Republic*, Cambridge 2011.
- Polverini 2000 = L. Polverini, *Il calendario giuliano*, in G. Urso (a c. di), *L'ultimo Cesare. Scritti riforme progetti poteri congiure*. Atti del Convegno Internazionale, Cividale del Friuli 16-18 settembre 1999, Roma 2000, 245-258.
- Ribas Alba 2009 = J.M. Ribas Alba, *Democracia en Roma. Introduccióm al derecho electoral romano*, Granada 2009.
- Rodríguez Neila 1992 = J.F. Rodríguez Neila, *Confidentes de César. Los Balbos de Cádiz*, Madrid 1992.
- Rodríguez Neila 2019 = J.F. Rodríguez Neila, *Sobre la tome da posesión de los duunviro municipales*, in M. Cruz González Rodríguez, P. Ciprés, E. Ostiz de Urbina, G. Cruz Andreotti (eds.), *“A verbis ad scripta. Studia epigraphica et historica”*. Homenaje a Juan Santos Yanguas, Vitoria Gasteiz 2019, 169-199.
- Russo 2018 = F. Russo, *Elezione o cooptazione per i “pontifices” e gli “augures” di Urso?*, «Historika» 8 (2018), 147-173.
- Russo 2019 = F. Russo, *“Suffragium”. Magistrati, popolo e decurioni nei meccanismi elettorali della “Baetica” romana*, Milano 2019.
- Russo 2023 = F. Russo, *I liberti nella politica cesariana*, «SCO» 69 (2023), 89-126.
- Sartori 1953 = F. Sartori, *Problemi di storia costituzionale italiana*, Roma 1953.
- Scheid 1990 = J. Scheid, *Romulus et ses frères, modèle du culte public dans la Rome des empereurs*, Roma 1990.
- Sherk 1970 = R. Sherk, *The Municipal Decrees of the Roman West*, Buffalo 1970.
- Segenni 2007 = S. Segenni, *Calendari e vita municipale (Riflessioni su CIL, XI, 1420-1421)*, «Epigraphica» 69 (2007), 99-115.
- Segenni 2011 = S. Segenni, *I “decreta pisana”. Autonomia cittadina e ideologia imperiale nella colonia “Opsequens Iulia Pisana”*, Bari 2011.
- Segenni 2019 = S. Segenni, *Feste e agricoltura. Il ciclo agrario del calendario romano*, in S. Segenni (a c. di), *L'agricoltura in età romana*, Milano 2019, 127-146.
- Spadoni 2004 = C. Spadoni, *I prefetti nell'amministrazione municipale dell'Italia romana*, Bari 2004.

- Stek 2009 = T. Stek, *Cult places and cultural change in Republican Italy: a contextual approach to religious aspects of rural society after the Roman conquest*, Amsterdam 2009.
- Stewart 1998 = R. Stewart, *Public Office in Early Rome. Ritual Procedure and Political Practice*, Ann Arbor 1998.
- Tarpin 2003 = M. Tarpin, *Les magistrats des "vici" et des "pagi" et les élites sociales des cités*, in M. Cébellaic-Gervasoni, L. Lamoine (eds.), *Les élites et leurs facettes. Les élites locales dans les monde hellénistique et romain*, Roma 2003, 257-266.
- Troutierm 2010 = J. Troutierm, *La lustration des champs à l'époque augustéenne au regard des sources littéraires*, «DHA» 4.1 (2010), 5-24
- Ventura Villanueva 2009 = A. Ventura Villanueva, *"Fasti Duovirales Coloniae Augustae Emeritae": reflexiones sobre la concepción, gestación y nacimiento de la ciudad de Mérida*, «ZPE» 170 (2009), 215-246.
- Zaccaria 1994 = C. Zaccaria, *Il territorio dei municipi e delle colonie dell'Italia nell'età alto imperiale alla luce della più recente documentazione epigrafica*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien. Actes du colloque international de Rome (25-28 mars 1992)*, Roma 1994, 309-327.
- Zaccaria 2012 = C. Zaccaria, *"Haesitatio publica": un hapax epigrafico. A proposito del decreto aquileiese CIL V 961 = Inscr. Aq. 541*, in M. Cassia, C. Giuffrida, C. Molè, A. Pinzone (a c. di), *"Pignora amicitiae". Scritti di storia antica e storiografia offerti a Mario Mazza*, II, Acireale-Roma 2012, 163-182.

Il tempo dei consoli. Alcune riflessioni sull'inizio dell'anno consolare in età mediorepubblicana

Michele Bellomo

(Università degli Studi di Milano)

ORCID ID: 0000-0002-6844-4527

DOI: 10.54103/consonanze.218.c360

Abstract

Il testo prende in esame le variazioni cui andò incontro la data d'inizio ufficiale dell'anno consolare in età mediorepubblicana. Le fonti sono chiare nell'affermare che a partire dal 153 a.C. i consoli entrarono in carica il 1° gennaio, mentre sul periodo precedente sussistono forti dubbi. In particolare, se possiamo essere abbastanza certi sul fatto che nel 329 i consoli entrarono in carica il 1° luglio, per il secolo successivo sembra che venissero introdotte due variazioni: una che fissò l'inizio della magistratura in epoca autunnale, l'altra che l'anticipò alla stagione primaverile. Attraverso un confronto incrociato tra le fonti letterarie (in particolare Livio) e i dati trasmessi dai Fasti trionfali, si propongono qui alcune riflessioni per identificare i momenti in cui avvennero tali spostamenti, e le ragioni (eminentemente politiche) ad essi sottese.

Parole chiave: calendario, consoli, Livio, Fasti trionfali, guerre sannitiche.

Abstract

The text examines the variations in the official beginning of the consular year during the Midrepublican period. The sources are clear that from 153 BC the consuls took office on January 1, but there are strong doubts about the earlier period. In particular, if we can be fairly sure that in 329 the consuls took office on July 1, it seems that for the following century two variations were introduced: one which fixed the beginning of the magistracy

in the autumn, the other which brought it forward to the spring season. On the basis of a confrontation between the literary sources (in particular Livy) and the data provided by the *Fasti triumphales*, some considerations are proposed here in order to identify the moments when these shifts took place and the reasons (mainly political) behind them.

Keywords: calendar, consuls, Titus Livy, Triumphal Fasti, Samnite Wars.

1. Introduzione

È noto come in età repubblicana il calendario delle attività politiche fosse scandito, in prima battuta, dall'ingresso in carica dei nuovi consoli. Solo attraverso la piena investitura di questi magistrati potevano infatti essere avviate una serie di funzioni vitali che interessavano pressoché ogni ambito della vita cittadina: dalla celebrazione delle *Feriae Latinae*, alla convocazione in seduta del senato per la spartizione delle province e degli eserciti da assegnarsi a ciascun magistrato, e così via.¹

Altrettanto noto è come a partire dal 153 l'inizio dell'anno consolare fosse stato definitivamente fissato al 1° di gennaio,² per permettere ai magistrati di svolgere tutte le attività civili necessarie e avere altresì tempo di raggiungere le (ormai distanti) province di competenza in tempo sufficiente per condurvi le operazioni militari.³ Per quanto riguarda invece il periodo precedente, ci troviamo di fronte a una situazione particolarmente complessa.

Partiamo dai dati “certi”, che possiamo desumere tanto da affermazioni esplicite contenute nelle fonti letterarie, quanto da riferimenti cronologici presenti nei *Fasti triumphales*.

Per il V e la prima metà del IV secolo le fonti ricordano diverse date in cui i “consoli” iniziarono la loro magistratura, che vanno da maggio a dicembre.⁴ Ci troviamo del resto in un periodo per cui sussistono fortissimi dubbi e incertezze sulla natura della suprema magistratura repubblicana e

1. Per l'attività civile dei consoli e le varie procedure legate al loro ingresso in carica vd. Pina Polo 2011, 13-20. Sull'importanza dell'anno consolare nella struttura delle prime opere annalistiche vd. Rich 2011.

2. Liv. *Per.* 47. Tutte le date, ove non altrimenti indicato, sono a.C.

3. Per l'allocazione annuale delle province a partire dalla metà del II secolo e fino alla conclusione dell'età repubblicana vd. Rafferty 2019.

4. Elenco delle date e delle fonti in Pina Polo 2011, 14.

per il quale non possiamo nemmeno affermare con certezza che la carica consolare – comunque si chiamasse – avesse a tutti gli effetti una durata annuale.⁵ Tuttavia, è possibile che un cambiamento in qualche misura permanente sia stato introdotto nel 367, quando le leggi licinie-sestie portarono a una ridefinizione (o, secondo alcuni, a una vera e propria istituzione) della carica consolare.⁶ Mettendo ordine nelle strutture di governo della *res publica*, e soprattutto in ambito magistratuale con la “creazione” di almeno due nuove magistrature (la pretura e l’edilità curule), tali leggi avranno sicuramente previsto la necessità di stabilire una data fissa per l’inizio dell’anno magistratuale e al tempo stesso di fissarne con precisione la durata.⁷ Ancor più se pensiamo che fosse nell’interesse di entrambi gli ordini – tanto quello patrizio, quanto quello plebeo – assicurarsi che la nuova, potentissima, magistratura consolare avesse una durata ben definita, onde evitare possibili abusi nel suo esercizio da parte di membri appartenenti all’una o all’altra “fazione”. Pertanto, quando leggiamo in Livio che nell’anno 329 i consoli entrarono in carica alla Calende di Quintile (cioè il 1° luglio),⁸ senza alcun commento sull’eccezionalità dell’evento, possiamo

5. Ad oggi si può dire che esistano almeno quattro teorie sull’origine della suprema magistratura repubblicana. La prima segue il resoconto della tradizione, e sostiene che il governo monarchico sarebbe stato immediatamente sostituito da due magistrati, ognuno in possesso degli stessi poteri e delle medesime prerogative dei re (vd. più di recente Brennan 2000, 13-49; Smith 2011, 19-40). La seconda, ormai abbastanza datata e superata, prevedeva la sostituzione del monarca con un unico magistrato annuale, una sorta di dittatore/*praetor maximus* (vd. Hanell 1946; Gjerstad 1949-1950, 399-404 con le critiche osservazioni di Bernardi 1948, 146 e De Martino 1972, I, 231). La terza ammette invece sì la presenza di due magistrati, ma contraddistinti da una collegialità diseguale, che si sarebbe perfezionata solo nel 367 (ipotesi suggerita in particolar modo dalla “scuola italiana”: vd. De Francisci 1944, 150-166; Momigliano 1969, 403-417; De Martino 1972 I, 215-250; Urso 2005, 18). La quarta, infine, di più recente formazione, rigetta sostanzialmente il resoconto della tradizione e ammette che per i primi decenni di storia repubblicana la *res publica* si sarebbe trovata in una sorta di “acefalia istituzionale”, restando soggetta alle iniziative di *condottieri* di eserciti non per forza inquadrati in una magistratura cittadina (vd. in particolare Drogula 2015, 2017; Armstrong 2016). Per la durata variabile dell’anno consolare in questa prima fase della storia repubblicana vd. Michels 1967, 98.

6. Per il compromesso licinio-sestio come definitiva affermazione dei consoli quali supremi magistrati repubblicani vd. da ultimo Armstrong 2017, con ulteriore bibliografia.

7. Per il concetto, forse improprio, di “creazione” di nuove magistrature nel 367 vd. Cassola-Labruna 1991, 115-116, secondo i quali nel 367 si sarebbe semplicemente provveduto a trasferire su altre figure magistratuali i poteri fino a quel momento esercitati dai *tribuni militum consulari potestate*.

8. Liv. 8.20.3.

presumere che questa data fosse stata istituita come momento ufficiale di entrata in carica dei nuovi magistrati.

Sappiamo poi, sempre da Livio, che otto anni dopo, in conseguenza della disastrosa sconfitta subita per mano dei Sanniti alle Forche Caudine, i consoli T. Veturio Calvino e Sp. Postumio Albino furono costretti ad abdicare prima della fine della loro magistratura.⁹ A seguito di una doppia dittatura comiziale e di un breve interregno essi furono quindi sostituiti da Q. Publilio Filone e L. Papirio Corsore, che entrarono in carica, conclude Livio, *il giorno stesso* della loro elezione. Secondo diversi studiosi, questo episodio avrebbe inaugurato una nuova prassi, in base alla quale i consoli entravano in carica in una data non ben definibile, ma comunque da collocare nel periodo autunnale.¹⁰ Questa supposizione sembra confermata anche dalla prassi trionfale. Dal 319 e fino al 295 i consoli celebrarono infatti trionfi, mentre ancora erano in carica, in un periodo compreso tra luglio e novembre.¹¹ Possiamo in questo caso pensare che la conclusione della fase più acuta del “conflitto tra gli ordini”, almeno in merito al diritto di accesso, da parte dei plebei, alle supreme magistrature statali, avesse portato a un atteggiamento più lassista in merito al momento d'entrata in carica dei nuovi consoli, e forse alla durata stessa della magistratura.

A partire però dal 294 notiamo un cambiamento proprio nella scansione cronologica dei trionfi consolari, che cominciarono sempre più spesso a essere celebrati durante i primi mesi dell'anno. Abbiamo inoltre notizia di due trionfi celebrati rispettivamente a luglio e ad agosto da due

9. Liv. 9.7.12-8.1: *consules in privato abditi nihil pro magistratu agere, nisi quod expressum senatus consulto est, ut dictatorem dicerent comitiorum causa. Q. Fabium Ambustum dixerunt et P. Aelium Paetum magistrum equitum; quibus vitio creatis suffecti M. Aemilius Papus dictator, L. Valerius Flaccus magister equitum. nec per eos comitia habita; et quia taedebat populum omnium magistratum eius anni, res ad interregnum rediit. interreges Q. Fabius Maximus, M. Valerius Corvus. is consules creavit Q. Publilium Philonem tertium et L. Papirium Corsorem iterum haud dubio consensu civitatis, quod nulli ea tempestate duces clariores essent. quo creati sunt die, eo—sic enim placuerat patribus—magistratum inierunt.*

10. Vd. Mommsen 1859, 100-101; Soltau 1888; Leuze 1909, 350-375.

11. Questi i dati che ricaviamo dai *Fasti Triumphales* in merito ai trionfi celebrati in quest'arco di tempo: 319, L. Papirio Corsore (settembre); 314, Sulpicio Longo (luglio); 312, Valerio Massimo (agosto); 311, C. Giunio Bubulco e L. Emilio Barbula (agosto); 309, L. Papirio Corsore (ottobre); 309, Q. Fabio Rulliano (novembre); 306, Q. Marcio Tremulo (agosto); 305, M. Fulvio Curvo (ottobre); 304, P. Sempronio Sopho (ottobre) e P. Sulpicio Saverrio (novembre); 302, C. Giunio Bubulco (luglio); 301, M. Valerio Massimo Corvo (novembre); 299, M. Fulvio Petino (settembre); 298, Cn. Fulvio Centumalo (novembre); 295, Q. Fabio Massimo Rulliano (settembre).

proconsoli, ossia da magistrati usciti da poco di carica.¹² Questi elementi portano a pensare che verso l'inizio del III secolo l'entrata in carica dei consoli fosse stata nuovamente spostata, questa volta verso l'inizio di maggio.¹³

Infine, ultimo dato certo, sappiamo da Livio che nel 217 i sommi magistrati entrarono in carica alle Idi di marzo, una notizia presentata ancora una volta senza alcun accenno alla sua eccezionalità.¹⁴ Secondo gli studiosi, lo spostamento dell'inizio dell'anno consolare da maggio a metà marzo sarebbe stato introdotto o nel 218 – per dare modo ai consoli appena eletti di preparare con cura le operazioni militari che dovevano inaugurare la seconda guerra punica –,¹⁵ o pochi anni prima, nel 222, quando sappiamo che C. Flaminio e P. Furio Filo furono costretti dal senato ad abdicare alla carica prima della conclusione della loro magistratura per non aver rispettato una serie di presagi infausti.¹⁶

Come si evince anche da questa breve e sommaria rassegna, sussistono tutt'ora moltissimi dubbi sui processi che portarono a definire la durata cronologica (e soprattutto l'entrata in carica) della magistratura consolare, in particolar modo per il secolo compreso tra il 321 e il 222/217, quando osserviamo due oscillazioni stagionali: una verso l'autunno (ultimo quarto del IV secolo) e una verso la tarda primavera (primi tre quarti del III secolo). La definizione e la comprensione di questi processi rivestono tuttavia un'importanza non secondaria, dal momento che, come si è visto, proprio all'ingresso in carica dei nuovi consoli erano legate attività che scandivano in maniera decisiva l'organizzazione del calendario religioso, politico e militare della *res publica*. In queste pagine si cercherà pertanto di riprendere in mano la documentazione in nostro possesso per vedere se si possano scorgere segni in grado di dirimere la questione e comprendere quali logiche stettero alla base di questi mutamenti. Ci si muoverà seguendo passo dopo passo le informazioni contenute nella narrazione liviana e confrontandole con quelle pervenute attraverso le liste trionfali. Per quanto poste-

12. È il caso di Q. Fabio Massimo Gurgite, console nel 292, che celebrò un trionfo come proconsole sui Sanniti il 1 agosto del 291, e di L. Emilio Barbula, console nel 281, che celebrò un trionfo come proconsole su Sanniti, Sallentini e Tarentini all'inizio di luglio del 280.

13. Vd. Morgan 1977, 90-91 (specialmente per il periodo della prima guerra punica).

14. Liv. 21.63.1.

15. Beck 2005, 409-411; Pina Polo 2011, 13.

16. Così Mommsen 1887-1888, 559; Broughton 1986, 638. Per l'abdicazione dei consoli vd. Liv. 21.63.2; Plut. *Marc.* 4.6.

riori e sicuramente suscettibili di alterazioni e falsificazioni, queste ultime sembrano infatti contenere, almeno nei dati cronologici relativi ai giorni in cui furono celebrati i singoli trionfi, informazioni abbastanza veritiere, che del resto le diverse e contrastanti tradizioni familiari avrebbero avuto poco interesse a interpolare, non costituendo esse materiale controverso.¹⁷

2. Il primo spostamento

Partiamo proprio dal 321 e dall'elezione dei consoli L. Papirio Cursor e Q. Publilio Filone, che secondo diversi studiosi avrebbe inaugurato una serie di consolati assunti durante la stagione autunnale. La tradizione analistica in merito alle operazioni militari condotte nei successivi due anni da parte di diverse figure magistratuali (a fianco, o in sostituzione, dei consoli operarono infatti spesso anche dei dittatori) si mostra particolarmente contaminata, in quanto appartiene a un periodo che venne visto retrospettivamente come fondativo per l'appartenenza delle varie branche dell'aristocrazia romana alla *nobilitas*, e verso il quale, di conseguenza, più fitte si facevano le fabbricazioni di *falsi triumphi* e *plures consulatus*, per dirla con Cicerone.¹⁸ Di ciò è ottimo testimone Livio, il quale con sconforto ricorda come attorno alla fulminea ripresa romana in conseguenza della sconfitta delle forche Caudine circolassero moltissime versioni: posto che un ruolo di primo piano era stato ricoperto da L. Papirio Cursor, non si era in grado di determinare in che anno egli avesse ottenuto una decisiva vittoria sui Sanniti e ricoprendo quale carica (alcuni lo volevano *magister equitum* di un dittatore, altri console per due anni di seguito).¹⁹ Inoltre, è noto come

17. Sulla veridicità storica delle liste trionfali, critici si sono mostrati, tra gli altri, Beloch 1926, 86-95; Ridley 1983; Mora 1999, 166-183; Beard 2007, 72-80; Bastien 2007, 85-118. Posizione più ottimista è stata invece assunta da Cornell 1989, 289-290; Oakley 1997, 30-33; Id. 2005, 485-489. Per un ottimo *status quaestionis* si veda comunque Rich 2014.

18. Cic. *Brut.* 16.61-62. Sui *plures consulatus* vd. Ridley 1983, 379-380. Basti ricordare, e.g. le diverse tradizioni relative alle imprese compiute da L. Cornelio Scipione Barbato come console nel 298, di cui abbiamo notizia non solo dalle fonti letterarie, ma anche dall'*elogium* del Barbato conservato nel Sepolcro degli Scipioni, monumento che più di tutti ricorda il processo di definizione nobiliare da parte di una famiglia aristocratica romana. Su questo punto in particolare cfr. Bianchi 2019 e Bellomo 2021.

19. Liv. 9.15.9-16.1: *ceterum id minus miror, obscurum esse de hostium duce dedito missoque; id magis mirabile est, ambigi, Luciusne Cornelius dictator cum L. Papirio Cursor magistro equitum eas res ad Caudium atque inde Luceriam gesserit ultorque unicus Romanae ignominiae baud sciam an iustissimo triumpho ad eam aetatem secundum Furium Camillum triumphaverit, an consulum Papirique praecipuum id decus sit. sequitur hunc errorem alius error, Cursorne Papirius proximis comitiis cum Q.*

l'intera cronologia delle guerre sannitiche sia stata messa in discussione a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso da una serie di contributi di Marta Sordi, che ha proposto di "alzare" le date dei singoli conflitti e di anticipare dunque la disfatta delle forche Caudine al 330.²⁰

In assenza di dati certi nella tradizione letteraria, possiamo comunque fare appello a quella epigrafica: le liste trionfali ricordano che nel 319 L. Papirio Cursor celebrò, come console (per la terza volta), un trionfo sui Sanniti, datato al 21 agosto.²¹ Al di là del fatto che i Fasti mostrino di seguire una precisa variante della tradizione letteraria, a interessarci maggiormente e a guidarci nell'analisi è e dev'essere il dato cronologico. Il 21 agosto conferma infatti lo spostamento (in autunno) dell'inizio dell'anno consolare, che Livio in modo indipendente dai Fasti collocava in seguito alla disfatta di Caudio: se infatti Papirio fosse stato eletto a luglio, come avveniva fino a pochi anni prima, avrebbe celebrato un trionfo ad agosto dell'anno successivo come proconsole e non come console in carica.²²

A confermare l'avvenuto spostamento in avanti dell'inizio dell'anno consolare sta poi la successiva data ricordata dai Fasti trionfali, che fa riferimento al trionfo celebrato dal console C. Sulpicio Longo sui Sanniti il 1° luglio del 314.²³ Data che anzi coincide curiosamente con quella che in precedenza era stata fissata come inizio della magistratura.²⁴

Particolarmente interessanti sono poi le due date ricordate dai Fasti per l'anno 309. Qui vengono ricordati in rapida successione i trionfi di L. Papirio Cursor, il 15 ottobre, sui Sanniti, e quello successivo di Q. Fabio

Aulio Cerretano iterum ob rem bene gestam Luceriae continuato magistratu consul tertium creatus sit, an L. Papirius Mugilanus, et in cognomine erratum sit. Convenit iam inde per consules reliqua belli perfecta.

20. Vd. in particolare Sordi 1965, 1966, 1969. Cfr. inoltre Urso 1996, con commenti specifici sulla cronologia della battaglia delle Forche Caudine.

21. *InscrIt XIII, 1, 71: L. Papirius Sp. f. L. n. Cursor II, co(n)s(ul) III, an CDXXXIV / de Samnitibus X k. Septembr.*

22. In alternativa bisognerebbe supporre che in questa fase il consolato avesse ancora una durata variabile e che Papirio, pur essendo entrato in carica il 1° luglio, fosse rimasto console almeno fino ad agosto. Ciò è teoricamente possibile; tuttavia i successivi trionfi autunnali spingono a rigettare questa ipotesi, in quanto essi implicherebbero un regolare e consistente prolungamento dell'anno consolare che, tra l'altro, appare ingiustificato se pensiamo che già da qualche anno i Romani possedevano uno strumento specifico per permettere a un console di terminare le operazioni militari in un periodo successivo alla conclusione della sua carica e di celebrare comunque un trionfo: la *prorogatio imperii*.

23. *InscrIt XIII, 1, 71: C. Sulpicius Ser. f. Q. n. Longus, anno CDXXXIX / co(n)s(ul) III, de Samnitibus k. Quint.*

24. Le operazioni di C. Sulpicio Longo sono ricordate anche da Liv. 9.24.1-27.14.

Rulliano sugli Etruschi, celebrato il 15 novembre.²⁵ Tra le due notizie possiamo collocare un passo di Livio, il quale ricorda che

gran parte del merito della sconfitta inflitta ai Sanniti fu attribuito ai legati Publio Decio e Marco Valerio, i quali nelle successive elezioni a grande maggioranza furono nominati dal popolo l'uno console e l'altro pretore. A Fabio, in premio dell'aver sottomesso brillantemente l'Etruria, fu rinnovato il consolato, ed al suo fianco fu eletto Decio. Valerio fu eletto pretore per la quarta volta.²⁶

La consequenzialità ricordata da Livio tra i trionfi celebrati da Papirio Cursore e Fabio Rulliano e le elezioni consolari non deve essere intesa solo in senso causale, ma anche cronologico. È infatti del tutto plausibile che desiderio di personaggi come il Rulliano, Decio Mure e Valerio fosse proprio quello di sfruttare nell'immediato tanto la popolarità determinata dal trionfo, quanto la presenza dei soldati a Roma per garantirsi un solido consenso popolare con cui tentare l'elezione al consolato (e alla pretura) per l'anno successivo. Una dinamica che trova un pronto riscontro nel 207, anno in cui L. Veturio Filone e Q. Cecilio Metello, legati degli eserciti di C. Claudio Nerone e M. Livio Salinatore, utilizzarono proprio il trionfo celebrato da questi ultimi come trampolino di lancio per la loro immediata candidatura al consolato per l'anno successivo.²⁷ E conosciamo anche altri casi, per il II secolo, in cui comandanti che aspiravano al consolato celebrarono trionfi a ridosso delle elezioni per garantirsi, *in primis*, il sostegno elettorale dei soldati che li avevano accompagnati nella parata trionfale.²⁸

25. *InscrIt XIII*, 1, 71: L. *Papirius Sp. f. L. n. Curosr III, ann. CDXLIV / dict(ator) II, de Samnitibus idibus Oct. / / / / Q. Fabius M. f. N. n. Maximus Rullian(us) an. CDXLIV / II, pro co(n)s(ule), de Etrusceis idibus Nov.*

26. Liv. 9.40.21-41.1.

27. Liv. 28.9.19-20: *Equites L. Veturium et Q. Caecilium legatos magnis tulisse laudibus hortatosque esse plebem, ut eos consules in proximum annum crearent; adiecit equitum praerogativae auctoritatem consules postero die in contione. Cum comitiorum tempus adpeteret et per dictatorem comitia haberi placuisset, C. Claudius consul M. Livium conlegam dictatorem dixit, Livius Q. Caecilium magistrum equitum. A M. Livio dictatore creati consules L. Veturius Q. Caecilius, is ipse, qui tum erat magister equitum... Comitii perfectis dictator magistratu abdicato dimissoque exercitu in Etruriam provinciam ex senatus consulto est profectus ad quaestiones habendas.* Dal passo di Livio si evince chiaramente come in questo caso gli eserciti fossero stati congedati solo dopo le elezioni consolari.

28. E.g. il caso di Ti. Sempronio Gracco, che nel 177 fu eletto console pochi giorni dopo aver celebrato un trionfo sui Celtiberi e aver distribuito generose somme ai soldati che lo avevano accompagnato a Roma. Liv. 41.7.1-4, 8.1: *Triumphus deinde ex Hispania duo continui acti. Prior Sempronius Gracchus de Celtiberis sociisque eorum, postero die L. Postumius de*

Anche in questo caso, dunque, il confronto incrociato tra la narrazione liviana e i dati trasmessi dalle liste trionfali permette di confermare come l'inizio dell'anno consolare fosse venuto ormai a cadere, verso la fine del IV secolo, nella stagione autunnale.²⁹

A chiudere questa fase è comunque un'ultima indicazione cronologica, particolarmente controversa. Per l'anno 301/0 Livio ricorda infatti che le operazioni militari in Etruria, originariamente condotte dai due consoli, furono poi portate a termine dal dittatore M. Valerio Corvo. Questi fu poi eletto al consolato per l'anno successivo, attraverso modalità non del tutto chiare: secondo alcuni autori, egli sarebbe stato eletto *in absentia*, senza neanche aver posto la propria candidatura e con elezioni tenute tramite interregno.³⁰ A confronto con la testimonianza liviana abbiamo i Fasti trionfali, che ricordano un trionfo celebrato da Valerio, come dittatore, su Etruschi e Marsi il 21 novembre 301.³¹ Due sono le strade percorribili per interpretare le informazioni in nostro possesso. In primo luogo, possiamo pensare che Valerio celebrò il trionfo oltre i termini "naturali" della sua dittatura (cioè in un momento successivo alla conclusione dell'anno consolare) e che, abdicata a quella magistratura ed essendo ormai lo Stato privo di regolari magistrati, egli sia stato eletto console tramite interre-

Lusitanis aliisque eiusdem regionis Hispanis triumphavit. Quadraginta milia pondo argenti Ti. Gracchus transtulit, viginti milia Albinus. Militibus denarios quinos vicenos, duplex centurioni, triplex equiti ambo dividerunt, sociis tantumdem quantum Romanis. Per eosdem forte dies M. Iunius consul ex Histria comitiorum causa Romam venit... consules creati C. Claudius Pulcher Ti. Sempronius Gracchus.

29. Secondo i Fasti, Fabio celebrò il suo trionfo come proconsole. Un'annotazione in questo caso abbastanza singolare, dal momento che, almeno secondo Livio, Fabio ricoprì ininterrottamente il consolato per due anni, tra il 310 e il 309. Va ricordato comunque che il 309 è uno dei cd. anni dittatoriali, anni cioè in cui, secondo i Fasti, non si sarebbero avuti consoli, ma solo dittatori. È dunque probabile che, seguendo questa tradizione, i compilatori dei Fasti abbiano attribuito il trionfo di Fabio (console) a un suo proconsolato – esito cioè di una proroga del comando esercitato l'anno precedente. Oppure, si potrebbe ipotizzare che Fabio ricevette una particolare dispensa per celebrare, come proconsole, un trionfo per i successi conseguiti l'anno precedente, nonostante al momento della celebrazione fosse già stato eletto per un secondo consolato (così Develin 1975, 717). Al di là delle singole interpretazioni, la data del trionfo conferma comunque che il passaggio di consegne tra i consoli avvenne in un periodo compreso tra il 15 ottobre e il 15 novembre.

30. Liv. 10.5.13-14: *dictator triumphans in urbem rediit. habeo auctores sine ullo memorabili proelio pacatam ab dictatore Etruriam esse seditionibus tantum Arretinorum compositis et Cilnio genere cum plebe in gratiam reducto. consul ex dictatura factus M. Valerius. non petentem atque adeo etiam absentem creatum tradidere quidam et per interregem ea comitia facta; id unum non ambigitur, consulatum cum Apuleio Pansa gessisse.*

31. *InscrIt XIII, 1, 73: M. Valer[us] M. f. M. n. Cor[vus] an. CDLII / IV, dict(ator) II, [de] Etruscis et [Ma]reseis / X k. De[cem]br.*

gno.³² Questa soluzione ha il pregio di “salvare” l’interregno, ma il difetto di eliminare, arbitrariamente, il riferimento di Livio a un’elezione *in absentia*. Oppure, possiamo pensare che Valerio, dopo aver celebrato il trionfo, abbia comunque mantenuto la dittatura e abbia svernato con l’esercito in Etruria fino a quando, finito l’anno consolare, non fu eletto come console attraverso un interregno e *in absentia*.³³ Questa seconda soluzione ha il pregio di salvare tutti gli elementi presenti nella tradizione (dittatura, trionfo, interregno, elezione *in absentia*), ma pone un secondo problema: se il trionfo fu celebrato alla fine di novembre, mentre i consoli erano ancora in carica, e Valerio ebbe tempo di tornare in Etruria e farsi da lì eleggere al consolato, allora quando iniziava l’anno consolare? L’entrata in carica dei consoli era forse stata spostata ulteriormente in avanti di qualche settimana, se non di qualche mese? La seconda strada sembra essere la più sicura, seppure con qualche variante. È cioè possibile che Valerio abbia celebrato il trionfo a novembre mentre i consoli avevano già abdicato alla carica e che dal successivo interregno sia stato eletto immediatamente al consolato. La variante che lo voleva eletto *in absentia* potrebbe infatti essere la stessa che non gli attribuiva alcun trionfo, riconducendo le sue attività in Etruria a semplici accordi diplomatici e alla soppressione di sedizioni interne. In questo caso Valerio avrebbe quindi utilizzato la forza della sua dittatura e il peso politico del suo esercito trionfante per sbloccare l’interregno e ottenere così il consolato. L’episodio, controverso, contribuì verosimilmente ad accelerare il processo (già ben avviato) di decadenza della magistratura dittatoriale,³⁴ ma conferma comunque come l’inizio dell’anno consolare avvenisse, in condizioni normali, durante la stagione autunnale.

3. Il secondo spostamento

Rimane ora da capire in che momento e per quali ragioni la data di entrata in carica dei consoli fu spostata in epoca primaverile. L’indagine ci porta nelle fasi centrali della cd. terza guerra sannitica e nel biennio 295-294, che vide i Romani conseguire un’importantissima vittoria a Sentino e procedere poi con nuove offensive tanto in Etruria quanto nel Sannio. Per il 295 Livio ricorda che Q. Fabio Massimo Rulliano, che aveva guidato insieme al collega P. Decio Mure le operazioni che avevano condotto alla

32. Vd. Oakley 2007, 80-81.

33. Vd. Loreto 1993, 167 e già Jahn 1970, 98-99.

34. Vd. Oakley 2007, 80 n.1.

decisiva vittoria di Sentino, tornato a Roma celebrò un trionfo su Galli, Etruschi e Sanniti.³⁵ Un trionfo confermato dai Fasti, che lo collocano al 4 settembre.³⁶ Successivamente, Livio riferisce che Fabio tornò in Etruria, dal momento che le ostilità erano riprese, e solo in un momento successivo colloca l'avvicendamento della coppia consolare, con l'elezione di L. Postumio Megello e M. Atilio Regolo.³⁷ Ancora una volta, incrociando la narrazione di Livio con i dati presenti nei Fasti trionfali abbiamo conferma del fatto che l'inizio dell'anno consolare cadesse in autunno. Segue quindi, sempre in Livio, un dettagliato resoconto delle operazioni condotte dai nuovi consoli, secondo questo schema. A entrambi i consoli venne affidata come provincia il Sannio, tuttavia, una malattia costrinse L. Postumio a Roma. M. Atilio Regolo si recò quindi nel Sannio per affrontare i Sanniti. Lo scontro si prolungò fino a notte fonda a causa di una fitta nebbia, che permise ai Sanniti di penetrare nel campo romano. La notizia della (parziale) disfatta del console, arrivata a Roma, indusse il collega L. Postumio Megello a partire anche lui per il Sannio. I due consoli riuscirono, insieme, a respingere i Sanniti e a devastare le loro campagne. Seguirono diverse operazioni di saccheggio e razzia dei territori campani e apuli, fino a quando M. Atilio Regolo non venne richiamato a Roma per tenere i comizi consolari. Qui la sua richiesta di trionfo venne rigettata, a causa delle perdite subite nelle fasi iniziali della campagna. Mentre si svolgevano questi fatti, L. Postumio Megello, data l'assenza di attività militari nel Sannio, si spostò in Etruria, dove conquistò le città di Volsinii e Ruselle e costrinse diverse altre comunità a chiedere la pace. Rientrato anche lui a Roma, Postumio celebrò un trionfo nonostante l'opposizione del senato e di parte dei tribuni della plebe. Deposto quindi il comando, si svolsero le elezioni per l'anno successivo: M. Atilio Regolo venne eletto pretore, mentre L. Postumio Megello divenne legato di uno dei nuovi consoli.³⁸ A chiusura della narrazione degli eventi di quest'anno, Livio riporta poi la presenza di numerose varianti. Secondo Claudio Quadrigario, Postumio, dopo aver prese nel Sannio alcune città, sarebbe stato sconfitto e costretto a rinchiudersi con pochi uomini a Luceria, in Apulia; Atilio, invece, avreb-

35. Liv. 10.30.8: *Q. Fabius, Deciano exercitu relicto in Etruriae praesidio, suis legionibus deductis ad urbem de Gallis Etruscisque ac Sannitibus triumphavit.*

36. *InscrIt* XIII, 1, 73: *Q. Fabius M. f. N. n. Maximus an CDLIIIX / Rullianus III, co(n) s(ul) V, de Sannitibus / et Etruscis, Galleis prid. non. Sept.*

37. Ritorno di Fabio in Etruria: Liv. 10.31.3. Elezione dei nuovi consoli: Liv. 10.32.1-3.

38. Liv. 10.32.3-37.12.

be condotto la campagna in Etruria e riportato il trionfo. Secondo Fabio Pittore, invece, entrambi i consoli avrebbero guerreggiato nel Sannio e presso Luceria, subendo diverse perdite, e in quell'occasione sarebbe stato promesso in voto un tempio a Giove Statore;³⁹ quindi uno dei due (Fabio non specificava il nome) avrebbe condotto l'esercito in Etruria. Fin qui Livio.⁴⁰ I Fasti trionfali ricordano invece due trionfi: il primo fu celebrato da L. Postumio Megello su Sanniti ed Etruschi il 27 marzo 294; il secondo da M. Atilio Regolo su Volsinensi e Sanniti il giorno seguente (28 marzo).⁴¹

Per le vicende di quest'anno possediamo due dati cronologici abbastanza certi, relativi ai trionfi celebrati rispettivamente da Q. Fabio Massimo Rulliano, all'inizio di settembre dell'anno 295, e quelli di L. Postumio Megello e M. Atilio Regolo a fine marzo dell'anno successivo, a distanza cioè di circa 7 mesi. Sappiamo inoltre che il trionfo di Fabio precedette almeno di qualche settimana l'entrata in carica dei nuovi consoli e che i trionfi di Postumio e Atilio avvennero in concomitanza con le elezioni consolari. Se prendiamo questi dati come attendibili, come del resto si sono dimostrati per il periodo immediatamente precedente, ne consegue che lo spostamento dell'inizio dell'anno consolare dalla stagione autunnale a quella primaverile (1° maggio?) vada collocato proprio nel 294.

Ma per quale motivo l'entrata in carica dei nuovi consoli venne anticipata? Difficile pensare che questo cambiamento sia avvenuto per conciliare i tempi della guerra con il ciclo agricolo che interessava la maggior parte dei soldati arruolati sotto le armi. Come è noto, nel mondo antico il ciclo agricolo si svolgeva secondo cadenze ben definite, che prevedevano l'aratura dei campi all'inizio di settembre, la semina tra l'equinozio autunnale e il solstizio d'inverno e il raccolto nelle prime settimane della stagione estiva. Al tempo stesso, Nathan Rosenstein ha dimostrato come già a partire dalla metà del IV secolo i comandanti romani trattenessero i

39. Anche Livio, nella versione principale, ricordava il voto del tempio a Giove Statore, che egli (o la sua fonte) attribuiva a M. Atilio Regolo. Vd. Liv. 10.36.11, 37.15. Cfr. Ziolkowski 1992, pp. 87-91; *LTUR* III, s.v. *Iuppiter Stator*, 155-157 (F. Coarelli).

40. Liv. 10.37.13-15: *Postumium auctor est Claudius, in Samnio captis aliquot urbibus, in Apulia fusum fugatumque, saucium ipsum cum paucis Luceriam compulsum; ab Atilio in Etruria res gestas eumque triumphasse. Fabius ambo consules in Samnio et ad Luceriam res gessisse scribit traductumque in Etruriam exercitum—sed ab utro consule, non adicit— et ad Luceriam utrimque multos occisos inque ea pugna Iovis Statoris aedem votam, ut Romulus ante voverat; sed janum tantum, id est locus templo effatus, fuerat.*

41. *InscrIt* XIII, 1, 73: *L. Postumius L. f. Sp. n. Megell(us), an. CDLIX / co(n)s(ul) II, de Samniib(us) et Etruscis VI k. Apr. / / / / M. Atilius M. f. M. n. Regulus co(n)s(ul) a. CDLIX / De Volsonibus et Samniib(us) V k. Apr.*

soldati sotto le armi anche durante i mesi invernali: una decisione frutto sia della necessità di condurre operazioni in luoghi ormai lontani dal territorio laziale, sia della volontà di protrarre le operazioni per conseguire successi più incisivi e politicamente spendibili a Roma.⁴² Di fronte a questi dati, è evidente come uno spostamento dell'inizio dell'anno consolare da ottobre/novembre a maggio non avesse particolare incidenza sulla vita agricola dei soldati: in entrambi i casi l'entrata in carica dei consoli coincideva con periodi in cui l'attività agricola non era particolarmente intensa, collocandosi tra la fine del periodo della semina e l'inizio della raccolta.

Diverso il discorso se ci spostiamo sul piano politico. La narrazione di Livio evidenzia come tra i consoli del 294 e il senato fossero sorti diversi motivi di contrasto. Essi ebbero il loro punto più alto nelle contestazioni sorte all'interno della curia di fronte alle richieste di entrambi i consoli di celebrare due trionfi per le loro imprese militari,⁴³ ma un clima di latente tensione emerge anche da altri momenti: dal parziale rovescio subito da M. Atilio Regolo nel Sannio durante le prime fasi della campagna, alla libertà con cui L. Postumio Megello spostò le sue attenzioni dal Sannio all'Etruria nella parte finale dell'anno, senza alcun accenno a un previo assenso da parte del senato.⁴⁴ Non è quindi da escludere, a mio avviso, che il Senato avesse forzato i due consoli ad abdicare alla carica prima della conclusione dell'anno consolare. Forse questa rappresentò una soluzione di compromesso tra i *patres* e i consoli: un compromesso in base al quale i primi autorizzarono entrambi i magistrati a celebrare i tanto agognati trionfi (come ricordato dai Fasti), ottenendo in cambio la loro immediata abdicazione. L'anticipazione dell'entrata in carica dei nuovi consoli toglieva di fatto ai magistrati correnti almeno cinque mesi di magistratura ed è quindi plausibile immaginare che tale "scacco" sia avvenuto in un anno in cui massimi furono i contrasti tra i consoli e il senato, secondo uno schema destinato verosimilmente a riproporsi circa settant'anni dopo.⁴⁵

42. Vd. Rosenstein 2004, 27-35. Cfr. Bellomo 2021, 74-75.

43. Sulla ricostruzione di questi contrasti, che ebbero come protagonista principale L. Postumio Megello, vd. Firpo 2015 e Bellomo 2021.

44. Tali contrasti sono messi in evidenza da Liv. 10.37.7.

45. Tra le due opzioni proposte dagli studiosi in merito all'anticipazione dell'entrata in carica dei consoli al 15 marzo, 222 (con l'abdicazione di Flaminio e del collega) o 218 (inizio della seconda guerra punica), la prima mi sembra decisamente la più convincente. È noto infatti come nella primavera del 218 il senato rispose in modo decisamente pigro all'inizio delle operazioni della guerra annibalica, prendendo pochi e per nulla incisivi provvedimenti per contrastare l'avanzata del Cartaginese in Italia. L'anticipazione dell'entrata in

4. Conclusioni

In conclusione, l'analisi dei dati a nostra disposizione in merito agli spostamenti cui fu soggetta la data di entrata in carica dei nuovi consoli rileva, almeno per il periodo a cavallo tra IV e III secolo, tre significativi spostamenti. Il primo ebbe luogo all'indomani della battaglia delle Forche Caudine e inaugurò una serie di consolati "autunnali". Nato dall'esigenza di poter disporre immediatamente di due nuovi magistrati per sopperire alle mancanze militari mostrate dalla precedente coppia consolare, questo spostamento venne confermato anche per i successivi vent'anni, come dimostra un confronto incrociato tra la tradizione liviana (o almeno, quella seguita precipuamente dallo storico patavino) e i dati trasmessi dai Fasti trionfali. Questo spostamento, del resto, non impattava particolarmente sulle capacità dei neoeletti consoli di condurre nuove operazioni militari, ed anzi, permetteva loro di portare a termine le campagne militari fino alla piena conclusione della stagione estiva. Un successivo cambiamento anticipò l'entrata in carica dei magistrati all'inizio di maggio. A determinare questo spostamento furono verosimilmente questioni politiche, legate a un conflitto che contrappose i consoli del 294 e il senato. La soluzione, nata da un compromesso tra le parti, resse per circa settant'anni, fino a quando nuovi contrasti tra i magistrati e l'assemblea senatoria portarono a un nuovo cambiamento, che anticipò l'ingresso dei nuovi magistrati alla metà di marzo. Da questa analisi si evince pertanto come l'organizzazione del tempo, anche in una sfera come quella dell'organizzazione delle attività consolari, avesse un impatto su una pluralità di ambiti: da quello religioso a quello militare e, soprattutto, politico.

carica dei nuovi consoli apparirebbe pertanto singolare, mentre il conflitto tra Flaminio e la maggioranza del senato nel 222 è ben nota, tale da rendere pienamente giustificabile una sua forzata abdicazione, sull'esempio di quanto era verosimilmente avvenuto già nel 294.

Bibliografia

- Armstrong 2016 = J. Armstrong, *War and Society in Early Rome. From Warlords to Generals*, Cambridge 2016.
- Armstrong 2017 = J. Armstrong, *The Consulship of 367 BC and the Evolution of Roman Military Authority*, «Antichthon» 51 (2017), 124-148.
- Bastien 2007 = J.-L. Bastien, *Le triomphe romain et son utilisation politique à Rome aux trois derniers siècles de la République*, Rome 2007 («Collection de l'École française de Rome», 392).
- Beard 2007 = M. Beard, *The Roman Triumph*, Cambridge (Mass.)-London 2007.
- Beck 2005 = H. Beck, *Karriere und Hierarchie. Die römische Aristokratie und die Anfänge des "cursus honorum" in der mittleren Republik*, Berlin 2005.
- Bellomo 2021 = M. Bellomo, "Et huius anni parum constans memoria est". *Tradizioni letterarie ed epigrafiche sul trionfo di L. Postumio Megello ("cos." 294 a.C.)*, in S. Segenni-M. Bellomo (a c. di), *Epigrafia e politica II. Documenti e iscrizioni per lo studio di Roma repubblicana*, Milano 2021, 65-83.
- Beloch 1926 = K.-J. Beloch, *Römische Geschichte bis zum Beginn der Punischen Kriege*, Berlin, De Gruyter 1926.
- Bernardi 1948 = A. Bernardi, *Recensione a «Das altrömische eponyme Amt» di Krister Hanell*, «Athenaeum» 26 (1948), 146-151.
- Bianchi 2019 = E. Bianchi, *Gli Scipioni e l'Etruria nel III secolo a.C.*, «Politica Antica» 9 (2019), 63-80.
- Brennan 2000 = T. C. Brennan, *The Praetorship in the Roman Republic*, Oxford 2000.
- Broughton 1986 = T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic, III: Supplement*, Atlanta 1986.
- Cassola, Labruna 1991 = F. Cassola, L. Labruna, *Linee di una storia delle istituzioni repubblicane*, Napoli 1991.
- Cornell 1989 = T.J. Cornell, *Rome and Latium to 390 BC*, in *CAH²*, 7.2, 243-308.
- De Francisci 1944 = P. De Francisci, *Dal «regnum» alla «respublica»*, «SDHI» 10 (1944), 150-166.

- De Martino 1972 = F. De Martino, *Storia della costituzione romana*, II.1, Napoli 1972².
- Develin 1975 = R. Develin, *Prorogation of imperium before the Hannibalic War*, «Latomus» 34 (1975), 716-722.
- Drogula 2015 = F.K. Drogula, *Commanders & Command in the Roman Republic and Early Empire*, Chapel Hill 2015.
- Drogula 2017 = F. K. Drogula, *Plebeian Tribunes and the Government of Early Rome*, «Antichthon» 51 (2017), 101-123.
- Firpo 2015 = G. Firpo, *Tradizioni gentilizie e storiografia: sui trionfi degli anni 294-291 a.C.*, in Id., *Roma e i "veteres hostes"*, Roma 2015, 259-278.
- Gjerstad 1949-1950 = E. Gjerstad, *Scavi stratigrafici nel Foro romano e problemi ad essi relativi*, «BCAR» 73 (1949-1950), 13-29.
- Hanell 1946 = K. Hanell, *Das altrömische eponyme Amt.*, Lund 1946.
- Jahn 1970 = J. Jahn, *"Interregnum" und Wahl-diktatur*, Frankfurt 1970.
- Leuze 1909 = O. Leuze, *Die römische Jahr-zählung*, Tübingen 1909.
- Loreto 1993 = L. Loreto, *Un'epoca di buon senso. Decisione, consenso e Stato a Roma tra il 327 e il 264 a.C.*, Amsterdam 1993.
- Michels 1967 = A.K. Michels, *The Calendar of the Roman Republic*, Princeton 1967.
- Momigliano 1969 = A. Momigliano, *Praetor Maximus e questioni affini*, in Id., *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1969, 403-417.
- Mommsen 1859 = Th. Mommsen, *Die römische Chronologie bis auf Caesar*, Berlin 1859.
- Mommsen 1887-1888 = Th. Mommsen, *Römische Staatsrecht*, Leipzig 1887-1888³.
- Mora 1999 = F. Mora, *Fasti e schemi cronologici: la riorganizzazione annalistica del passato remoto romano*, Stuttgart 1999.
- Morgan 1977 = M. G. Morgan, *Calendars and Chronology in the First Punic War*, «Chiron» 7 (1977), 89-117.
- Oakley 1997 = S.P. Oakley, *A Commentary on Livy Books VI-X*, 1. *Introduction and Book VI*, Oxford 1997.
- Oakley 2005 = S.P. Oakley, *A Commentary on Livy Books VI-X*, 3: *Book IX*, Oxford 2005.
- Oakley 2007 = S.P. Oakley, *A Commentary on Livy Books VI-X*, 4: *Book X*, Oxford 2007.
- Pina Polo 2011 = F. Pina Polo, *The Consul at Rome. The Civil Functions of the Consuls in the Roman Republic*, Cambridge 2011.

- Rafferty 2019 = D. Rafferty, *Provincial Allocations in Rome, 123-52 BC*, Stuttgart 2019.
- Rich 2011 = J. Rich, *Structuring Roman History: the Consular Year and the Roman Historical Tradition*, «Histos» 5 (2011), 1-43.
- Rich 2014 = J. Rich, *The Triumph in the Roman Republic*, in C.H. Hjort Lange & F.J. Vervaeke (eds.), *The Roman Republican Triumph Beyond the Spectacle*, Roma 2014, 197-258.
- Ridley 1983 = R.T. Ridley, *Falsi triumphi, plures consulatus*, «Latomus» 42 (1983), 372-382.
- Rosenstein 2004 = N. Rosenstein, *Rome at War. Farms, Families and Death in the Middle Republic*, Chapel Hill & London 2004.
- Smith 2011 = C. Smith, *The Magistrates of the Early Roman Republic*, in H. Beck-A. Duplá-M. Jehne-F. Pina Polo (eds.), *Consuls and Res Publica. Holding High Office in the Roman Republic*, Cambridge, Cambridge University Press 2011.
- Soltau 1888 = W. Soltau, *Die römischen Amtsjahre auf ihren natürlichen Zeitwerth reducirt*, Freiburg 1888.
- Sordi 1965 = M. Sordi, *Sulla cronologia liviana del IV secolo*, «Helikon» 5 (1965), 3-44.
- Sordi 1966 = M. Sordi, *L'excursus sulla colonizzazione romana in Velleio e le guerre sannitiche*, «Helikon» 6 (1966), 627-638.
- Sordi 1969 = M. Sordi, *Roma e i Sanniti nel IV secolo a.C.*, Bologna 1969.
- Urso 1996 = G. Urso, *La "lex Poetelia Papiria de nexis" e la data della battaglia di Caudio*, in «Rendiconti dell'Istituto lombardo» 130 (1996), 113-120.
- Urso 2005 = G. Urso, *Cassio Dione e i magistrati: le origini della Repubblica nei frammenti della "Storia romana"*, Milano 2005.
- Ziolkowski 1992 = A. Ziolkowski, *The Temples of Mid-Republican Rome and their Historical and Topographical Context*, Roma 1992.

Tracce di feste e celebrazioni nel *lucus Pisaurensis*

Silvia M. Marengo

(Università degli Studi di Macerata)

ORCID ID 0000-0002-2917-056X

DOI: 10.54103/consonanze.218.c361

Abstract

Il *lucus Pisaurensis*, sorto *ex novo* in un territorio dell'Italia medio adriatica colonizzato a seguito della *lex Flaminia de agro Gallico et Piceno*, è un santuario della salute dove si celebravano culti di protezione della vita, della famiglia, della natalità. In questo articolo si indaga la possibilità che il *lucus*, oltre che luogo di privata devozione, fosse la sede di celebrazioni a partecipazione più ampia legate al ciclo festivo del calendario.

Parole chiave: Colonizzazione romana, *lucus Pisaurensis*, pratiche cultuali, culto pubblico, calendario festivo.

Abstract

The so called *lucus Pisaurensis*, founded *ex novo* in middle-Adriatic Italy in a territory colonized *viridim* following the *Lex Flaminia de agro Gallico et Piceno*, is a sanctuary of health where cults for the protection of life, the family, and birth rates were celebrated. This article investigates the possibility that the *lucus*, in addition to being a place of private devotion, was the context of celebrations with wider participation linked to the festive calendar.

Keywords: Roman colonization, *lucus Pisaurensis*, cultic practices, public cult, festive calendar.

Urbem auspicato inauguratoque conditam habemus; nullus locus in ea non religionum deorumque est plenus; sacrificiis sollemnibus non dies magis statim quam loca sunt in quibus fiant. Hos omnes deos publicos privatosque, Quirites, deserturi estis?

Secondo il racconto di Livio (5.52.2-14), con queste parole e con il discorso che seguì, Furio Camillo scongiurò l'ipotesi di un trasferimento dei cittadini da Roma a Veio, dopo il sacco dei Galli.¹ Su questo legame tra luoghi e culti si fonda Mary Beard per affermare che «la religione romana, nel senso più forte del termine, esisteva solo nella città di Roma» in quelli che chiama «i luoghi della memoria», sostenendo che «il ciclo principale delle feste annuali (...) rimase sempre esclusivamente legato alla città stessa» e che «da loro [delle feste annuali] celebrazione era collegata specificamente a luoghi e monumenti di Roma: difficilmente venivano esportati in altre città dell'Italia, e tanto meno nelle remote comunità dell'impero»². In effetti è difficile immaginare i Lupercalia senza la grotta del Lupercale e la festa degli Argei senza i *sacraria* delle quattro regioni serviane, non solo perché, avulsa dal contesto, la festa viene a perdere la sua originaria scenografia, ma per l'intrinseco legame tra i luoghi e le tradizioni che stanno a monte della festa stessa. Nel ciclo festivo annuale si riproduce infatti una topografia culturale centrata sulla città di Roma tanto che l'esposizione dei calendari in ambienti italici e provinciali sembra rispondere ad una forma di *imitatio Romae* piuttosto che offrire uno strumento di reale utilità per la vita religiosa locale. Tuttavia, l'esportazione di feste urbane è un fenomeno ben noto che ha lasciato segni evidenti ad esempio nel culto compitale degli Italici a Delo o nell'uso dei *ferialia* e in qualche più rara attestazione municipale.³

1. Liv. 5.52.2-14: «Abbiamo una città fondata con i riti dell'auspicio e dell'augurio; non vi è angolo in essa che non sia sacro al culto di qualche divinità; per ogni sacrificio solenne sono fissati i luoghi non meno che i giorni. E voi o Quiriti state per abbandonare tutti questi dèi pubblici e privati?... Dirà forse qualcuno che noi potremo compiere questi doveri anche a Veio o che di là manderemo qui nostri sacerdoti a compierli: ma né l'uno né l'altro è consentito dal rito. E per non diffondermi nella enumerazione di tutte le cerimonie sacre e dei singoli dèi, nel banchetto di Giove il pulvinare può essere allestito in un luogo diverso dal Campidoglio? E che dire del fuoco eterno di Vesta e della statua che è custodita in quel tempio come pegno del potere? Che dire dei vostri ancili, o tu Marte gradivo e tu padre Quirino? E volete abbandonare in suolo sconsecrato queste tradizioni sacre, nate con la città, e alcuni più antiche ancora della sua fondazione?» (trad. di C. Vitali con adattamenti).

2. Beard 2000, 35-42 e part. 38-39.

3. Sui *Compitalia* a Delo vd. ora Hasenor 2003. I *ferialia* (cfr. *CIL* X 3792) sono raccolti da Degraffi 1963, 278-282; cfr. Rüpke 1995, 523-546. Per esempi di feste in ambito cittadi-

Queste tracce invitano a cercare indizi della diffusione del calendario festivo in area italica a cominciare dall'età della colonizzazione medio-repubblicana quando l'occupazione *viritim* o la deduzione di una colonia comportavano lo spostamento fisico di migliaia di persone e famiglie che, sradicate geograficamente, socialmente e politicamente, conservavano tuttavia lingua, tradizioni, cultura, religione tanto da costituire un polo di romanità nei luoghi in cui si stabilivano. La pubblicazione del calendario nell'anno 304 a.C. (Liv. 9.46) dimostra come il sapere che regolava l'anno civile, religioso e giudiziario fosse ormai condiviso e come la gestione della festa si avviasse ad essere parte delle conoscenze del popolo nella sua accezione più ampia.

La principale difficoltà di una ricerca di questo tipo dipende dalla rarità dei casi in cui un santuario sia ben documentato da un complesso di iscrizioni e reperti archeologici. Per lo più, le nostre conoscenze sono affidate a reperti singoli che non consentono di delineare la natura del culto se non come atto di devozione individuale e di conseguenza portano a considerare l'attestazione isolata come il frutto di una iniziativa personale e privata. Contesti sacrali quali quelli di Lavinio, di Veio, di Tor Tignosa, di Bagnacavallo, di Pesaro, per citare esempi di grande notorietà, risultano eccezionali sia per il complesso di dati che mettono a disposizione sia perché permettono di riconoscere la natura pubblica del culto e l'associazione di divinità diverse in un medesimo spazio culturale.

Tra questi, il *lucus Pisaurensis* possiede i requisiti per rappresentare un caso di studio esemplare: 1. Nasce *ex novo* in un ambiente coloniaro, senza avere radici in precedenti culti indigeni 2. ha il suo sviluppo in un arco cronologico ben definito – tra la prima metà del III e l'inizio del II sec. a.C. – che coincide con le prime fasi di romanizzazione del territorio 3. ha restituito documentazione epigrafica e archeologica coerente e coeva 4. è servito da una bibliografia specialistica recente che ha contribuito ad una migliore conoscenza delle pratiche culturali e dei riti.⁴

no vd. a Pompei i *ludi Apollinares* (CIL X 1074d); a Como (CIL V 5279) e Ravenna (CIL XI 126) si celebravano i *Neptunalia*; per i *Volcanalia* vd. Degrassi 1963, 501. Le leggi municipali che impongono ai magistrati di fissare il calendario dei *sacra* non ne specificano la natura e il riferimento alle feste resta implicito (Rüpke1995, 533-537; Raggi 2006; cfr. Scheid 1999). Per la diffusione nelle province vd. *ThesCR4* 7 (2011), 216-217 (M. Sebaï)

4. La bibliografia essenziale è in Belfiori 2022, 232.

La scoperta fortuita da parte di Annibale degli Abati Olivieri Giordani si data agli anni tra il 1734 e il 1737;⁵ la pubblicazione, annunciata, non fu mai portata a termine,⁶ ma i materiali dello scavo furono in gran parte conservati e constano ad oggi di 14 altari iscritti, 31 teste e mezze teste votive, 62 fittili anatomici, 3 statuette di bovini, 8 busti e statue di offerenti, 6 statue di bambini in fasce, 3 bronzetti, 1 statuetta di divinità femminile, monete.⁷ Le descrizioni del sito che documentano i cippi-altari in posizione stante, l'esistenza di una fonte e di strati di carboni intorno agli altari accertano l'esistenza di un luogo di culto – *lucus* o *fanum* che si voglia definire – nel quale venivano compiuti atti sacrificali.⁸ Le divinità iscritte sui cippi-altari con il solo nome sono *Apollo, Fides, Iuno, Iuno Lucina, Mater Matuta, Salus, Diva Marica, Liber*, con il nome di uno o più dedicanti e una formula dedicatoria sono gli altari di *Diana, Divi Novensides, Feronia, Iuno Regina, Mater Matuta*, una divinità il cui nome è perduto.⁹

La frequentazione del santuario abbraccia un lungo periodo dai primi decenni del III sec. a.C. alla fine del II sec. a.C.,¹⁰ ma i documenti epigrafici si concentrano in una fase circoscritta, che gli studiosi hanno fissato tra gli ultimi decenni del III sec. a.C. e i primi decenni del II e hanno messo in relazione ora con un *conciliabulum civium Romanorum* conseguente all'assegnazione viritana della *lex Flaminia* del 232, ora con la colonia dedotta nel 184, ora con entrambe, distribuendo le iscrizioni in due distinte fasi cronologiche.¹¹ Si tratta in ogni caso di un santuario romano laziale che non ha

5. *Marmora Pisaurensia notis illustrata*, Pesaro 1737, X-XI. Sulla figura dell'Olivieri Giordani si vedano i contributi di M. Cardone, M. Luni, G. Paci, S.M. Marengo nei volumi XVII-XVIII, 1997-1998 degli *Studia Oliveriana*. Sull'identificazione del sito vd. Di Luca 2004, 12-17; Belfiori 2017, 5-14.

6. Della monografia intitolata *De luco sacro veterum Pisaurensium* restano pagine manoscritte in Ms. Oliv. 474, fasc. 6 e Ms. Oliv. 479.

7. Per lo studio dettagliato di questi materiali vd. Belfiori 2017; per la loro contestualizzazione De Cazenove 2016.

8. Sono preziose le annotazioni di G.B. Passeri (1694-1780) che parla di «moltissime are fregiate di Inscrizioni in onore dei Patri Dei Pesaresi, e sparse tutte all'intorno di ceneri e carboni ... indi un ruscelletto di acqua perenne» (Cardone 2003-2004, 14-15).

9. *CIL* XI 6290-6303; *CIL* I² 368-381 e *add.* 878-879; *ILS* 2970-2983; *ILLRP* 13-26 e *Imagines* 7-20; Cresci Marrone - Mennella 1984, 89-150, nn. 1-14 (lo studio delle iscrizioni del *lucus* si deve a G. Cresci Marrone); EDR015974-015987.

10. La fase più antica, documentata da alcune terracotte votive (Belfiori 2017, 25 nn. 11-12), potrebbe risalire alla prima occupazione dopo la conquista di Manio Curio Dentato nel 284 a.C., ma la presenza romana va valutata con le riserve di Paci 2018.

11. *Status quaestionis* in Belfiori 2017, 14-19. Al centro della discussione cronologica sono le forme grafiche ricorrenti nelle iscrizioni; queste, pur mostrando varianti di indub-

continuità con precedenti culti locali, ma che appare come un portato della colonizzazione e dei suoi protagonisti. Sulla provenienza dei coloni e dei culti si è già molto indagato così che le origini sabine di una parte dei nuovi abitanti sembra un dato ormai accertato;¹² il culto della *diva Marica* ha facilmente suggerito una provenienza da *Minturnae*,¹³ il culto dei *Novensides* da area marsa o etrusca e quindi una relativa estraneità di queste figure divine rispetto alla culturalità tipicamente romana.¹⁴

Il legame tra il dittatore Furio Camillo e *Pisaurum* e tra i clan gentilizi dei Curii e dei Livii e la trasmissione dei culti, aspetti già segnalati da Braccesi e Coarelli, sono stati recentemente ripresi in esame in chiave storico-politica e inquadrati nella più ampia vicenda della colonizzazione medio adriatica e dei suoi protagonisti, ma anche interpretati come riflesso delle scelte religiose dell'entourage di figure politiche e militari di spicco quali Publio Sempronio Sofo e Marco Fulvio Flacco.¹⁵ Un'altra lettura, focalizzata sul ruolo del *lucus* nell'attualità di fine III sec., ha richiamato l'attenzione sulla seconda guerra punica, che vide coinvolto il territorio con la battaglia del Metauro.¹⁶

Nella fase documentata dagli altari e dal numero più consistente di materiali votivi, il *lucus* ha le caratteristiche di un santuario della salute come attestano l'associazione dei culti di *Salus* e di Apollo, la presenza di una sorgente, i votivi anatomici per la guarigione sia di persone sia di animali, le statue di offerenti. È opinione concorde che vi si svolgessero pratiche di impetrazione e scioglimento di voti secondo la prassi consueta

bio interesse sia nel tipo di incisione (solco a cordone / solco triangolare) sia nella forma di alcune lettere (E ed F a barre orizzontali / E e F lineari; L a uncino/L a angolo retto; O aperta/chiusa), sembrano sfuggire ad una seriazione certa: E capitale e lineare ricorrono in compresenza in *CIL I² 379*; l'aspetto più evoluto della scrittura di *CIL I² 373* con L ad angolo retto e S a serpentina si associa al solco a cordone che è indizio di età più antica; il solco triangolare di *CIL I² 375* e *377* ricorre in iscrizioni con il nominativo in -o. (Marengo 2019, nn. 5 e 34): ne risulta una scrittura che ha le caratteristiche del III sec. a.C. dove le varianti possono risalire ad officine diverse o ad un modello scrittorio non unitario (Cresci Marrone - Mennella 1984, 45-47). Per gli aspetti morfologici e linguistici si rimanda a De Bellis Franchi 1965; Peruzzi 1990.

12. Peruzzi 1990.

13. Lazzeroni 1993; cfr. Belfiori 2022, 51.

14. Peruzzi 1990; cfr. Belfiori 2022, 50 con bibliografia.

15. Belfiori 2022, 45-58.

16. Ne sarebbero conseguite una risposta religiosa più viva e una più intensa frequentazione del santuario sia per stornare il pericolo imminente, sia per rimediare alla crisi di natalità che fece seguito alle vicende militari (Cresci Marrone - Mennella 1984, 54-55).

attestata anche in coevi santuari laziali.¹⁷ Alla sfera salutare, in particolare alla protezione del parto e del nascituro, afferiscono anche altre delle divinità come *Iuno Loucina*, *Mater Matuta*, *Diana*, con estensioni anche alla tutela della fertilità (*Feronia*, *Liber*). L'altro aspetto che emerge con grande evidenza è la connotazione femminile del pantheon pisarense ribadito dalla presenza delle donne come offerenti di *ex voto* e come dedicanti delle iscrizioni. Un santuario, dunque, funzionale ad una società che ha al suo centro la famiglia e la tutela della vita nei suoi aspetti umani e naturali, dove sono celebrati e difesi i legami coniugali e familiari, la procreazione, la cura della prole, la crescita della persona nella sua maturazione fisica e sessuale. Questo indicano le teste fittili che ripetono l'acconciatura di *nubendae*, i votivi che riproducono uteri e mammelle, i bambini in fasce. La stessa *Diana* – altrove dea della natura selvaggia – può rientrare in questa funzione patronale della natalità in quanto invocata nel parto.¹⁸

La possibilità che il *lucus*, oltre ad essere luogo di privata devozione, fosse il contesto di celebrazioni a partecipazione più ampia, che in qualche modo si possano definire come 'pubbliche', è già stata considerata. Emilio Peruzzi aveva notato «l'importanza di questo santuario extramurano, nei primi tempi della colonia, tanto per il culto privato dell'aristocrazia quanto, particolarmente, per quello pubblico»;¹⁹ non diversamente Francesco Belfiori ha proposto di «contestualizzare gli atti devozionali frutto di pietas privata (...) in un più ampio quadro festivo e celebrativo dalla forte valenza identitaria, pubblica e comunitaria che intrattiene evidenti legami con l'organizzazione politica, civica e sociale del gruppo di riferimento»;²⁰ ultimamente Gianfranco Paci, riconoscendo nei frequentatori del *lucus* gli abitanti di un *vicus* o di una *vicinitas*, ha messo l'accento sulla natura 'comunitaria' più che pubblica dei culti «(...) di un gruppo che si riconosce in qualche forma di comunità, non necessariamente urbanizzata».²¹

17. La funzione del rito è chiarita da Scheid 2011; per le pratiche culturali del Lazio vd. Di Fazio 2019; per i materiali votivi nella prassi religiosa vd. De Cazanove 2008, 2009, 2016.

18. Ad es. Hor. *Carm.* 3.22.2-3 *quae laborantis utero puellas ter vocata audis adimisque leto*. Cfr. anche Macr. *Sat.* 7.16.27; Cic. *Nat. deor.* 2.68; Hor. *Carm. saec.* 13-20. Cfr. Peruzzi 1990, 118-120. Per il significato dei bambini in fasce vd. De Cazanove 2008.

19. Peruzzi 1990, 48. Alla fisionomia 'aristocratica' del *lucus* si oppone la connotazione plebea dei culti segnalata da Coarelli 2000, 201.

20. Belfiori 2017, 75.

21. Paci 2018, 219-220.

Di questa dimensione collettiva – che, almeno nelle fasi di più antica frequentazione, non presuppone strutture civiche o politiche, ma solo una aggregazione a fini culturali – possono essere indizi la presenza di altari senza dedicanti, quelli che il Peruzzi definiva come ‘permanentì’,²² la dedica delle *matronae Pisaurenses* che agiscono come gruppo in *CIL* I² 378, le tracce di rituali celebrativi che si intravedono nella dedica *CIL* I² 379 e negli *ex voto*. Anche in questo caso molto è già stato segnalato e scritto né sono sfuggite agli studi precedenti le eventuali connessioni tra divinità e feste urbane;²³ di questi frammenti si cercherà di dare una lettura unitaria intorno al nucleo di un rito o di una celebrazione attestata nel calendario per verificare se e in quali casi la presenza di una divinità nel *lucus* possa essere indizio verosimile di una celebrazione festiva.

Apollo – ludi Apollinares – 13 luglio poi 6-13 luglio.²⁴

La festa dei *ludi Apollinares*, annuale dal 208 a.C., nacque nel 212 a. C. – e potrebbe pertanto costituire un *terminus post quem* per il culto di Apollo nel *lucus* – accompagnata da una *supplicatio* delle matrone; tuttavia, come precisa Livio (25.12.15), fu istituita *victoriae non valetudinis ergo* nel corso della guerra annibalica per cui la connessione con la cultualità del *lucus* appare incerta. Alla *valetudo* si ricollega invece il culto più antico di Apollo al quale fu votato un tempio nel 433 a.C. per stornare una pestilenza (Liv. 4.25.3: *aedis Apollinis pro valetudine populi vota est*). L’altare, iscritto con il solo nome del dio (*CIL* I² 368 *Apolenei*), appartiene al gruppo delle iscrizioni ritenute più antiche.²⁵ All’ intervento di Apollo come *medicus* possono riferirsi i votivi anatomici.

Diana – dies natalis aedis – 13 agosto.²⁶

Nel calendario, alle Idi di agosto si commemora la dedicazione del tempio sull’Aventino da parte di Servio Tullio e l’introduzione a Roma del

22. Peruzzi 1990, 125 «per l’esercizio continuato del culto».

23. Coarelli 2000, 203-204 attribuisce al *collegium matronarum* la celebrazione di *Matralia* e *Matronalia*.

24. Degrassi 1963, 477 e 482; Cresci Marrone - Mennella 1984, 89-93; Sabbatucci 1988, 236-239.

25. Cresci Marrone - Mennella 1984, 89-93 e 45; Sisani 2007, 389-391.

26. Degrassi 1963, 494-495 e 544; Sabbatucci 1988, 264-271. Il *dies natalis Dianae* è ricordato nell’epigrafe *CIL* XIV 2112 da *Lanuvium*. Per l’*aedes* vd. *LTUR* 2 (1995), 11-13 (L. Vendittelli).

culto della dea laziale. Si ricorda in questa data anche una festa degli schiavi (Fest. p. 460 L: *servorum dies festus*) che potrebbe costituire il corrispettivo del culto di Feronia da parte dei liberti (vd. *infra*). Nel *lucus* l'altare CIL I² 376 (*Cesula/ Atilia/ donu/ dat Diane*) attesta un atto privato di devozione femminile.²⁷

*Feronia – dies natalis aedis – 13 novembre.*²⁸

Alle Idi di novembre ci celebrava l'insediamento a Roma di questa dea dalle multiformi competenze esplicate soprattutto in ambiente naturale – è ben nota la protezione sui raccolti e sulla fecondità naturale e umana – che la assimilano facilmente a divinità del *lucus* quali *Diana* e *Iuno*. Mentre i calendari registrano solo la dedicazione del tempio, altre fonti alludono ad un patronato sui liberti come Servio (*ad Aen.* 8.564: *Feronia mater nympa Campaniae (...) haec etiam libertorum dea est, in cuius templo raso capite pillem accipiebant*) e indirettamente Livio (22.1.17-19): nel 217 a.C. l'espiazione dei *prodigia* fu affidata dal senato alle matrone che dedicarono a Giunone *pecunia collata* e alle donne di condizione libertina che offrirono un dono a Feronia. Nel *lucus* l'altare è dedicato da un uomo (CIL I² 377 *Feronia / Sta. Tetio / dede*).²⁹

*Fides – dies natalis aedis – 1 ottobre.*³⁰

Nell'antico *sacrarium*, ubicato in un *lucus*, si celebrava il *solemne Fidei* istituito da Numa e celebrato dai flamini che esprimevano nel rituale la sacralità della mano destra (Liv. 1.21.4).³¹ Seguì, da parte di Attilio Calatino, console nel 258 e nel 254, la costruzione del tempio del quale i calendari ricordano il *dies natalis*. Le fonti successive definiscono la dea come *Fides publica* (Val. Max. 3.1.17) o *Fides populi Romani* (CIL XVI 1, 2, 26, 32, 33 etc.). Si tratta quindi di un culto pubblico come nell'altare del *lucus* (CIL I² 369 *Fide*) che non ha dedicante.³²

27. Cresci Marrone - Mennella 1984, 120-124; Peruzzi 1990, 118-120. Cfr. Glinister 2019, 53-54.

28. Degrassi 1963, 530; Sabbatucci 1988, 335. Per *l'aedes* vd. *LTUR* 2 (1995), 247-248 (F. Coarelli).

29. Cresci Marrone - Mennella 1984, 125-131; Peruzzi 1990, 101-112; Di Fazio 2013.

30. Degrassi 1963, 515; Sabbatucci 1988, 325-327. Per *l'aedes* vd. *LTUR* 2 (1995), 249-252 (C. Reusser).

31. Su questo aspetto vd. Hölkeskamp 2000.

32. Cresci Marrone - Mennella 1984, 93-98.

Iuno – calende di tutti i mesi.³³

Divinità delle donne per eccellenza è presente nel *lucus* con tre altari, uno dei quali iscritto con il solo nome (*CIL* I² 370 *Iunone*) mentre le epiclesi di *Regina* e *Loucina* (*CIL* I² 378 e 371) indicano la pratica di culti differenziati. Il culto di *Iuno* evoca innanzitutto la divinità della triade capitolina, ma in un santuario a frequentazione matronale può rivelare più specificamente la funzione pronuba della dea *cui vincla iugalia curae* (Verg., *Aen.* 4.59);³⁴ come documentano le teste e mezze teste con acconciatura da sposa, nel santuario si svolgevano riti di impetrazione per il passaggio di stato della *nupta* e per il felice esito del matrimonio.³⁵ L'ipotesi di un culto di *Iuno Caprotina* (*Nonae Caprotinae*, 7 luglio), pur molto suggestiva per il contesto femminile della festa, andrà valutata con molta prudenza per la mancanza dell'epiclesi.³⁶ Restando nel calendario, più pertinente al culto di una *Iuno nude dicta* è la ricorrenza mensile del culto che dà luogo ad un sacrificio. *Iuno* è la patrona del mese nascente e a lei sono dedicate tutte le Calende come a Giove tutte le Idi. In questo giorno a Laurento si supplica *Iuno Kalendaris* mentre a Roma il *pontifex minor* celebra un rito (*rem divinam Iunoni facit*) e la *regina sacrorum* immola nella *regia* una scrofa o una pecora (Macr., *Sat.* 1.15.18-20). L'altare *CIL* I² 370 potrebbe aver svolto questa funzione.

Iuno Lucina – *Matronalia* – 1° marzo.³⁷

A Giunone Lucina è dedicato l'altare *CIL* I² 371 (*Iunone Loucina*) dove l'epiclesi definisce la funzione patronale della dea sulla gestazione e la nascita. Qualunque sia l'etimologia dell'attributo *Lucina*,³⁸ il culto della dea

33. Degrassi 1963, 327-328. Sabbatucci 1988, 90-93. Macr., *Sat.* 1.9.16: *in ditione enim Iunonis sunt omnes kalendae*; 1.15.18: *Ut autem idus omnis Ioni, ita kalendas Iunoni tributas et Varronis et pontificalis affirmat auctoritas*.

34. Non a caso, nel commento al passo, Servio (*ad Aen.* 4.59) si riferisce ad una celebrazione matronale: *matronae enim sacrificaturae circa aras faculas tenentes ferebantur, quod cum quodam gestu fiebat*.

35. Torelli 1984, 31-50. Belfiori 2017, 25-26, nn. 11-13.

36. Degrassi 1963, 478-481; Sabbatucci 1988, 231-235. L'ipotesi è di Braccesi 1981, 103-105.

37. Degrassi 1963, 418-419; Sabbatucci 1988, 90-93. Il nome della festa non è testimoniato dai calendari, ma da Plutarco (*Rom.* 21.1). Boëls-Janssen 1993, 309-319 pensa ad un'originaria festa delle matrone sulla quale si sarebbe poi impiantato il culto di Lucina.

38. Mentre Ovidio pensa a *lux* (*Fasti* 3.255: *Tu nobis lucem Lucina dedisti*), Plinio fa derivare il termine da *lucus* (*Nat. Hist.* 16.235 *cum ab eo luco Lucina nominetur*). Si noti che anche

in questa particolare funzione aveva relazione con il parto.³⁹ Lo chiarisce l'annotazione dei *Fasti Praenestini* riferendo la notizia che alle calende di marzo fu dedicato *per matronas* il tempio di Giunone Lucina sull'Esquilino che la figlia o la moglie di Albino/Albinio aveva promesso in voto per la protezione di se stessa e del bambino che doveva nascere (cfr. Fest. 131 L). Nei calendari, il culto di *Iuno Lucina* cade appunto il 1° di marzo (le *kalendae femineae* di Giovenale 9.53), con i *Matronalia*, festa che celebra insieme l'inizio dell'anno agricolo e la protezione sulla vita nascente.⁴⁰ Celebranti sono le donne sposate, accomunate dal titolo di *matronae*,⁴¹ tanto che Ovidio (*Fasti* 3.169) si domanda come mai, nel giorno in cui si apre il mese dedicato Marte e alle attività prettamente virili sono invece le *matronae* a festeggiare. Nel ciclo culturale di Giunone, dopo la protezione delle *novae nuptae*, emerge la funzione della dea nella fase più impegnativa del matrimonio, la procreazione e la conservazione della continuità familiare e gentilizia.

*Iuno Regina – procuratio prodigiorum.*⁴²

L'altare CIL I² 378 è dedicato a Giunone Regina (*Iunone Re. / matrona / Pisaurese/ dono dedrot*). Accantonata l'ipotesi di G. Dumézil che supponeva una *Iuno Matrona* come dedicataria e la comunità di *Pisaurum* come dedicante,⁴³ anche qui sono le *matronae*, collettivamente indicate come *Pisaurenses*, le autrici di una dedica alla dea patrona della donna in quanto *mater familias*. Nelle nostre fonti, il culto di *Iuno Regina*, evocata da Veio nel 396, appare carissimo all'*ordo matronalis* fin dall'inaugurazione del tempio sull'Aventino il 1° settembre del 392.⁴⁴ Come afferma Livio (5.31.3 e 5.52.10) in questa occasione le matrone diedero vita ad una manifestazione di spontanea devozione (*ingenti matronarum studio*). Sollecitata dal senato e affidata alla competenza delle matrone è invece la *procuratio prodigii* di cui abbiamo

Diana ha la medesima epiclesi quando invocata nel parto (Macr., *Sat.* 7.16.27)

39. Cfr. Ov. *Fasti* 3.256: *Tu [scil. Lucina] voto parturientis ades*. Cresci Marrone - Mennella 1984, 122-124; Peruzzi 115-118; Gagé 63-80 e 264-276.

40. Il primo giorno di marzo, capodanno del calendario arcaico, coincide con il riaccendersi del fuoco di Vesta e il rinnovarsi delle corone che ornavano le antiche curie e le abitazioni del *rex sacrorum* e dei flamine maggiori (Sabbatucci 1988, 90). In questo giorno, secondo Acronio (*ad Hor. Od.* 3.1) i mariti pregano *pro conservatione coniugii*.

41. Sulla definizione di matrona vd. *ThesLL* 8 (1939), 483-484; Gagé 1963, 126-129; Boëls-Janssen 1993, 227-228.

42. Cresci Marrone - Mennella 1984, 131-138; Peruzzi 1990, 28-35.

43. L'ipotesi è respinta già dal Degrassi 1963, 418.

44. Degrassi 1963, 504-505.

esempio per l'anno 207 a.C. dopo la caduta di un fulmine sul tempio della dea all'Aventino (Liv. 27.37.7-15). Questo ha suggerito a Emilio Peruzzi di mettere in relazione l'altare *CIL* I² 378 con il prodigio avvenuto a *Pisaurum* nel 163 a.C. (Obs. *Prod.* 14: *nocte species solis Pisauri adfulsit*) e a Braccesi di valorizzare i presagi infausti che pesavano sulla colonia.⁴⁵

*Liber – Liberalia – 17 marzo.*⁴⁶

In un santuario che ha come funzione quella di tutelare il ciclo biologico trova facilmente posto una divinità come *Liber* (*CIL* I² 381 *Lebro*) di cui emergono non tanto gli aspetti dionisiaci, pur impliciti nei culti che propiziano la fecondità e la riproduzione,⁴⁷ ma quelli tradizionali e familiari che hanno espressione nella festa urbana dei *Liberalia*, attestata nei *Fasti Antiatates maiores* il 17 marzo. In questo giorno, a Roma, i figli (*liberi*) indossavano la *toga libera* acquisendo i diritti degli adulti *optimo iure*. La deposizione della toga pretesta e della bulla e l'acquisizione della toga virile segnano un fondamentale passaggio nell'ambito familiare e nella società per i maschi che passano dall'infanzia all'età adulta e diventano cittadini romani e soldati. Le teste maschili restituite dal *lucus* potrebbero inserirsi in una prassi di *vota pro salute et incolumitate* rivolta ai giovani adulti, che tali sono nei ritratti fittili.⁴⁸

*Mater Matuta - Matralia – 11 giugno.*⁴⁹

Mater Matuta è la *mater* per definizione e presiede al fenomeno 'auro-rale' della nascita: al suo culto, come avviene a *Satricum*, si possono riferire gli ex voto anatomici che riproducono organi sessuali femminili e bambini in fasce. È attestata nel *lucus* con due altari (*CIL* I² 372 *Mat. Matut.* e 379

45. Peruzzi 1990, 37; Braccesi 1981, 95-115.

46. Degrassi 1963, 425-426; Sabbatucci 1988, 103-106; Torelli 1990; *ThesCRA* 7 (2011), 265-266 (S. Wyler) e 6 (2011), 72 (A. Dubourdieu).

47. Come nei *Liberalia* di *Lavinium* secondo Varrone in Aug., *cin. d.* 7.21. Cresci Marrone - Mennella 1984, 147-150; Peruzzi 1988, 122-124.

48. Per questi e altri aspetti vd. Torelli 1990. La presenza dei *Liberalia* in ambito municipale è attestata da *CIL* VIII 14783 (Africa Proc. - Vallis) dove un edile aggiunge al *gymnasium* e ai *missilia* del *dies sacri Liberaliorum* il finanziamento di *ludi scaenici* e di un *epulum* a sue spese. Cfr. anche *CIL* XII 3232 (Gallia Narb. - Nemausus). Per le teste maschili vd. Belfiori 2017, 23-25, nn. 1-9.

49. Degrassi 1963, 468-469; Sabbatucci 1988, 206-213; Boëls-Janssen 1993, 341-353; *ThesCRA* 6 (2011), 69-70 (A. Dubourdieu).

Matre/ Matuta/ dono dedro/ matrona /M. Curia /Pola Livia /deda).⁵⁰ La sua festa, i *Matralia*, cade l'11 giugno e le fonti, per quanto risentano della tarda ed erudita identificazione con *Leucothea*, descrivono una festa 'delle donne' di condizione libera, spose e madri: l'esclusiva partecipazione femminile e matronale e l'ornamento della dea riservata alle *univirae* definisce il campo di un'azione rituale riservata ad attrici in piena sintonia con i ruoli della donna secondo il *mos maiorum*: sposa, madre, moglie fedele.⁵¹ La qualifica di *matronae*, che definisce le due signore *Mania Curia* e *Pola Livia* di *CIL* I² 379, al di là della posizione sociale o di rango che esprime, è il requisito necessario per poter partecipare all'azione celebrativa: la qualifica matronale non sarebbe stata necessaria per una devota che dedicasse alla divinità in forma privata. Nella medesima iscrizione, è stato molto discusso il significato del termine *deda* in quanto potrebbe documentare il legame tra la cultualità pisaurense e quanto sappiamo dei riti, peraltro di ambigua decodificazione, che si svolgevano durante questa festa e che consistevano nella preghiera delle matrone per i figli delle sorelle. L'ipotesi del Sabbatucci, che si tratti dei figli dei fratelli e che quindi la preghiera sia per il clan di origine delle donne, verrebbe a sottolineare il carattere fortemente gentilizio del rito.⁵²

Salus – sacrum – 5 agosto.⁵³

Nei calendari, le none di agosto prescrivono un *sacrificium publicum* alla dea *Salus* sul Quirinale. Il tempio venne dedicato da Gaio Giunio Bubulco nel 302 (Liv. 9-43.25 e 10.1.11). Il titolo di *Salus publica populi Romani* che la dea riceve in età successiva conferma che il sacrificio – e la connessa pratica impetratoria dell'*augurium salutis* – guarda al bene dell'intera comunità dei cittadini romani. Nel *lucus* l'altare non ha dedicante (*CIL* I² 373 *Salute*).⁵⁴

L'ipotesi che il *lucus* fosse la cornice di alcune celebrazioni pubbliche trova verosimiglianza innanzitutto nel carattere conservativo e festivo della religione romana e nella necessità di assicurarsi corrette relazioni con le divinità in un tempo cruciale come lo stanziamento in un nuovo terri-

50. Cresci Marrone - Mennella 1984, 138-145; Peruzzi 1990, 39-48; Coarelli 2000, 203-204.

51. Boëls-Janssen 1993, 232-241.

52. Vd. *supra* note 49 e 50; Sabbatucci 1988, 208-209.

53. Degrassi 1963, 492; Sabbatucci 1988, 255-257. Per l'*aedes* vd. *LTUR* 4 (1999), 336-337 (F. Coarelli).

54. Cresci Marrone - Mennella 1984, 109-111. Cfr. Miano 2019, 148.

torio. L'estraniamento dei coloni dalle loro comunità di origine rendeva necessaria la presenza di punti di riferimento rassicuranti quali il ripetersi delle feste, ossatura del tempo annuale, attraverso le quali si delineavano le tappe del ciclo agrario e i riti fondamentali per la protezione del ciclo biologico. I romani e latini dislocati *viritim* nell' *ager Gallicus* dopo la *lex Flaminia* del 232, comunque fossero aggregati (*forum, conciliabulum, vicus*), avevano bisogno di una sede per attività religiose adeguate alle tradizioni e alle pratiche degli immigrati. In questo senso il culto di *Marica* e dei *divi Novensides*,⁵⁵ assenti nei calendari, può rispondere alle necessità di alcuni specifici gruppi che partecipavano del *lucus* pur non trovando spazio nella cultualità festiva romana.

Le feste e le celebrazioni che possono coinvolgere le divinità del *lucus* sono innanzitutto quelle a più spiccato carattere matronale (*Matralia, Matronalia*, culto mensile di Giunone) e familiare (*Liberalia*) con i culti di Giunone nei suoi diversi aspetti, di *Mater Matuta*, di *Liberio*. È verosimile che in un santuario che si presenta dedicato ai compiti primari di tutela e difesa della vita si celebrassero collettivamente anche le regole, i *mores*, che li fondano: innanzitutto il matrimonio (*Iuno Regina* e *Matralia*), la procreazione legittima (*Iuno Lucina, Liberalia, Matralia*) ma anche la salvaguardia dell'ordine sociale, aspetto quest'ultimo al quale potrebbero riferirsi, nonostante l'esilità degli indizi, i culti di *Diana* e di *Feronia*, patronne rispettivamente degli schiavi e dei liberti, e della *Fides* che garantisce le regole della convivenza.⁵⁶ Era inoltre necessaria la presenza di divinità che presiedessero alle azioni collettive della *procuratio prodigii* e agissero *pro incolunitate et valetudine* della comunità stessa (*Apollo, Salus, Iuno Regina*).

Se queste considerazioni sono corrette ed è possibile delineare un quadro, per quanto ancora sbiadito e incompleto, delle celebrazioni pubbliche e festive, la lettura complessiva del santuario ne risulta arricchita sebbene non per tutte le divinità sia possibile una adeguata collocazione in questo schema né possiamo stabilire in quali forme la devozione privata e quella comunitaria si integrassero.

55. Per la presenza di queste divinità nel *lucus* vd. Cresci Marrone - Mennella 1984, rispettivamente 111-114 e 115-120; Peruzzi 1988, 71-77 e 79-100.

56. Salvo restando che le competenze di queste divinità possono rispondere ad altre esigenze quali la protezione del parto (*Diana*) o dei raccolti (*Feronia*); la stessa *Fides*, divinità del patto sociale e civile, può rivelarsi garante del legame coniugale sancito dalla *dextrarum iunctio* (Boëls-Janssen 1993, 139-143).

In questa prospettiva, l'esistenza di una *colonia civium Romanorum* appare secondaria in quanto la presenza delle matrone come offerenti nel santuario non presuppone una comunità strutturata: matrone, cioè donne sposate, esistono nella *familia* prima che in un insediamento e un'aggregazione di matrone non implica l'esistenza di una città.⁵⁷ Si può spiegare, inoltre, la singolare disaffezione per il santuario che si manifesta proprio nei decenni successivi alla fondazione della colonia, quando la nuova realtà cittadina scelse in ambito urbano gli spazi per la celebrazione delle feste.⁵⁸ Il *lucus*, in questa ottica, appare come un polo di attrazione dei coloni viritani dislocati nell'*ager Gallicus*, un luogo di incontro e di festa per una comunità che non ha una città di riferimento, ma ha comunque bisogno di esprimere la propria dimensione culturale e religiosa.

57. Vd. *supra* n. 41; Coarelli 2000, 196. Rovesciando la prospettiva, non sono le matrone della colonia che attendono la ricorrenza dei *Matralia* per sacrificare a *Mater Matuta* ed esibire il loro *status*, ma sono i *Matralia* che richiedono la presenza di matrone per poter essere celebrati.

58. Belfiori 2022, 232.

Bibliografia

- Beard 2000 = M. Beard, *Gli spazi degli dei, le feste*, in A. Giardina (a c. di), *Roma antica*, Bari 2000.
- Belfiori 2017 = F. Belfiori, “*Lucumcon lucare romano more*”. *Archeologia e religione del “lucus” Pisaurensis*, Bologna 2017.
- Belfiori 2022 = F. Belfiori, “*Mare Superum*”. *Romani Latini e l’Italia adriatica di mezzo (sviluppi culturali e fenomenologia religiosa, secoli III-I a.C.)*, Roma-Bristol 2022.
- Belfiori - Sisani 2015 = F. Belfiori, S. Sisani, *Bambini in fasce dal “lucus Pisaurensis”*. *Contributo alla rilettura storica e culturale del materiale votivo*, «Picus» 35 (2015), 9-29.
- Boëls-Janssen 1993 = N. Boëls-Janssen, *La vie religieuse des matrones dans la Rome archaïque*, Paris 1993.
- Braccesi 1981 = L. Braccesi, *Epigrafia e storiografia*, Napoli 1981.
- Cardone 2002-2003 = M. Cardone, *Nuovi documenti “oliveriani” sul “Lucus Pisaurensis”*, «*Studia Oliveriana*» 3-4 (2003-2004), 7-27.
- Coarelli 2000 = F. Coarelli, *Il lucus Pisaurensis e la romanizzazione dell’ager Gallicus*, in C. Bruun (ed.), *The Roman Middle Republic: Politics, Religion and Historiography c. 400-133 B.C.*, Rome 2000, 195-205.
- Cresci Marrone - Mennella 1984 = G. Cresci Marrone, G. Mennella, *Pisaurum I. Le iscrizioni della colonia*, Pisa 1984.
- De Bellis Franchi = A. De Bellis Franchi, *I cippi pesaresi (CIL I² 2, 368-381)*, «*Atti e memorie dell’Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria*» 30 (1965), 3-28.
- De Cazanove 2000 = O. De Cazanove, *Some thoughts on the “religious romanisation” of Italy before the social war*, in E. Bispham, Ch. Smith (ed.), *Religion in Archaic and Republican Rome and Italy*, Edinburgh 2000, 71-76.
- De Cazanove 2008 = O. De Cazanove, *Enfants en langes: pour quels voeux?*, in G. Greco, B. Ferrara (a c. di), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari* (Napoli, 6 aprile 2006), Napoli 2008, 271-284.
- De Cazanove 2009 = O. De Cazanove, *Les demi-têtes: un produit de l’artisanat religieux dans l’Italie républicaine*, in J.P. Brun (ed.), *Artisanats antiques d’I-*

- talie et Gaule. Mélanges offerts a Maria Francesca Buonaiuto*, Napoli 2009, 39-51.
- De Cazenove 2016 = O. De Cazenove, *Offerte della e dall'Italia centrale. Teste e uteri di terracotta come spie delle dinamiche di diffusione*, in M. Aberson et alii (dir.), *L'Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della 'romanizzazione'*, II, Berne 2016, 237-289.
- Degrassi 1963 = A. Degrassi (a c. di), *Inscr. It. XIII, 2. Fasti anni Numani et Iuliani. Accedunt ferialia, menologia rustica, parapemata*, Roma 1963.
- Di Fazio 2013 = M. Di Fazio, *Feronia. Spazi e tempi di una dea dell'Italia centrale antica*, Roma 2013.
- Di Fazio 2019 = C. Di Fazio, *"Latinorum Sacra". Il sistema religioso delle città latine: luoghi, culti, pratiche*, Roma 2019.
- Di Luca = M.T. Di Luca (a c.di), *Il LucusPisaurensis*, Pesaro 2004.
- Gagé 1963 = J. Gagé, *Matronalia. Essai sur les dévotions et les organisations culturelles des femmes dans l'ancienne Rome*, Bruxelles 1963.
- Glinister 2019 = F. Glinister, *Getting to know Diana*, in E. Bispham, D. Miano (eds.), *Gods and Goddesses in Ancient Italy*, London 2019, 47-62.
- Hasenor 2003 = C. Hasenohr, *Les "Compitalia" à Délos*, «BCH» 127 (2003), 167- 218.
- Hölkeskamp 2000 = K.J. Hölkeskamp, *"Fides - deditio in fidem - dextra data et accepta". Recht, Religion und Ritual in Rom*, in C. Bruun (ed.), *The Roman Middle Republic: Politics, Religion and Historiography c. 400-133 B.C.*, Roma 2000, 223-250.
- Lazzeroni 1993 = R. Lazzeroni, *Ancora sui coloni pesaresi*, in *Caratteri e diffusione del latino in età arcaica*, Pisa 1993, 65-72.
- Marengo 2019 = S.M. Marengo, *L'alfabeto della colonizzazione medioadriatica*, in G. Baratta (a c.di), *L'ABC di un impero: iniziare a scrivere a Roma*, Roma 2019, 159-168.
- Miano 2019 = D. Miano, *From saviours to salvation. Salus in Republican Italy*, in E. Bispham, D. Miano (eds.), *Gods and Goddesses in Ancient Italy*, London 2019, 137-157.
- Paci 2018 = rec. a Belfiori 2017, «Picus» 38 (2028), 215-222.
- Peruzzi 1990 = E. Peruzzi, *I romani di Pesaro e i sabini di Roma*, Firenze 1990.
- Raggi 2006 = A. Raggi, *Le norme sui "sacra" nelle "leges municipales"*, in L. Capogrossi Colognesi, E. Gabba (a c. di), *Gli Statuti municipali*, Pavia 2006, 701-721.

- Rüpke 1995 = J. Rüpke, *Kalender und Öffentlichkeit. Die Geschichte der Repräsentation und religiösen Qualifikation von Zeit in Rom*, Berlin-New York 1995.
- Sabbatucci 1988 = D. Sabbatucci, *La religione di Roma antica, dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano 1988.
- Scheid 1999 = J. Scheid, *Aspects religieux de la municipalisation. Quelques réflexions générales*, in M. Dondin-Payre, M.Th. Raepsaet-Charlier (a c. di), *Cités, municipes, colonies. Les processus de municipalisation en Gaule et en Germanie sous le Haut-Empire romain*, Paris 1999, 381-423.
- Scheid 2011 = J. Scheid, *Quando fare è credere. I riti sacrificali dei Romani*, Roma-Bari 2011.
- Sisani 2007 = S. Sisani, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra sociale*, Roma 2007.
- Torelli 1984 = M. Torelli, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984.
- Torelli 1990 = M. Torelli, *Riti di passaggio maschili di Roma arcaica*, «MEFRA» 102 (1990), 93-106.

*Maium Romulus tertium posuit, de cuius nomine inter auctores
lata dissensio est* (Macr. Sat. I, 12.16).

Qualche considerazione (ancora) sul nome del mese di
maggio

Laura Biondi

(Università degli Studi di Milano)

ORCID ID: 0000-0002-4177-2815

DOI: 10.54103/consonanze.218.c362

Abstract

Il contributo ripercorre le diverse tradizioni eziologiche riferite a *Maius* come nome del mese e alla funzione e al significato che riveste nel calendario romano. Li considera anche alla luce di un dato linguistico recente: due epigrafi dal santuario falisco di Monte Li Santi - Le Rote documentano il culto di Fortuna e Minerva maia nel III sec. a.C. e il rapporto che queste divinità hanno con la sfera femminile e il passaggio all'età adulta, al matrimonio e alla procreazione. A Narce, *maia* è probabile epiclesi di Minerva da interpretare come **mag-īā* «die Große, Alte, die Mutter» in funzione del proprio ruolo e può offrire un dato coerente - nel contesto della romanizzazione dell'*ager Faliscus* - con le fonti antiche che spiegano *Maius* come mese dei *senes*, *maiores natu* rispetto agli *iuvenes* associati a *Iunius* nel calendario romuleo.

Parole chiave: Calendario romano, eziologia romana, etimologia, *Maius*, *Maia*.

Abstract

The paper deals with the various aetiological traditions referring to *Maius* as the name of the month and its function and significance in the Roman

calendar. It also considers them in the light of a recent linguistic evidence: two inscriptions from the Faliscan sanctuary of Monte Li Santi – Le Rote document the cult of Fortuna and Minerva *maia* during the course of the 3rd century B.C. and the relationship of both deities with the feminine sphere and the passages to adulthood, marriage and procreation. In Narce *maia* is likely Minerva's epiclesis to be interpreted as **mag-iā* «die Große, Alte, die Mutter» according to her role, and may offer a datum consistent - in the context of the Romanization of *ager Faliscus* – with the ancient sources that explain *Maius* as the month of the *senes*, *maiores natu* with respect to the *iuvenes* associated with *Iunius* in the Romulean calendar.

Keywords: Roman calendar, Roman aitiology, etymology, *Maius*, *Maia*.

Torno in questa occasione della giornata di studi milanese¹ alle ben note eziologie e alle speculazioni etimologiche degli Antichi sul nome del mese di maggio, *Maius*, cercando di inserire nel quadro dei dati a disposizione, notoriamente complesso, la testimonianza di un'iscrizione su un cippo-altare proveniente dall'*ager Faliscus*, precisamente dal santuario suburbano di Monte Li Santi-Le Rote a Narce.²

Questa testimonianza non è dirimente né risolutiva rispetto a una spiegazione definitiva per *Maius*, tantomeno lo sono le osservazioni che farò al riguardo. Fra gli interpreti, nel 1997 Paolo Poccetti, in un contributo che resta fondamentale, ha già offerto un quadro descrittivo autorevole e una proposta ermeneutica di cui queste pagine sono massimamente debitorie. Non è però inopportuno ripartire da una rassegna preliminare, selettiva, di ciò che le fonti dicono sugli *aitia* e sulle *etymologiae* relative a *Maius*, cioè le *diversae causae* di cui rimarca l'ampia divergenza Ovidio all'apertura del V libro dei *Fasti* quando, alla domanda su quale sia l'origine del nome del mese di maggio, risponde con la similitudine del *viator* incerto di fronte alle strade che *ex omni parte* gli si aprono (Ovid. *Fast.* V, 1-6):

*Quaeritis unde putem Maio data nomina mensi?
non satis est liquido cognita causa mihi.*

1. Desidero ringraziare Simonetta Segenni e Federico Russo per l'opportunità, che generosamente mi hanno offerto, di partecipare alla giornata di studi "Organizzare il tempo".

2. Mi permetto di rinviare a Biondi 2002, 367-370 nn. 76-77, tavv. XXXII; 2017; 2022; De Lucia Brolli 2016; 2018; De Lucia Brolli – Tabolli 2015.

*ut stat et incertus qua sit sibi nescit eundum,
cum videt ex omni parte, viator, iter,
sic, quia posse datur diversas reddere causas,
qua ferar ignoro, copiaque ipsa nocet.*

La sua conclusione (vv. 5-6: *sic, quia posse datur diversas reddere causas, / qua ferar ignoro, copiaque ipsa nocet*) è segno evidente di una precoce opacizzazione della motivazione già nel giudizio di letterati, eruditi e antiquari, più in generale nella cultura di età tardo-repubblicana e della prima età imperiale, a cui più tardi fa eco Macrobio ad apertura del passo del primo libro dei *Saturnalia* (Macr. *Sat.* I, 12.16 Kaster): *Maium Romulus tertium posuit, de cuius nomine inter auctores lata dissensio est* (e dove *dissensio* richiama l'ovidiano *dissensere deae* di *Fast.* V, 5).

Sono in effetti molti i nodi di cui è traccia nell'etimologia speculativa che ispira la riflessione linguistica degli Antichi e diversi sono anche i nuclei eziologici che le fonti testimoniano per *Maius* quale nome del mese. Se seguiamo come via di accesso al complesso di questi saperi il percorso macrobiano e se cerchiamo di farlo anche rispettando la successione, il taglio prospettico e le scelte di focalizzazione che tali informazioni ricevono nei *Saturnalia*, appare non illegittimo isolare tre nuclei designativi principali, tre ragioni esplicative, di cui le prime due sono relativamente omogenee, poiché condividono l'interesse per il dato storico, di cronologia calendariale, che nella terza appare, per così dire, in subordine poiché velato dalla ricchezza e complessità di stratificazione dei dati di pertinenza segnatamente religiosa e culturale che Macrobio vi fa confluire.³

Esula dagli scopi di queste pagine entrare nel merito della questione delle fonti effettivamente note a Macrobio, della loro identificazione, consistenza e reale accessibilità, con tutto ciò che questo ha sollevato negli interpreti moderni; mi limito a cogliere qui i nuclei informativi che distintamente risultano scanditi nella trama della descrizione del calendario romuleo e dei dieci mesi in *Saturnalia*, I, 12.16-29:

1. *Maius* denominazione del mese in omaggio ai *maiores* e in parallelo a

3. Nell'esposizione del V libro dei *Fasti*, Basso 2022, 20-26 e ss. individua cinque filoni eziologici principali, poiché oltre ai primi due (qui I, II) isola le tre relazioni che coinvolgono altrettante divinità a vario titolo identificabili nel *pantheon* romano (: 21) «3) da Maia di Vulcano [...] 4) da Maia di Mercurio [...] 5) da Terra [...] con gli epiteti di Maia e Bona Dea [...]»; vd. infra, 4-5.

- Iunius*, mese degli *iuniores*;
2. *Maius* denominazione del mese derivante dall'uso di Tusculum e corrispondente dell'epiclesi cultuale *Maius* là riservata a *Iuppiter*;
 3. *Maius* denominazione del mese in rapporto ai culti e alle celebrazioni per *Maia*, identificata o in quanto *mater Mercurii*, oppure come dea dalle identità multiple, nello specifico *Maia Volcani* oppure *Terra*, anche con l'epiclesi di *Bona Dea*.

Vediamo con un grado di dettaglio maggiore.

1. *Maius* denominazione del mese in omaggio ai *maiores* e in parallelo a *Iunius*, mese degli *iuniores*.

Il nome del mese viene esplicitamente e univocamente riferito a e spiegato con le esigenze dell'organizzazione politico-sociale romulea e con i riflessi di questa sul calendario, senza rimando apparente alla sfera religioso-culturale.

Macrobio ricorda l'istituzione del mese e dice che Marco Fulvio Nobiliore, nei *Fasti* depositati nella *aedes Herculis Musarum*,⁴ attribuiva a Romolo la volontà di onorare i *maiores* e gli *iuniores* in cui aveva diviso il *populus* (i primi in quanto contribuivano alla tutela dello stato con *consilia*, i secondi con *arma*) attraverso le denominazioni di *maius* e del mese successivo, *iunius* (Macr. *Sat.* I, 12.16):

Maium Romulus tertium posuit, de cuius nomine inter auctores lata dissensio est. Nam Fulvius Nobilior in fastis quos in aede Herculis Musarum posuit Romulum dicit, postquam populum in maiores iunioresque divisit, ut altera pars consilio altera armis rempublicam tueretur, in honorem utriusque partis hunc Maium sequentem Iunium mensem vocasse.

Correlato a questo *aition* storico-politico, che richiama un dato fondativo del passato più antico della città cogliendolo nella divisione romulea del *populus* su base generazionale, sarebbe appunto il legame paretimologi-

4. Cfr. anche Censor. *De die natali*, 22.9: *primus a Marte, secundus, ut Fulvius scribit et Iunius, a Venere [...] tertius a maioribus Maius, quartus a iunioribus dictus Iunius*. Come noto, la costruzione presso il Circo Flaminio dell'*aedes Herculis Musarum in circo Flaminio* si deve allo stesso M. Fulvio Nobiliore *ex pecunia censoria*, a seguito della vittoria sugli Etolì e del trionfo con le statue delle Muse, poi collocate nel tempio. Di recente vd. almeno De Stefano 2014, con bibliografia di riferimento.

co posto tra nome del mese e partizione sociale, nello specifico tra *Maius* e *maiores* - intesi come *maiores natu*, cioè *seniores* -, che Macrobio ascrive allo stesso Fulvio Nobiliore (Fulv. Nob. GRF 1, 15-16: *nomina decem mensibus antiquis Romulum fecisse Fulvius et Iunius auctores sunt; [...] proximos duos a populo, Maium a maioribus natu, Iunium a iunioribus [...]*); è lo stesso legame riproposto nel rapporto tra base e suffisso derivazionale tra *Iunius* e *iuniores* che riflette, anche sul piano della codifica morfologica, la simmetria e l'equilibrio tradizionalmente riconosciuti alla proposta normativa di Romolo.

Fra gli *auctores*, tale rapporto (che vale al contempo come etimologia 'orizzontale' e come antefatto storico) era riconosciuto da Varrone (Varro, *De lingua Lat.* VI, 33 Riganti: *Mensium nomina fere sunt aperte, si a Martio, ut antiqui constituerunt, numeres: nam [...] Tertius a maioribus Maius, quartus a iunioribus dictus Iunius*), per quanto ben più tardi Censorino neghi il dato attribuendo al Reatino piuttosto la connessione con Maia (Censor. *De die natali*, 22.2 [= Varro, GRF 408, 354-355]: *Maium vero non a maioribus, sed a Maia nomen accepisse, quod eo mense tam Romae quam antea in Latia res divina Maiiae fit et Mercurio*).

Come noto, il dato è condiviso e ricordato a più riprese anche da Ovidio,⁵ che lo esplicita nelle parole e nelle argomentazioni di Urania⁶ anche attraverso l'allitterazione con cui apre e chiude *Fast.* V, 73: *maiores tribuisse vocabula Maio*⁷, o la successione delle due forme *Maius* e *maiores* in

5. Sulla storia del calendario romano vd. almeno Michels 1967; Brind'Amour 1987; Hannah 2005. Su Ovidio e sulle eziologie correlate al calendario nei *Fasti*, oltre all'edizione di Schilling (Paris 1993), vd. in particolare Bömer 1957; Porte 1985; Stock 1989; 2000; Loehr 1996; Pasco-Pranger 2006; Guittard 2017; Leiendecker 2019; Prescendi 2022 con ulteriore bibliografia. Tra i contributi sulle denominazioni di maggio e giugno nei *Fasti* vd. utilmente Brookes 1992 per il V libro; Pasco-Pranger 2006, 115-116, 217-229, 241-243, 245 et *passim*; Joy Littlewood 2008, lv-lviii per il VI libro; Badura 2022, 82-83; Basso 2022, 20-27, 160-161 per il V libro.

6. Brookes 1992, 28: «57-58. *magna fuit quondam capitis reverentia cani, / inque suo pretio ruga senilis erat*: Urania begins her account with a word that is cognate to *maiores*, the key word in the etymology. The Muse is faced with the problem of establishing a link between the key word *maiores* and *senes*, the more usual term for the older generation. In the discussion of the role of old men, the Muse uses many forms of the word *senex* (see Porte (1985) p. 203), whereas the word *maiores* has no such prominence in the text. However, Urania's use of the word *magna* in her preliminary observation suggests that the older generation enjoyed *maior reverentia*. This provides an extra justification for calling them *maiores*»; Basso 2022, 160-161.

7. Giustamente Fantham 2009, 72 osserva: «He even offers an alternative and more discreditable explanation for the rite, quasi-political and in keeping with the role given to *maiores* in naming the month of May: the young men established the practice of throwing

Fast. V, 427: *mensis erat Maius maiorum nomine dictus.*⁸ Viene poi accolto anche da Isidoro di Siviglia (*Isid. Etym.* V, 33.8 Lindsay: *Maius dictus a Maia matre Mercurii; vel a maioribus natu, qui erant principes reipublicae. Nam hunc mensem maioribus, sequentem vero minoribus Romani consecraverunt. Unde et Iunius dicitur*), che appunto si riferisce ai *maiores* come ai *principes reipublicae*, e permane nella tradizione glossografica (*CGL* V, 82.23 gloss. *Placidr. Maium mensem romani a maiia mercurii matre quam deam uolunt uel a maioribus qui erant principes rei supplices uocauerunt nam unum mensem maioribus sequentem iunioribus consecrarunt unde et iunius dicitur*).

2. *Maius* denominazione del mese derivante dall'uso di Tusculum e corrispondente dell'epiclesi culturale *Maius* là riservata a *Iuppiter*.

Il nome del mese nel calendario romano è stato trasposto dall'uso di una varietà di latino non urbano parlata a Tusculum e precisamente, se come il testo macrobiano pare ammettere sottintendendo *fastis a Tusculanis*, attestata nei *Fasti* della città. Qui, ancora ai tempi di Macrobio, *Iuppiter* era invocato come *deus Maius*, in quanto *dictus a magnitudine scilicet ac maiestate* (*Macr. Sat.* I, 12.17): *Sunt qui hunc mensem ad nostros fastos a Tusculanis transisse commemorent, apud quos nunc quoque vocatur deus Maius qui est Iuppiter, a magnitudine scilicet ac maiestate dicitur.*

frail old men from bridges in order to monopolize the vote (5.633-4)». Per Ovid. *Fast.* V, 73 vd. anche Leidecker 2019, 254; Brookes 1992, 32: «73. *maiores*: Only at the point of the narrative where the etymology is made explicit is the term *maiores* substituted for the variations on the word *senex* which prevail elsewhere in the passage [...] The subtle shift from *seniores* to *maiores* enables Urania to make her point about the derivation of *Maius* from *maiores*» e per il dat. *Maius* continua: «*Maius*: The dative form of the name of the month has the maximum number of letters in common with the letters of *maiores*. The link between the two words is thus made more cogently than if *Maius* had occurred in the nominative, accusative or genitive case»; Basso 2022, 160-161.

8. Cfr. inoltre Ov. *Fast.* I, 4: *Tertius mensis a senibus*; VI, 88: *Iunius est iuuenum; qui fuit ante, senum*. In merito a *Fast.* V, 77-78: *nec leve propositi pignus successor honoris / Iunius, a iuuenum nomine dictus, habet* con cui Urania conclude il suo discorso, il Brookes commenta (1992, 35 *ad loc.*): «Urania's final piece of evidence is stronger than the fanciful but alluring notion of Romulus naming the month to please his old grandfather [*scil.* Numitore]. The neat correspondence between *Maius* and *Iunius* and *maiores* and *iuniores* gives great plausibility to this etymology. It was on the basis of this correspondence that Varro accepts the etymology at *de Lingua latina* VI.33 and Ovid elsewhere treats it as orthodoxy (I.41; V.427; VI.88). The employment of this argument as the coup de grace provides a powerful conclusion to the case presented by Urania».

In questo caso, il dato storico-CALENDARIALE che è il *focus* informativo macrobiano si arricchisce di un riferimento religioso e culturale ad una *origo*, la quale si configura diversamente dalla spiegazione per cui la dea Maia darebbe il nome al mese in cui è celebrata, tanto che il riferimento a *deus Maius* come *Iuppiter* offre non un *aition* religioso, bensì un *analogon* designativo in rapporto al significato di *Maius* come nome del mese, che a Roma sarebbe giunto dall'uso nel calendario tuscolano.⁹ Piuttosto, ciò che è qui rilevante è il fatto che Macrobio dia un indizio linguistico del persistere di una forma diatopicamente caratterizzata di latino non urbano, in un epiteto *Maius* che riconduce semanticamente a *magnitudo*, semanticamente e con maggiore e forse più esplicita evidenza formale a *maiestas* (come si potrebbe dedurre dall'uso di *scilicet ad*).

Possiamo pensare che i *Fasti* di Tusculum registrassero un *dies natalis* di un tempio o una festività riservata a una delle sue divinità maggiori insieme a Castore e Polluce (a loro forse e non a Giove era dedicato il tempio sull'acropoli di cui Cicerone, *De divinatione*, 1.98.3 dice che fu colpito da un fulmine), quel Giove che per taluni sarebbe addirittura la divinità poliadica?¹⁰ Purtroppo, non ci è di aiuto l'iscrizione frammentaria *CIL XIV *216* (datata al sec. I a.C.) rinvenuta a Frascati «in villa Grazioli olim Montalto» dove nel 1874 la vide E. Stevenson. L'epigrafe fu edita dal Garrucci come:¹¹ *Iovi / Maio / sacrum*, ma l'apografo dello Stevenson (Cod. Vat. Lat. ms. 10572, f. 131) ha consentito al Dessau di formulare una diversa lettura¹² e l'identifica-

9. Anche Adams 2007, 178 8.7 ricorda la testimonianza di Macrobio per cui a Tusculum è ancora in uso l'epiclesi *Maius* per *Iuppiter* nei *Fasti* della città. Per i *Fasti Tusculani* vd. *CIL I(2) 1, 216 (CIL XIV 2575)*; *InscrIt XIII 2, n° 15*; *SupplIt Imagines, Latium I 352*; Gorostidi Pi 2020, 143-144, n° 4; vd. inoltre almeno Guittard 1973, 208.

10. Questa ad esempio è l'opinione di Martínez Pinna 2004, che inserisce *maius* nella serie di *maior* e *maximus* e dà una forte connotazione politica all'epiteto, che lo induce a supporre un rapporto voluto con il Giove Capitolino, *Iuppiter Optimus Maximus*. Su Tusculum e il suo antico territorio, vd. Quilici Gigli 1974; De Rossi 1979 e le ricerche della Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma guidate da Xavier Dupré, per cui vd. Gorostidi Pi 2020 (con bibliografia di riferimento), senza dimenticare Valenti 2003, 273, n. 75; *BTCCI 21 (2012)*, 331-3 s.v. *Tusculum* (D. Miano - M.A. Vaggioli).

11. Garrucci 1847, 45 = *ILS 5637*; l'epigrafe è stata integrata dallo stesso Garrucci, anche in base alla testimonianza macrobiana (1877, 174, n° 564): *Iovi / Maio / sacrum / P. Mucius pater*.

12. *ILS 383, n° 126 «Antiquus si est, superest ex dedicatione facta Marti»*, in base all'apografo dello Stevenson (*EphEp IV*); vd. ora Gorostidi Pi 2020, 152-153, n° 10 e fig. 6.9.

zione nella prima riga del teonimo (dat.) *Marti* (*EphEp.* VII, 126): *Mart[?] / sacr[um]*. / *P(ublius) Muci[us--]* / ++ [---] / ?¹³

Ma sebbene ad oggi priva di un riscontro documentale, l'isolata notizia dei *Saturnalia* testimonia di una forma *Mainus* diatopicamente connotata, conservatasi a Tusculum almeno come epiclesi divina e, in questa funzione, associata a Giove (*deus Mainus*) e, semmai, da questi estesa, nel centro laziale, al nome del mese (ma si noti *Fest.* 120.6: *Mainus mensis in compluribus civitatibus Latinis ante urbem conditam fuisse videtur*). D'altra parte, il rapporto sincronico intravisto e dichiarato per questo *Mainus* con *magnitudo* e *maiestas* risulta coerente e non confligge con quello istituito con *maiores* nella spiegazione che chiama in causa le scelte di Romolo nella partizione dell'anno, il che conforta l'idea che nella consapevolezza metalinguistica e nelle strategie paretimologiche degli Antichi una connessione semantico-concettuale e (a vari gradi anche) fonetica tra queste forme fosse percepita e ritenuta possibile, per quanto non pienamente interpretabile.

3. *Mainus* denominazione del mese in rapporto ai culti e alle celebrazioni per *Maia*, identificata o in quanto *mater Mercurii*, oppure come dea dalle identità multiple, nello specifico *Maia Volcani* oppure *Terra*, anche con l'epiclesi di *Bona Dea*.

Mainus è ritenuto derivato dal teonimo *Maia*, celebrata in quello stesso mese, la cui identità alimenta la nutrita serie di ipotesi eziologiche e connessioni complesse, che nel testo di Macrobio spostano l'attenzione dal nome del mese ai caratteri della/e divinità che di quel nome sarebbe/ro l'origine. Di qui il lungo *excursus* che illustra le diverse suggestioni e la stratigrafia culturale che si aggrega, per così dire, intorno a tre identificazioni:

a. *Maia* come *uxor Vulcani*, celebrata con un sacrificio alle calende di maggio dal *flamen Vulcanalis*: è notizia che Macrobio attribuisce a Cincio, precisando che Calpurnio Pisone corregge in *Maiesta* il nome¹⁴ (*Macr. Sat.* I, 12.18): *Cingius mensem nominatum putat a Maia, quam Vulcani dicit uxorem, argumentoque utitur, quod flamen Vulcanalis Kalendis Maiis huic deae*

13. La Gorostidi Pi 2020, 153, n° 45 apre alla possibilità che esistessero due epigrafi gemelle, come a Tusculum è documentato per le due colonne di C. Furius dedicate rispettivamente a Fortuna e a Marte. A Tusculum, ad oggi, *Iuppiter* è noto epigraficamente con l'epiclesi *Liberitas* alla metà del sec. I d.C. (Gorostidi Pi 2020, 151-152, n° 9).

14. (L. Calpurnius Piso Censorius Frugi, *Annales*) *Historicorum Romanorum reliquiae*, I, Fr. 42 («fr. incertae sedis», 136): *Piso uxorem Vulcani Maiestam non Maiam dicit uocari*. Su *Maia* vd. almeno Radke 1965, 193-194.

rem divinam facit: sed Piso uxorem Vulcani Maiestam, non Maiam, dicit vocari. Memoria quindi di un'entità divina antica, probabilmente arcaica, associata a Vulcano e il cui culto risulta diffuso come dice Varrone stando a Censorino (*De die natali*, 22.2 vd. *supra*) e, come dice Festo, *in multis Latinis civitatibus* (Fest. 120.11: [...] *an quod ipsi deae in multis Latinis civitatibus sacrificia fiebant*). Dal canto suo, Aulo Gellio ricorda la formula pontificale *maia Vulcani* degli *indigitamenta* presenti *in libris sacerdotum populi Romani et in plerisque antiquis orationibus*, insieme a quelle *Lua Saturni* o *Salacia Neptuni*, *Moles Martis* e *Nerio Martis* etc. (Gell. *Noct.* XIII, 23.2.1-2):

Conprecationes deum immortalium, quae ritu Romano fiunt, expositae sunt in libris sacerdotum populi Romani et in plerisque antiquis orationibus. In his scriptum est: Luam Saturni, Salaciam Neptuni, Horam Quirini, Virites Quirini, Maiam Vulcani, Heriem Iunonis, Moles Martis Nerienemque Maris. (c 3-14).

- b. Maia come madre di Mercurio (Macr. *Sat.* I, 12.19): *Contendunt alii Maiam Mercurii matrem mensi nomen dedisse, hinc maxime probantes, quod hoc mense mercatores omnes Maiiae pariter Mercurioque sacrificant* (Acc. *Atreus*, Fr. 1b Ribbeck; Fest. 120.8; Lid. *De mens.* IV, 80) a cui, assieme al figlio, vengono tributati onori dai *mercatores* alle Idi di maggio, *dies natalis* della *aedes Mercurii et Maiiae ad Circum Maximum* (dedicata dal centurione M. Plaetorius nel 495 a.C.).¹⁵ Sappiamo che l'identificazione di Maia come madre di Mercurio, avvenuta in virtù dell'omonimia con la Pleiade greca *Μαῖα* madre di Hermes, è fenomeno recenziore,¹⁶ che accomuna il mondo romano a quello italico (Paolo Poccetti osserva che le più antiche occorrenze epigrafiche del teonimo ad opera dei *negotiatores* di Delo si datano fra la metà e la fine del sec. II a.C.).¹⁷ L'associazione di Maia a Mercurio è comunque testimoniata da Varrone (GRF 408 Funaioli, *ex Censor.*, *De die natali*, 22.12), da Ovidio che la affida alle parole di Calliope (*Fast.* V, 79-107 e in part. 103-106: *at tu materno donasti nomine mensem*), da Festo

15. *InscrIt* XIII, 2, 458. Liv. II, 21.7: *aedes Mercurii dedicata est idibus Maiis* (cfr. II, 27.5; Val. Max. IX, 3.6); Mart. XII, 67.1: *Maiiae Mercurium creastis idus*. Cfr. anche Ovid. *Fast.* V, 669-676.

16. Ci sono ovviamente anche altre fonti, tarde, come Serv. in Verg. *Aen.* I, 139; 297; Mythogr. Vat. I, 1 (*Fabula Mercurii et Maiiae matris eius*); nel *De genealogia deorum et heroum*, 58 (*Item Iuppiter concubuit cum Maia et genuit Mercurium*) e nel *De septem Pliadibus* (3: *ex Maia Mercurium*). Come una delle Pleiadi la ricorda ancora Serv. in Verg. *Aen.* II, 138. Tra i grammatici, cita anche il nome Prisciano (*Ars gramm.*).

17. Poccetti 1996, 236-240; 1997, 780-786.

(Fest. 120 *cit.*), da Plutarco (Plut. *Numa*, 19), da Ausonio (VII, 11.9) e dalle *glossae Placidi* (Lactantius Placidus, *Glossae: Maius a Maia, matre Mercurii, uel a maioribus, qui erant principes reipublicae. Nam unum mensem maioribus, sequentem antiqui iunioribus consecrarunt. Unde et Iunius dicitur*). Ne danno testimonianza anche i calendari venosino (*Mercur(io), Maia(e)*), ceterano ([*Mercurio*], / *Mai(a)e ad Circ(um) M[ax(imum)]*) e quello precesareo di Anzio (*Fast. Ant. mai.:* [*Merc(urio)*], *Mai(a)e*, / [...] *Imvict(o)*), mentre il nome del dio ricorre da solo nei *Fasti* di Tusculum (*Merc(urio)*), in quelli Filocaliani (*N(atalis) Mercuri*).

- c. *Maia* come *Terra* e come *Bona Dea*: secondo Macrobio, Cornelio Labeone identifica *Maia* titolare del sacrificio alle calende di maggio con *Terra* e aggiunge significativamente che è per la sua “grandezza” (*a magnitudine*, il che pare convergere con l'epiteto *Maius* riservato al Giove di Tusculum), analogamente al *Magna* di *Magna Mater*, e conforta tale identificazione in base al comune sacrificio della scrofa gravida. Analoga è la testimonianza di Fonteio Capitone (anche attraverso il greco Giovanni Lido, *De mens.* 4.80). Solo dopo si sarebbe aggiunto Mercurio per il suo ruolo di dio della voce (forse segno della recenziarietà di tale associazione). D'altra parte, Cornelio Labeone sostiene anche l'identità con *Bona Dea*, che sarebbe il nome con cui *Maia-Terra* è onorata e venerata (*sub nomine*) con rituali segreti in un tempio il primo maggio e ricorda gli appellativi che negli *indigitamenta* dei *libri pontificales* si danno a *Bona Dea* come sostitutivi data la segretezza del nome, cioè *Fauna*, *Ops* e *Fatua* (Macr. *Sat.* I, 12.20-22):

Adfirmant quidem, quibus Cornelius Labeo consentit, hanc Maiam cui mense Maio res divina celebratur terram esse hoc adeptam nomen a magnitudine, sicut et Mater Magna in sacris vocatur: adsertionemque aestimationis suae etiam hinc colligunt quod sus praegnans ei mactatur, quae hostia propria est terrae: et Mercurium ideo illi in sacris adiungi dicunt, quia vox nascenti homini terrae contactu datur, scimus autem Mercurium vocis et sermonis potentem. Auctor est Cornelius Labeo huic Mai(a)e, id est terrae, aedem Kalendis Maiis dedicatam sub nomine Bonae Deae: et eandem esse Bonam Deam et terram ex ipso ritu occultiore sacrorum doceri posse confirmat: hanc eandem Bonam Faunamque et Opem et Fatuam pontificum libris indigitari: Bonam, quod omnium nobis ad victum bonorum causa est; Fannam, quod omni usui animantium favet; Opem, quod ipsius auxilio vita constat; Fatuam

*a fando, quod, ut supra diximus, infantes partu editi non prius vocem edunt quam attigerint terram.*¹⁸

18. Prosegue (*Sat. I, 12.23-29*): *Sunt qui dicant hanc deam potentiam habere Iunonis, ideoque regale sceptrum in sinistra manu ei additum. Eandem alii Proserpinam credunt, porcaque ei rem divinam fieri, qui segetem quam Ceres mortalibus tribuit porca depasta est: alii Χθονίαν Ἐκάτην, Boeoti Semelam credunt. Nec non eandem Fauni filiam dicunt, obstitisseque voluntati patris in amorem suum lapsi, ut et virga myrtea ab eo verberaretur, cum desiderio patris nec vino ab eodem pressa cessisset: transfigurasse se tamen in serpentem pater creditur et coisse cum filia. Horum omnium hac proferuntur indicia, quod virgam myrteam in templo haberi nefas sit, quod super caput eius extendatur vitis qua maxime eam pater decipere temptavit, quod vinum in templum eius non suo nomine soleat inferri, sed vas in quo vinum inditum est mellarium nominetur et vinum lac nuncupetur, serpentesque in templo eius nec terrentes nec timentes indifferenter appareant. Quidam Medeam putant, quod in aedem eius omne genus barbarum sit ex quibus antistes dant plerumque medicinas, et quod templum eius virum introire non liceat propter iniuriam quam ab ingrato viro Iasone perpessa est. Haec apud Graecos ἡ Θεὸς Γυναικεία dicitur, quam Varro Fauni filiam tradit adeo pudicam, ut extra γυναικῶντιν in publico fuerit auditum nec virum umquam viderit vel a viro visa sit, propter quod nec vir templum eius ingreditur. Unde et mulieres in Italia sacro Herculis non licet interesse, quod Herculi, cum boves Geryonis per agros Italiae duceret, sitienti respondit mulier aquam se non posse praestare, quod feminarum deae celebraretur dies nec ex eo apparatu viris gustare fas esset: propter quod Hercules facturus sacrum detestatus est praesentiam feminarum, et Potitio ac Pinario sacrorum custodibus iussit ne mulierem interesse permetterent. Ecce occasio nominis, quoniam Maiaem eandem esse et terram et Bonam Deam diximus, coegit nos de Bona Dea quaecumque conperimus protulisse.* (trad. N. Marinone) «Certuni dicono che questa dea ha la potenza di Giunone, e per questo le fu posto nella sinistra lo scettro regale. Altri ancora la identificano con Proserpina ed affermano che le si sacrifica una troia perché le messi che Cerere donò ai mortali furono divorate da una troia. Altri ancora la ritengono la dea greca Khtonia Hekate, gli abitanti della Beozia la dea Semele. La dicono pure figlia di Fauno e narrano che resistette alle voglie del padre innamorato di lei, che giunse perfino a sferzarla con una verga di mirto per non aver ceduto ai suoi desideri neppure quando egli l'aveva ubriacata. Però, si crede, il padre si trasformò in serpente e si unì alla figlia. A conferma di ciò si adducono i seguenti indizi: è sacrilego tenere nel suo tempio una verga di mirto; sopra la sua testa si ramifica una vite, con cui specialmente il padre tentò di sedurla; nel suo tempio è usanza introdurre il vino sotto altro nomem in quanto il recipiente è chiamato vaso da miele ed il vino latte; i serpenti nel suo tempio appaiono indifferenti, senza atterrire né essere atterriti. Alcuni la ritengono Medea, perché nel suo tempio si trova ogni genere di erbe che i sacerdoti usano per dare medicinali, e perché agli uomini è proibito di entrare nel suo tempio per il grave affronto che essa subì dal suo ingrato marito Giasone. I Greci la chiamano *theòs gynaikeìa* (= dea delle donne) e Varrone dice che fu figlia di Fauno, tanto pudica che non uscì mai dal gineceo, il suo nome non fu mai pronunciato in pubblico, non vide mai un uomo e nessun uomo mai la vide: per tale motivo nessun uomo è ammesso nel suo tempio. Ne deriva pure che le donne in Italia non sono ammesse al culto di Ercole. Ercole infatti conduceva i buoi di Gerione attraverso le campagne d'Italia: era assetato, e una donna da lui interpellata si rifiutò di dargli da bere, dicendo che quel giorno era sacro alla dea delle donne e che la norma divina proibiva agli uomini di assaggiare ciò che serviva al culto. Per questo Ercole in occasione di un sacrificio, ne tenne lontano le donne, ed ordinò a Potizio ed a Pinario, custodi del culto, di non ammettervi alcuna donna. Ed ecco che l'occasione offerta dal

Taluni asseriscono, e con loro si trova d'accordo Cornelio Labeone, che Maia a cui si sacrifica nel mese di maggio è la terra, così denominata per la sua 'magnitudine', cioè grandezza, allo stesso modo che nei sacrifici viene invocata come Madre Magna; e trovano un fondamento per questa loro affermazione anche nell'uso di immolare una scrofa gravida, che è vittima propria della terra. Nei sacrifici, dicono, a lei si unisce Mercurio, perché il contatto con la terra dà all'uomo la voce al momento della nascita; e Mercurio è il dio della voce e della parola come noi tutti sappiamo. Secondo Cornelio Labeone a questa Maia, cioè alla terra, fu dedicato un tempio alle calende di maggio sotto il nome di Buona Dea, e a quanto egli afferma, il rito più arcano delle cerimonie sacre permette di dimostrare l'identità fra la Buona Dea e la terra. Questa nei libri dei pontefici è indicata con i nomi di Bona e di Fauna, di Ope e di Fatua. Bona perché produce tutto ciò che è buono per il vitto, Fauna poiché favorisce tutto ciò che è utile agli esseri viventi, Ope perché per opera sua, cioè con il suo aiuto, la vita sussiste, Fatua dal parlare (fari) poiché, come abbiamo detto, poiché i neonati non hanno voce prima di aver toccato la terra.

Non ho la pretesa di governare un quadro tanto complesso, ma in questo quadro merita di entrare la testimonianza epigrafica dal santuario suburbano di Monte Li Santi-Le Rote.

Prossimo al fiume Treja, il santuario sorge ai piedi di una delle alture in cui era articolato il centro di Narce; è tra i più importanti dell'*ager Faliscus* e vanta una frequentazione dall'inizio del sec. V fino almeno alla metà del sec. II a.C. e oltre, anche dopo l'abbandono della città.

Il santuario ha restituito due cippi-altari di tufo locale, rudimentali, tipologicamente simili (O111) e funzionalmente analoghi, perché destinati a libagioni. I cippi sono stati rinvenuti *in situ* nel recinto A, precisamente nell'area all'aperto D, collocati l'uno accanto all'altro e con lo stesso orientamento, ciò che li rende omogenei anche rispetto alle pratiche di culto dell'Italia repubblicana di erigere are dedicate a singole divinità in uno stesso contesto (come a Macchia Grande di Veio, III a.C.).

Il recinto A è una nuova zona creata, in continuità ideale con le limitrofe strutture preesistenti di cui conserva la frequentazione religiosa in prevalenza muliebre, alla metà del sec. III a.C. La sua costruzione, quindi, è successiva alla crisi politico-economica determinata dalla vittoria del

nome, per cui abbiamo identificato Maia con la terra e la Buona Dea, ci spinse ad esporre ogni notizia in merito alla Buona Dea».

console Spurio Carvilio sui Falisci nel 293 a.C. (Liv. X, 46). Compatibile con questo *terminus post quem*, ma probabilmente precedente agli eventi culminati nella ribellione e poi nella distruzione di *Falerii ueteres* (quando il simulacro della dea Minerva sarà trasferito nell'Urbe),¹⁹ è la datazione su base linguistica ed epigrafica delle iscrizioni sui due cippi.

Quella sul cippo (B) reca l'iscrizione *ffortuna*.²⁰ Quella sul cippo (A) è incisa in uno spazio epigrafico levigato (a colpi di lama e anche con uno strumento a punta), lungo il margine destro del cippo e fino alla base di questo. L'iscrizione è leggibile e completa, sebbene nella sua parte finale,²¹ in corrispondenza del punto in cui la sequenza dei grafi 'piega' verso la base, la superficie sia solcata da parecchie incisioni (forse indizio della difficoltà di apporre segni in questo punto). Ne consegue che, fra la settima e l'ultima lettera, entrambe <a>, c'è spazio sufficiente ad integrare un segno grafico. Ho proposto *maia* (rispetto a possibili letture alternative come *mana*, *mata* o *mala*) e diviso il testo in due unità linguistiche per la presenza di un chiaro segno di interpunzione dopo <r>:

miner·maia

In *miner* va riconosciuta l'abbreviazione del teonimo *Minerva*, secondo un uso epigrafico documentato, ad esempio, in *CIL* XIV 2860 (Preneste)

19. Con questo tragico evento Peruzzi 1997 spiega l'origine dell'espressione *Minerva capta*. Il simulacro portato sul Celio recava un'iscrizione, riferita alla statua, che Ovidio dice *in littera prisca*, cioè in lettere antiche (Ovid. *Fast.* III, 835-844: *Caelius ex alto qua mons descendit in aequum, / hic, ubi non plana est, sed proprie plana uia, / parua licet uideas captae delubra Mineruae / [...] / nominis in dubio causa est [...] / an quia perdomitis ad nos captiua Faliscis / uenit? Et hoc ipsum littera prisca docet*) e per lo studioso il sintagma è coerente con la cronologia del trasferimento del simulacro della dea al 241 a.C. o poco dopo. D'altra parte, il significato di *capta* è oggetto di interpretazioni diverse, a partire da quella di Coarelli 1996; 1997-1998 che chiama in causa il *raptus* nuziale e il matrimonio di Marte e Minerva/*Nerio*, riproposto da Cinaglia 2016. Per le spoliazioni conseguenti alla presa di *Falerii* vd. Poccetti 2020, 31-33.

20. La perdita della prima lettera <f> priva di un elemento di giudizio potenzialmente cogente per l'attribuzione linguistica del testo, data la specificità del grafo nell'alfabeto falisco. D'altra parte, i restanti segni di scrittura suggeriscono modelli grafici non falischi, bensì latini o comunque latineggianti, con ciò che ne consegue in termini se non di pertinenza linguistica, almeno di provenienza culturale. Indirizzano a questa conclusione le forme di <a> di tipo non encorio, <t> e <r> ad occhietto con codolo, estranee alla tradizione scrittoria falisca.

21. Biondi 2002, 368 n. 77; 2016, 11-12.

Fortun.Primig., CIL I² E.A.2867 (Scorano di Capena) *Fero*, o per il nome di Minerva in Ve 27 (Pompei) *menere(vas)*.

La forma in *i* del teonimo *miner* mi ha portato a considerare questa una traccia di romanizzazione linguistica, rispetto alla forma *menerva* che è della più antica tradizione etrusca,²² di quella italica e che appartiene anche al latino urbano arcaico. Lo testimonia il *carmen Saliare* (fr. 31) in *promenervare*, *hapax* che presuppone *menervare* ‘rendere saggio’ da **meneswā* e che Festo glossa con *monēre* (o *promonēre*, Fest. 222 L [205 M]: *Promenervat item, pro monet*), e ne dà conferma anche la relazione semanticamente e speculativamente posta tra il nome della dea e una delle prerogative attraverso cui è identificata e venerata in Paul.Fest. 123: *Minerva dicta quod bene moneat. Hanc enim pagani pro sapientia ponebant*.

Senza tornare in questa occasione su questo aspetto,²³ mi limito a ribadire che il dato di Narce documenta che *i* si è affermato all'incirca dalla metà del secolo non come innovazione intervenuta in falisco, ma come latinismo fonetico (e grafico), indizio inequivocabile del prestigio crescente e della forza di diffusione di elementi che sono manifestazione del potere romano sul comparto meridionale dell'*ager Faliscus* e del contestuale cedimento del modello linguistico encorio. Si tratta quindi, verosimilmente,

22. All'ambito etrusco risalgono le iscrizioni più antiche ad oggi note, che datano e al sec. VI a.C. nel genitivo del teonimo dei graffiti ceramici dai santuari del Portonaccio di Veio (CIE 6436; 6401; 6418; 6459; forse anche 6438) e di Santa Marinella (Torelli 1965, 505) e che lo vedono persistere in tutte le varianti in cui questo antichissimo «latinismo culturale», la cui «morfologia è tutta latina» (così Prosdocimi 1995, 1391; 2008, 114) ricorre in etrusco fino ad età tarda.

23. Il vocalismo *e* è originario e ad un'etimologia indoeuropea del teonimo guarda il Rix (1979 [1981], 111-122), che nega in *menerva* un etruschismo e vi vede l'esito di **menes-wā* da una base nominale ricostruita **menes-* ‘pensiero’ (cfr. gr. μῆνος, scr. *manas-*) derivata in **-wā < n(ə)lʰ* con un suffisso in origine esprimente pertinenza rispetto alla base, come nel corrispondente aggettivo scr. *manas-vín* ‘intelligente’. Per il Rix, *Menerva* designa la dea in quanto ‘pertiene alla conoscenza’, ‘dotata di intelligenza’. Del lessema ricostruito il Rix suggerisce una trafila che dà ragione dell'esito latino ed individua in **menes-wā > lat. menerva* l'esito di (Rix 1981, 110) «una legge fonetica non-canonica», il mutamento intervocalico lat. *-rv-* < protoitalico **-sw-* comune anche ad *acervus*, *protervus*, *caterva* e *fervus* e che i dati dell'etrusco, dove il teonimo a suo dire sarebbe giunto attraverso il falisco o l'umbro che conoscono l'esito *-rv-* < **-sw-*, dimostrerebbero essersi compiuto prima del sec. VI e in modo indipendente dal più tardo rotacismo invocato da altri, ad esempio ricostruendo una trafila **mene-sona-* con suffisso **ewo/a* e con *-s-* > *-r-*. L'ipotesi resta condivisibile, pur comportando di supporre un rotacismo indipendente e compiuto nella lingua modello (umbro o falisco) prima dell'ingresso del teonimo in etrusco. Per queste ed altre considerazioni mi si consenta il rinvio a Biondi 2019.

di un esempio di convergenza fonetica e grafica tra varietà locale e latino che, favorito dall'affinità fra i due codici, testimonia le complesse dinamiche dell'interferenza in una fase di pressione politica e socio-economica dell'Urbe²⁴ progressiva ma probabilmente antecedente all'affermazione definitiva della supremazia romana. A Narce il nome di Minerva è indizio sociolinguisticamente rilevante di una precoce romanizzazione linguistica in atto, se non addirittura di una latinizzazione ormai fortemente affermata anche in quest'area dell'*ager Faliscus* e in un contesto che, come la sfera dei culti, è notoriamente strategico per gli obiettivi della politica di Roma e tanto più marcatamente simbolico poiché coinvolge una delle divinità del *pantheon* locale che è oggetto di venerazione antichissima anche nell'Urbe. La circostanza, fra l'altro, può far considerare anche l'eventualità che l'uscita in *-a* del nome della dea, di *maia* e anche di *Fortuna* inciso sull'altro cippo sia marca di caso zero e quindi nominativo, anziché dativo in *-ā* del latino extra-urbano (dialettale). La questione resta aperta, giacché anche supporre un dativo in *-ā* riporterebbe comunque ad una tipologia testuale particolarmente diffusa ma non estranea al contesto dell'Urbe.

Pur nella difficoltà dovuta alle condizioni del tufo, mi sento ancora di considerare valida la lettura *maia* rispetto ad altre pur ammissibili e di riproporre un'interpretazione in cui i dati linguistici, storico-archeologici e cultuali possano convergere per restituire il senso complessivo del testo, compensando aporie e diversità di valore argomentativo che le singole prospettive, da sole, porterebbero. Una condizione comune quando si ha a che fare con lingue di frammentaria attestazione.

Il parallelismo morfosintattico dei testi dei due cippi, indipendentemente dall'interpretazione come marche di dativo oppure di nominativo, delinea sul piano della codifica linguistica la comunione, la solidarietà rituale e l'unità di contesto culturale a cui abbiamo accennato in apertura e in cui si collocano le divinità menzionate, le loro competenze e le pratiche dei riti e i culti loro riservati.

In tali circostanze, pensare a *maia* come teonimo espresso in asindeto con Minerva appare immediato. Si riferirebbe a una seconda divinità oggetto di devozione femminile con Minerva (cippo A), ma anche con Fortuna (cippo B), giacché la vocazione dell'area e il complesso dei materiali votivi fanno chiaramente intravedere una stretta connessione culturale e rituale tra le dee. Però, nell'ipotesi pur plausibile in teoria di una triade

24. Nei termini di una dinamica ideologica tra iper-romanità ed anti-romanità interpreta la scelta di *b* rispetto a *f* Calderini 2009.

divina, ciò esclude intanto identificare in Maia la madre di Mercurio, lettura in chiave greca recenziore che si afferma complice l'omofonia con il nome della Pleiade greca madre di Hermes, una figura comunque poco caratterizzata nel *pantheon* greco e romano al di fuori del suo rapporto con il figlio. Semmai, si può pensare a *maia* come teonimo per una dea più 'remota', latino-italica, che sia ipostasi di un'originaria qualità/proprietà che, a Narce però, identificherebbe una terza dea autonoma ma associata a Minerva e a Fortuna.

Legittimo allora richiamare la *Maia Volcani* a cui il *flamen Volcanalis* compie un sacrificio alle calende di maggio, ricordata nelle memorie più antiche dell'Urbe (Gell. XIII, 23.2; Lyd. *Mens.* 4.80); però, anche questa è figura ben poco, se non pochissimo delineata.²⁵ Come dice il Sabbatucci, questa non ha «spessore mitologico», ha caratteri sfuggenti e «ben poco di concreto o di concretamente documentato. All'epoca delle nostre fonti (ma forse anche originariamente) parrebbe più un epiteto che una figura divina».²⁶ Giusto poi chiedersi anche se il rapporto tra Minerva e Maia nel testo di Narce non sia quello di un *Doppelpaar* (come nel caso di *Panda Cela*, ad esempio), purché anche in questo caso ne derivi una compatibilità con un contesto culturale e rituale che includa anche Fortuna come dedicataria dell'altro cippo.²⁷

Ci si può interrogare allora se *maia* non sia piuttosto epiclesi di Minerva, da riferirsi a qualità e funzioni precipue che a Narce caratteriz-

25. Anche a proposito di *Maiesta*, come per Pisone secondo Macrobio era chiamata *Maia Volcani*, e in merito alla *Maiestas* ovidiana, nel suo commento Basso osserva (2022, 23): «Se la tesi di una *Maia Volcani*, attribuita a Lucio Cincio, è completamente trascurata, l'introduzione di *Maiestas* deve forse qualcosa alla variante di Pisone, che, come apprendiamo da Macrobio, chiamava *Maiesta* la stessa dea latina. Non è prudente avanzare conclusioni troppo nette, ma è possibile che Ovidio abbia raccolto uno spunto offerto dalla tradizione erudita per sviluppare la terza tesi: certo, *Maiesta*, alias Maia di Vulcano, dice poco all'immaginario collettivo, ma basta un lieve slittamento lessicale (da *Maiesta* a *Maiestas*) ed ecco evocato un concetto della mentalità politica romana assai più attuale. Credo che siano nel giusto gli interpreti quando leggono questa tesi come frutto della fantasia di Ovidio: io tenderei a considerarla, se non come pura invenzione, almeno come rivitalizzazione di un dato poeticamente poco produttivo della memoria antiquaria»; vd. anche ivi, 25-26, oltre almeno a Porte 1987, 217-218; Brookes 1992, 55-59, per l'interpretazione in chiave di politica romana della 'creazione' ovidiana di *Maiestas*. Vd. anche Poli 2023.

26. Sabbatucci 1988, 161.

27. Con tutto ciò che questa ipotesi comporterebbe tenendo conto del valore culturalmente paradigmatico e fondativo che una simile organizzazione riveste nell'ottica della religiosità latina e italica e su cui restano imprescindibili le riflessioni di Aldo Luigi Prosdocimi, per le quali vd. almeno la sintesi offerta da Prosdocimi 1989.

zerebbero la dea, in quanto *maia*, proprio rispetto a Fortuna. Il complesso delle evidenze archeologiche suggerisce in effetti che tra le due dee vi siano affinità di prerogative e solidarietà nei riti ma, soprattutto e significativamente, che vi sia una complementarità nel sistema cerimoniale e nelle funzioni, di cui potrebbe essere riflesso a livello linguistico-testuale proprio l'epiclesi *maia* per Minerva. L'ipotesi mi è parsa preferibile per alcune ragioni:

- L'esistenza e la persistenza di un aggettivo *maius* come epiclesi per *Iuppiter*, forma stabile in diacronia, diatopicamente connotata in modo netto come appartenente al latino non urbano, ma anche diafasicamente caratterizzata in quanto forma pertinente al lessico religioso. In questa sua natura e funzione, però, *maius* appare epitetto cristallizzato, di cui si comprende il senso in virtù del legame semantico-formale 'canonico' che la tradizione erudita riconosce con *magnus*, *magnitudo*, *maiestas*(s), *maiores* ma che non appare produttivo, probabilmente anche per l'affermarsi e il più tardo sovrapporsi del rapporto *facilior* fra il nome del mese *Maius* e *Maia* madre di *Hermes*, con ogni evidenza incompatibile con il significato noto per il *Maius* di Tusculum. E in effetti, è significativo che tale epiclesi permanga circoscritta al solo Giove tuscolano celebrato a maggio, senza alcun aggancio all'*aition* 'ellenico' della Pleiade *Maia*, ma saldamente ancorato a *magnus* e ai corradicali.
- Appunto la semantica di tale *Māius* tuscolano, che le fonti latine sentono e riconoscono correlato con *magnitudo* e *maiestas* e con *maiores* e che converge con i dati etimologici, allineando *maius* con gr. (n.) μέγλα (m.) μέγλας, ant. irl. *maige*, alb. *madh*, ant. ind. *mabī*, itt. *mekke- mekki-/mekkai-*, arm. *mec*, tra i derivati dalla radice i.e. **mēg(h)-*, **mġ(h)-*²⁸ "grande". Questo ha consentito di ricostruire anche per lat. *māiā* da *mġ-* una forma suffissata (f.) **mag-iā* che Jakob Wackernagel interpreta come «eigentlich 'die Große, Alte, die Mutter', aus **mag-iā*, zu a.i.(indischemM-erF) *mabī* 'die Große, Alte, die Erde'».²⁹

28. Boisacq 1907, 617-618, s.v. μέγλας; WH II, 12-13, s.v. 1. *Maia*; II, 10-12, s.v. *magnus*; DELL 379, s.v. *Maia* (= *Maiia*); *Māius*; IEW 708-709, s.v. *mēg(h)-*: *mēg(h)-*; Radke 1965, 192-193; Wachter 1987, 63 § 32.4; Poccetti 1997, 783-784; de Vaan 2008, 358-359, s.v. *magnus*; vd. anche Schrijver 1991, 480-481; Meiser 1998, 195; Untermann 2000, 443-471, s.v. (O) *mais*.

29. Così Wackernagel – Debrunner 1930 III, 251-253 § 138; vd. inoltre Wackernagel 1912-1913, 270-271 (1955, 1247-1248); 1905 II.1, 58 § 23f; anche ap. Lommel 1912, 67:

- Se accettiamo *maia* come «die Große, Alte, die Mutter», si può pensare ad un significato che, insieme e a séguito della motivazione cronologica e generazionale di ‘grandezza’ (nel senso di *maiores natu*, di *seniores*, di *πρεσβύτεροι*), almeno a Narce assuma anche un valore funzionale e sociale nel caratterizzare Minerva in rapporto alla cotitolarità con Fortuna e, quindi e conseguentemente, nel suo rapporto con le devote che alle due dee si rivolgono. Come? Ci occorre passare ai dati di contesto, a quell’*entorno* che è tanto più necessario in quanto rende ragione della natura segnica delle epigrafi, collocate in un preciso ‘ambiente’ enunciativo.

Nella tradizione iconografica, Minerva e Fortuna sono associate ai passaggi di *status* alla vita adulta, e con riguardo non solo al mondo femminile, solo che si pensi alla cista bronzea berlinese con Marte *puer* con elmo e scudo in ginocchio su un *pitbos* (CIL I² 563; Ve 367b, non anteriore alla prima metà del sec. III a.C.) e allo specchio Ve 366o³⁰ da Praeneste, dove *Hiaco* è su un carro dionisiaco trainato da quattro animali ed è rappresentato come «*iuvenis* che vive come un trionfo il passaggio alla maturità»,³¹ al cospetto di *Fortuna* che cinge con il braccio sinistro le spalle di *Menerva*, appoggiata allo scudo e armata di elmo ed egida.

Sulla cista bronzea berlinese CIL I² 563 (e p. 832; *Add.*, 905; XIV), Marte (*Mars*) ha le sembianze di un giovinetto nudo provvisto di elmo e di scudo in ginocchio su un *pitbos* ed è collocato sotto l’immagine di Cerbero. Tra i dieci dèi raffigurati sulla cista compaiono Minerva e Fortuna: Minerva (*Menerva*) sta all’immediata sinistra di Marte, priva di scudo e di elmo e chinata nell’atto di toccargli le labbra; alla destra del *puer* stanno *Diama* e Fortuna (*Fortuna*), che tiene uno scettro che ricorda un tirso ornato di benda ed ha anche una *sors* rettangolare, come nell’uso del santuario di Praeneste. Come noto, assai discorde è l’esegesi di questa rappresentazione, ora letta in chiave greca nel confronto con il mito di Ares imprigionato nel *pitbos* dagli Aloadi

«Maia (Maïia), der nach der Erklärung von Herrn Prof. Wackernagel ist mit ai. *mabi* ‘die Große, die Erde’; ancora, vd. *GEW* II, 189-190, s.v. *μέγας*; *DELG* s.v. *μέγας*.

30. Nella cista berlinese, se interpretata con Massa-Pairault 1992 (2020) e Menichetti 1995 e 1999 come raffigurazione dei *Liberalia Martis* e quindi del cambiamento di status di Marte che corrisponde alla consegna della *toga virilis* e che a Roma è celebrato nelle feste calendariali fra marzo e maggio, si avrebbe un ulteriore conforto nell’associazione di Ercole ‘cererio’ e italico e romano al sistema culturale e rituale di quest’area del santuario di Narce e della funzione curotrofica e matronale svolta da Minerva e Fortuna nei confronti di Marte.

31. Massa-Pairault 1992a, 116 e fig. 5; 1992b, 62; vd. già Matthies 1912, 67-68 fig. 8.

Oto ed Efalte e liberato da Dioniso-Liber (*Leiber*)³² ora connessa al *manalis lapis*, al *dies lustricus* e ai *nominalia* (Hor. *Sat.* I, 16.36; Paul. Fest. 120.19; Tert. *De idol.* 16), ora al rito dell'*Equus October*.³³

Anche alla luce delle iscrizioni sui cippi di Monte Li Santi, tuttavia, ritengo si possa ribadire la funzione curotrofica e matronale che Minerva e Fortuna svolgono nella scena rispetto a Marte e che permette di interpretare il fregio prenestino, con Jacqueline Champeaux, come la rappresentazione di un rito di passaggio degli *iuvenes* all'età adulta, nello specifico quei *Liberalia Martis* in cui Minerva «[...] y apparaît en courotrophe, qui entoure de ses soins maternels et nourriciers le jeune dieu dont l'enfance et l'éducation lui sont confiées»³⁴ e in cui Fortuna,

[m]ère elle-même et courotrophe, de surcroît dispensatrice des destins aux enfants nouveaux-nés, elle est toute désignée pour assister à cette scène et pour participer, non seulement par sa présence attentive, mais dans toute la réalité de ses fonctions divines, aux soins que Minerve dispense au jeune Mars.³⁵

In effetti, il particolare della *sors* lega Fortuna al destino vittorioso di *Mars* e dà ragione alla Massa-Pairault quando osserva che «[...] la compétence de Fortuna doit s'exercer dans la détermination d'un *fatum* qui est en rapport non seulement avec le jour de la prise de la toge virile, mais encore plus peut-être avec le jour du mariage, soit, pour respecter la 'fiction' de la scène, le jour des noces de Mars et de *Nerio Martis*» e ne conclude che

32. Così Simon 1978, 138 e 139, n. 21.

33. Per l'ipotesi del *dies lustricus* vd. già Michaelis 1873. Per una rassegna delle diverse ipotesi, tra i contributi successivi, vd. almeno Bordenache-Battaglia 1979, 50-54, 61 n. 5; II, tavv. LX-LXIII; Champeaux 1982, 142-145 e ss., tavv. VII-VIII; Torelli 1986, 193-194; Massa-Pairault 1987, 200-235; 1992b, 115; Menichetti 1995, 81, n. 89; 1999, 491-497; *LIMC* VIII.1 *cit.*, 135, n° 155 (F. Rausa); Franchi De Bellis 2005, 143-147, tavv. XXa-b 1, 2, 3 con bibliografia di riferimento.

34. Champeaux 1982, 144. Minerva svolge funzione curotrofica nei due specchi etruschi dove tiene per mano Mariś Hursnana: *CII* 480 (da Chiusi; *LIMC* II.1, 1984, 1063f, n° 165) e *CII* 2094 (da Bolsena 8; *LIMC*, *ibidem*, n° 166); vd. in particolare Champeaux 1982, 143-145 e n. 618; Massa-Pairault 1987, 217-235; 2020, 913 ss.; Menichetti 1999, 493, figg. 4, 5. Sul carattere materno e matronale di Minerva vd. almeno anche Hermansen 1940, 52 s.; 1984, 111 s.; Enking 1944-1945.

35. Champeaux 1982, 145.

L'associazione delle due divinità «illustre le double aspect de l'initiation et du mariage».³⁶

Non diversa è l'interpretazione della scena raffigurata nello specchio prenestino Ve 3660 (*CIL* I² 2498 e *Add.*, 904).³⁷ Qui le due dee precedono «Jason conduisant un quadrigé traîné par un panthère, un cerf, un griffon et un lynx» e sono rappresentate

comme deux *sorores* et Fortuna entoure affectueusement les épaules de Minerve (...) Jason vainqueur, et sûrement destiné au mariage avec Médée, est précédé par Minerve qui a parachévé son initiation martiale et par Fortuna dont la présence anticipe le jour de ces noces.³⁸

Per questa diversa caratterizzazione, matronale e guerriera, le due divinità rispecchiano il motivo delle *Fortunae sorores* e nella diversità e complementarietà dei loro ruoli sono testimoni «di un transitus, di un itinerario, che unisce i riti matrimoniali (di maturità) e conseguimento dell'immortalità (trionfo)»;³⁹ è quanto si è supposto anche per le *Fortunae Antiatinae* rappresentate sulle monete di *Quinctus Rustius* di Anzio⁴⁰ e per l'ex voto da Praeneste, in cui le due *Fortunae* acefale sul *ferculum* hanno una tratti matronali, l'altra amazzonici.⁴¹

La tradizione iconografica e letteraria riconosce in Minerva e Fortuna divinità che presiedono ai momenti fondamentali della vita muliebre, che segnano il passaggio dall'età giovanile a quella adulta e l'ingresso nella comunità degli adulti, dove la *puella* è prima *nubenda* auspicabilmente fertile, poi “buona” sposa e *matrona* pronta per procreare, infine madre che nutre e alleva la propria prole. Fortuna, come noto, è dea materna e *nutrix* nei santuari di Anzio e di Praeneste, dove la Fortuna Primigenia (*Cic. De diu.* II, 85)

36. Massa-Pairault 1987, 216; 2020, 906.

37. Vd. almeno Massa-Pairault 1987, 216-217; 2020, 913-914; 1992b, 61-70; Menichetti 1999, 495 con bibliografia ulteriore; Franchi De Bellis 2002, 17-21, tav. II; 2005, 112-114, tavv. XVa-c 1, 2.

38. Massa-Pairault 1987, 216; 2020, 913. Significativa circostanza è data anche dal dono alla Fortuna Primigenia di Praeneste da parte di L. Sarioleus Naeuius di una statua di Minerva (*CIL* XIV 2867).

39. *Ibidem.*

40. Brendel 1960; Champeaux 1982, 149-156 e *passim*; Coarelli 1987, 74-75 fig. 23.

41. Coarelli 1987, 74-79 figg. 23, 24; stando a Tac. *Ann.* XV, 23.20 anche ad Anzio le *Fortunae* proteggevano le madri ed i neonati.

castissime colitur dalle madri,⁴² ma lo è anche a Roma, dove il suo legame con Servio Tullio e il culto del Foro Boario la individuano come dea della *moira* femminile.

Quanto a Minerva, nelle religioni dell'Italia antica, prima ancora che dea guerriera, è protettrice dei parti, garante del passaggio alla maturità sessuale che si realizza nelle nozze (si pensi ai culti dell'Aventino, del *Capitolium* dove *ante cellam Minervae* secondo Fest. 182 c'erano *tria signa ... genibus nixa, uelut praesidentes parientibus nixibus*, di Veio-Portonaccio, di Lavinio). Le scoperte di Lavinium (III Atena Iliaca) hanno rivelato che anche la Minerva della Triade capitolina «è stata (...) inserita nel contesto capitolino nella sua qualità di dea che sovrintende alla transizione da *puer/ puella* a *iuuenis/nubenda*. All'altro estremo del ciclo c'è *Iuno*, divinità che è stata da tempo riconosciuta rappresentare in origine la capacità generativa femminile, in qualche modo parallela al maschile *Genius*». Sappiamo che almeno agli inizi del II sec. a.C. a Minerva si attribuivano poteri per la buona riuscita dei parti; ne è indizio la persistenza «nella cella di Minerva, di riti e culti che la configurano come dea degli *iuuenes*, dall'edicola di *Iuventas* fino alla tardiva dedica del quadro di Nicomaco con il ratto di Kore ed alle statue dei *Nixi dii*».⁴³ Fortuna e Minerva presiedono in effetti alle fasi di *transitus* delle giovani all'età adulta, alla loro maturazione sessuale, al matrimonio, alla procreazione e alla maternità, e lo fanno probabilmente come coppia, in modo analogo (oserei dire) alle coppie divine Minerva-Iuno e Fortuna-Mater Matuta.

La creazione a Narce dell'area esterna D, il posizionamento dei cippi, la loro omogeneità formale e linguistico-epigrafica, i materiali votivi configurano Fortuna e Minerva come divinità distinte ma cooperanti, compartecipi di una stessa 'semantica' culturale e religiosa che ruota intorno al sistema dell'iniziazione femminile e del matrimonio, della procreazione (e in continuità con la *facies* precedente, dove le due dee onorate avevano le stesse prerogative di tutela della vita femminile, oltre a tratti di tipo corei-

42. Su Fortuna a Praeneste d'obbligo il rinvio almeno a Champeaux 1982, 41-54 e, nella bibliografia recente, a Miano 2018.

43. Torelli 1984, 123-124; al contributo fondamentale di Torelli si rinvia non solo per il culto di Minerva a *Lavinium*, dove con Anna Perenna presiede al passaggio alla comunità degli adulti e alla maturità delle *puellae*, ma più in generale sui riti di passaggio; vd. anche Torelli 1990.

co-demetriaco associati comunque alla maternità e all'allevamento della prole).⁴⁴

Tale complementarità tra Fortuna e Minerva pare emergere anche dai materiali votivi e dal regime delle offerte, dal momento che un deposito vede concentrati ex-voto anatomici dedicati alla sfera riproduttiva e statue di bambini (da neonati fino a stanti), mentre altrove vediamo statuette femminili di Tanagrine e pesi da telaio. Si può quindi pensare che sotto la protezione di Minerva stia la *puella* che raggiunge l'età adulta e viene istruita e introdotta al ruolo di *nubenda* dalla dea, che per questa funzione è venerata come *maia*, nel suo statuto di 'grande', 'vecchia' in quanto *maior natu*, dunque in termini generazionali (e sociali) rispetto alle giovani devote, ma anche nella sua delimitazione di ruolo funzionale rispetto a Fortuna. In questo senso, e almeno a Monte Li Santi-Le Rote, spetterebbe a Minerva coadiuvare il passaggio alle *nuptiae* e, in quanto *maia*, svolgere una funzione di *pronuba*, in genere affidata ad una donna adulta e, in ogni caso, di altra generazione rispetto alla *nubenda* (e non necessariamente sua parente); in quanto sessualmente già matura, questa donna era esperta e capace di istruire la *puella* ed iniziarla alla sessualità che sanciva, con i doveri del *coniugium*, il mutare del suo ruolo sociale. Tra le abilità connesse al suo essere compiuta *matrona*, alla giovane spettava conoscere quell'arte del *lanificium* che proprio Minerva tutelava in quanto *perita lanificii* (Serv. *Aen.* V, 284; cfr. VII, 805; VIII, 128) e di cui i pesi da telario (non usati e quindi per questo simbolici proprio dell'ingresso nel ruolo di sposa) del deposito votivo di Narce costituiscono un dato materiale probante.⁴⁵ A Fortuna, poi, le giovani si rivolgerebbero in quanto *sponsae*, poi *matronae* e *matres*, per sé e per la loro prole, come la *Orcevia Numerii* che alla Fortuna di Praeneste si ri-

44. De Lucia Brolli 2018, 104: «Non stupisce dunque ritrovare questo particolare dono nell'area dedicata a Minerva Maia e a Fortuna, divinità peraltro spesso assimilate a Nortia, e per di più in un deposito nel quale si esprime tutta la preoccupazione materna per la crescita della prole»; sul tema vd. in particolare Torelli 1986, 68, 127; Champeaux 1982, 463; per il rapporto con il rituale del *clavus annalis* e con le prerogative dell'etrusca *Nortia* vd. anche Cinaglia 2019, 224-226.

45. Ovid. *Fast.* III, 815-820: *Pallada nunc pueri teneraeque orate puellae! / Qui bene placarit Pallada, doctus erit. / Pallade placata lanam mollire puellae / discat et plenas exonerare colos. / Illa etiam stantis radio percurrere telas / erudit et rarum pectine denset opus.* Per questi aspetti, anch'essi originari, di tutela dell'attività femminile del *lanificium* vd. anche Cinaglia 2017, 88-94, con bibliografia di riferimento.

volge *nationu cratia* nella tavoletta bronzea che reca l'iscrizione Ve 505 (CIL I² 60, XIV 2863)⁴⁶ e come le *matronae* di *Eretum* (CIL I² 3047 *Add.*, 989).

Dobbiamo ora tornare a *maius*, al nome del mese. I dati di Narce non consentono di arrivare a conclusioni certe, almeno non riesce chi scrive, relativamente ai dati di Roma. Posso tentare di suggerire qualcosa che deve essere verificato in dettaglio. In forma schematica e come proposta di percorso si può dire quanto segue:

- L'iscrizione di Narce si allinea sia con le evidenze linguistiche che portano gli interpreti a ricondurre *magnus*, *maius* e *maia* alla radice che significa “grande, vecchio”, sia con i giudizi degli Antichi quando intuiscono una relazione semantico-concettuale e fonetica con lo stesso *magnus*, con *magnitudo*, *maiestas* e *maiores*. Appare quindi compatibile con il quadro etimologico - sul piano formale e su quello semantico - ricostruibile per le forme in cui la radice indoeuropea può manifestarsi. A Narce questo significato di *maia* < **mag-ia* che fa appello ad una grandezza per età e ad una logica ‘generazionale’ appare coerente con quella delle classi di età che guida la divisione romulea del *populus* e sembra intrecciarsi con una caratterizzazione funzionale e di ruolo sociale ‘prestata’ almeno alla sfera delle relazioni (inter)personali tanto nella *societas* umana quanto in quella divina. Una prospettiva, questa, che mi fa propendere per considerare *maia* un’epiclesi di un teonimo e non un teonimo esso stesso.
- L'iscrizione di Narce non lascia per così dire isolata la testimonianza, finora unica, del latino di Tusculum, ma dimostra l’esistenza in un’altra area extraurbana come quella falisca di *Maia* che dell’epiclesi tuscolana di Giove è, sul piano morfologico, il corrispondente femminile. Con l’evidenza areale, l’occorrenza di Narce esibisce ulteriori tratti di affinità con *Maius* di Tusculum, perché come questo appartiene al lessico religioso e precisamente - è ipotesi che qui si sostiene - al repertorio delle epiclesi divine, e perché la semantica sottesa alla radice latino-italica anche nelle forme (lat. *magnus*, *magnitudo*, *maiores*, etc.) riconosciute già dalle agnizioni degli Antichi ammette per *Maia* e per *Maius* l’accezione primaria che fa appello ad una prospettiva ‘generazionale’ (meglio, ‘intergenerazionale’), in

46. Per l'iscrizione (sec. III a.C.) vd. Champeaux 1982, 25-27, 40; Franchi De Bellis 2006; 2014a, b; 2016, che ricorda anche la dedica delle *matronae* di *Eretum* (fine sec. III o inizio sec. II a.C.).

cui la “grandezza” è stabilita nei termini di una anteriorità nell’ordine cronologico della nascita che è anche veicolo di distinzione dei ruoli sociali e delle funzioni⁴⁷ (e di cui è memoria la differenziazione di ruoli tra *maiores* e *iuvenes* nel filone eziologico che si rifà al calendario romuleo). Questa prospettiva si esplica concretamente (e ritualmente) in quel discrimine individuale e collettivo che è il raggiungimento della maturità sessuale, maschile e femminile, e che è fase essenziale per la comunità degli adulti a cui i *pueri* e le *puellae* arrivano al compiersi della loro maturazione sessuale che culmina, si giustifica e si sublima nelle nozze. Nel mondo muliebre di Monte Li Santi-Le Rote, sono appunto *Fortuna* e *Minerva maia* a presiedere e tutelare, in modo cooperativo e complementare, questo passaggio, in ciò manifestando prerogative che sono ben note al mondo latino-italico (ed anche etrusco) fin dall’età arcaica.

- Quanto all’Urbe e a *Maius* come nome del mese, il dato di Narce conforta il carattere recenziore del rapporto con Maia ellenica, la Pleiade madre di Hermes, mentre invece può inserirsi in un quadro esplicativo latino-italico che, quand’anche non palesemente omogeneo, guarda a coordinate diverse ma tutte riferibili a stadi di ben maggiore arcaicità, potendo risalire fino almeno alle origini di Roma e al regno di Romolo. Se *Maius* è correlato a *maia*, e se quindi dobbiamo pensare per Roma a un’entità divina il cui nome ipostatizza la semantica della radice di “grande”, allora si deve ammettere che la figura che più le si avvicina è la *Maia Volcani* delle fasi più antiche della storia religiosa e cultuale dell’Urbe.⁴⁸ Però, della *Maia Volcani*, abbiamo detto, pressoché nulla sappiamo se non attraverso il rapporto anch’esso non chiaro con Vulcano.

D’altra parte, che questa *facies* più antica e non ellenica conosca molteplici figure dalle prerogative anche legate alle fasi della vita muliebre e ai

47. Non si dimentica qui l’interpretazione che Romano Lazzeroni dà all’aggettivo “grande” che nella tradizione vedica è attribuito agli dèi in quanto nutriti dalle offerte e dalle preghiere dei fedeli. Peraltro, di grande interesse nella prospettiva che qui si evidenzia è la glossa di Esichio μαῖ: μέγα. Ἰνδοί, per cui vd. Pisani 1979. Nel contesto latino-italico, almeno in base ai dati a cui faccio riferimento, l’idea di “grandezza” sembra più marcatamente legata a valori e significati religiosi e politico-sociali.

48. Di cui Torelli 1984, 100, dice: «l’antica dea latina omonima, paredra di Vulcano e titolare del mese di *Maius*, falsamente identificata con la Pleiade madre di Hermes e patrona con lui dei *mercatores*».

loro risvolti sociali sembrerebbe comunque adombrato dai riferimenti che Macrobio raccoglie relativamente a *Terra*, ma soprattutto a *Bona Dea* con cui dice essere identificabile Maia.

Non mi addentro in questa sede nel panorama molteplice delle referenze mitiche relative a *Bona Dea*, ma anche questa dea oracolare e profetica, festeggiata il primo maggio nel suo tempio all'Aventino, è legata al mutare dello *status* della donna segnato dall'abbandono della condizione virginale per quella di sposa. È infatti la dea *Subsaxana* che presiede ai culti iniziatici femminili (ma dai cui rituali non sono esclusi gli uomini), collegata al mondo della natura e al suo ciclo (di qui il nome *Fauna* – come figlia o moglie o sorella di *Faunus* non è chiaro – o *Fatua* come ricorda Giustino), e la sua figura adombra proprio il rito di passaggio dall'età prepuberale a quella adulta (la trasgressione al *tabu* del vino proibito alle donne, era il dato iniziatico). Come sottolinea Attilio Mastrocinque, tale passaggio

from a status to another concerned only the young women who were admitted to the cult of Bona Dea, but this was also a cult of wives and of Vestal virgins. The scandal of Bacchanalia makes it clear that a Roman mother, at a certain moment, introduced her daughter into her cultic community of women. (...) these associations had other aims and roles as well,⁴⁹

ma è evidente che almeno parte delle prerogative e delle funzioni di *Bona Dea* sono affini a quanto il complesso dei dati archeologici e linguistico-culturali mostra per *Minerva* nella sua funzione di *maia* e per *Fortuna* a Monte Li Santi-Le Rote. Lo sono in verità anche per altre figure divine che si collocano in un orizzonte culturale e rituale affine che ruota intorno al 'sistema' muliebre, come quell'*Anna Perenna*, dea legata al ciclo della rigenerazione che a Lavinium è associato al culto di Minerva⁵⁰ a cui corrisponde e di cui è sostituita nella vicenda che coinvolge l'innamorato *Mars*,

49. Mastrocinque 2014, 192, che ricorda lo studio su *Bona Dea* della Piccaluga 1964 in cui un ruolo non secondario nell'iniziazione delle giovani spetta ad una donna anziana: «She underlines a series of features of Bona Dea' cult which recall those of tribal initiations: a group of girls is isolated in a hut under the control of an old woman, they play and learn some secrets which were shared only by women (namely those concerning the wine). Also the myth of this goddess is compared with features of female initiations: the goddess had no personal name, she was tortured and raped in a sort of painful transition from a status to another, from a life to another».

50. Vd. almeno Sabbatucci 1988, 98; Mastrocinque 2014, 141; Piranomonte 2014 con bibliografia precedente; McIntyre - McCallum 2020; Madonna - Nisio - Fenelli 2020.

anch'essa dea arcaica e polivalente come risulta da una delle *Menippeae* di Varrone (ap. Gell. Noct. XIII, 23.4: *te Anna ac Peranna, Panda Cela te Pales / Nerienes <et> Minerva, Fortuna ac Ceres*) e che, significativamente, in ambito siceliota e greco-italiota è invocata insieme a Μαῖη e alle *Paidēs* ad *Akrai* (dall'area di Colle Orbo, *stelai* del sec. II-I a.C.), in testi esametrici e in un contesto di tipo oracolare che è estraneo all'immagine della Pleiade.⁵¹

Come evidenziato da Paolo Poccetti, una testimonianza di Giamblico (*Vit. Pyth.* 11.56) sui diversi ruoli della donna in rapporto agli stadi della sua vita ci riferisce della coincidenza tra il teonimo Μαῖα e μαῖα che in dorico significherebbe 'nonna'⁵² e trova rispondenza in una notizia che Diogene Laerzio (VIII, 11) riferisce a Timeo e può inserirsi ed integrarsi in una rete di corrispondenze in cui il significato di "grande per età", "vecchio" attestato in ambito siceliota discende, per interferenza, da modelli latino-italici, quelli che, con le agnizioni degli Antichi relativamente al rapporto tra *maiores* e *Maius*, chiamano in causa il corrispondente nome del mese osco, *Maesius* (cfr. Paul.Fest. 121.4: *Maesius lingua Osca mensis Maius*), e l'omofono *m(a)esius* che Varrone attribuisce alla varietà non urbana come equivalente di *pappus* (Varro, *ling. Lat.* VII, 96: *Rustici pappum (dicunt) mesium non maesium*).⁵³ Si comprende così che, favorita da un'interferenza fra i due termini resa possibile anche dalla loro somiglianza formale, «(...) l'accezione di 'nonna' ascritta a μαῖα potrebbe essere stata indotta da quella di 'vecchio', 'avo' presente nelle forme (attestate nel diasistema latino) *maior/maesius*. La direzione del modello non può che procedere dalle lingue dell'Italia antica

51. Manganaro 1981, 1069-1071; *SEG XXXI*, 1981, n° 821 e n° 822; *SEG XXXV*, 1984; Poccetti 1997, 779; Alfieri Tonini 2012, 189-191 con ulteriore bibliografia. La prima iscrizione è un dialogo tra Tetralea e Zeus e questa chiede a Maia un oracolo. Ad *Akrai* e nel vicino santuario rupestre di Buscemi (tre grotte in uso nel sec. III a.C.) troviamo figure multiple affini alle ninfe denominate *Paidēs*, *Theai Paidēs*, *Hagnai Theai* e in questi luoghi è attestato proprio il culto delle *Paidēs* e di Anna (forse Anna Perenna a cui le prime appaiono subordinate); almeno in due iscrizioni troviamo *Paidēs* intercambiabile con il nome delle ninfe. Sono nomi parentelari ma che corrispondono a categorie sociali, come nella tradizione pitagorica (*korai, nymphai, méteres*), per cui vd. Larson 2001, 221-222.

52. Nella tradizione letteraria e lessicografica greca il termine è un (Poccetti 1997, 784) «allocutivo di rispetto che può indicare la madre, la nutrice, la nonna, la levatrice», cfr. ad es. Hom. *Od.* XIX 482; XX 129; XXIII 11; *Hymn. Cer.* 147; Aesch. *Choeph.* 45; Hesych., s.v. μαῖα.

53. Poccetti 1997, 781-783. Vd. ora nell'edizione a cura di Pierre Flobert (Paris 2019, VII, 96): *sic faenisiacia ac fenisiacia, ac rustici Pappum Mesium, non Maesium, a quo Lucilius scribit: Caecilius <pretor> ne rusticus fiat. Quod turpe ideo obscaenum quod nisi in scaena palam dici non debet.*

(italico/latino) verso il greco italiota e siceliota. È decisamente improbabile, infatti, che su $\mu\alpha\iota\alpha$ si siano modellati i valori di *maior/maesius*.⁵⁴

Pur nella complessità dei dati, in questa stessa direzione sembra collocarsi l'epiclesi *maia* della Minerva di Narce. Il suo significato presuppone come primario quello “grande per età” (*maia*) e converge con i dati rituali e del culto che riconoscono a Minerva un ruolo distinto rispetto a quello di Fortuna, con cui pure condivide le sorti delle fedeli del santuario, e la assimila ad una pronuba, garante di quel momento cruciale della vita muliebre che è la maturità sessuale che prelude al matrimonio. In tale caratterizzazione, però, convergono due filoni eziologici macrobiani relativi al nome di ‘maggio’ nell’organizzazione calendariale e che attingono al medesimo schema concettuale che pone al centro l’essere “grande per età” come criterio di categorizzazione funzionale tanto del mondo umano quanto di quello divino: quello che spiega il nome *Maius* alla luce del disegno di Romolo di legare classi di età a funzioni sociali – *maiores* rispetto a *iuniores* – e a partizioni dell’anno – *Maius* rispetto a *Iunius* – e quello che associa nella memoria mitica più remota figure ed entità divine distanti dalla Pleiade madre di Mercurio, ma tutte, in qualche misura e a diverso titolo, riconducibili alla dimensione dei passaggi di *status*, delle iniziazioni (femminile a Narce, ma anche maschile come nel caso dei *Liberalia Martis*) che sanciscono i momenti dell’esistenza individuale e l’organizzazione stessa del tempo collettivo: *Minerva* e *Fortuna*, le dee di Narce, e le loro affini (o sostitute) *Terra/Bona Dea*, *Anna Perenna*, tutte figure entità appartenenti ad un orizzonte religioso latino-italico.

54. Poccetti 1997, 785: «Resta in ogni caso, fuori discussione, la convergenza onomastica nel nome del mese di maggio tra l’area linguistica latina e quella italica, in cui la possibile relazione con un teonimo troverebbe un preciso parallelo nel nome del mese di marzo (lat. *Martius*: osco *Mamertiiás* (dat. pl.)), che restituisce lo stesso rapporto intercorrente tra il teonimo *Mars* e osco *Mamers*. [...] L’omofonia tra *m(a)esius* “vecchio, antenato” e *Maesius* “maggio” offre una perfetta simmetria rispetto alle forme del latino letterario *maior* “maggiore (per età)”, “vecchio”, “antenato” e *Maius* “maggio”, in base al quale un filone della tradizione antiquaria romana aveva fondato la derivazione del mese *Maius* appunto *a maioribus*. In altre parole, a fronte della serie romana *Maius* “maggio” e *maior* “vecchio”, “antenato” si schierano sul versante italico o comunque del latino extraurbano *maesius* “maggio” e *m(a)esius* “vecchio”, “nonno”».

Bibliografia

- Adams 2007 = J.N. Adams, *The Regional Diversification of Latin 200 BC-AD 600*, Cambridge 2007.
- Alfieri 2012 = T. Alfieri Tonini, *Culti e templi nella Sicilia sud-orientale nelle iscrizioni: Apollo e Artemide*, in F. Berlinzani (a c. di), *Convivenze etniche e contatti di culture*. Seminario di Studi (Università degli Studi di Milano, 23-24 novembre 2009), «Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico» 4 (2012), 187-207.
- Badura 2022 = Ch. Badura, *Ovids "Fasti" und das kulturelle Wissen des römischen Kalenders*, Heidelberg 2022.
- Basso 2022 = L. Basso, *Dee di maggio. Introduzione e commento a Ovidio, "Fasti" 5, 1-378*, Alessandria 2022.
- Biondi 2016 = L. Biondi, *Le iscrizioni*, in M.A. De Lucia Brolli (a c. di), *Il santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce Scavi 1985-1996*, Parte III. *Le iscrizioni, le offerte alimentari. Conclusioni*, Pisa-Roma 2016, 11-27.
- Biondi 2017 = L. Biondi, *Divinità e culti nel santuario di Mazzano: evidenze linguistiche*, in M.C. Biella, J. Tabolli (a c. di), *I Falisci attraverso lo specchio*. Atti della giornata di studi per festeggiare Maria Anna De Lucia Brolli, MAVNA, Mazzano Romano 31 ottobre 2015, Roma 2017, 128-148.
- Biondi 2022 = L. Biondi, *Linguistic change and Romanization in the "ager Faliscus": the name of Minerva*, in L. Biondi, F. Dedè, A. Scala (a c. di), *Change in Grammar. Triggers, Paths, and Outcomes*, Alessandria 2022, 27-62.
- Boisacq 1938² = E. Boisacq, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Heidelberg 1938².
- Bömer 1957 = F. Bömer, *Interpretationen zu den "Fasti" des Ovid*, «Gymnasium» 65 (1957), 112-135.
- Bömer 1957-1958 = P. Ovidius Naso, *Die Fasten*, herausgegeben, übersetzt und kommentiert von F. Bömer, I-II, Heidelberg 1957-1958.
- Brendel 1960 = O.J. Brendel, *Two "Fortunae", "Antium" and "Praeneste"*, «AJA» 64.1 (1960), 41-47.

- Brind'Amour 1983 = P. Brind'Amour, *Le Calendrier romain. Recherches chronologiques*, Ottawa 1983.
- Brookes 1992 = I.N. Brookes, *A literary commentary on the fifth book of Ovid's "Fasti"*, PhD Thesis, Newcastle University 1992 <<https://core.ac.uk/download/pdf/153775995.pdf>>.
- Calderini 2009 = A. Calderini, "Urbanitas" e autoromanizzazione: il caso dell'"ager Faliscus". L'apporto dei dati linguistici in un nuovo inquadramento del fenomeno dell'alternanza "f-/b-", in A. Ancillotti, A. Calderini (a c. di), *La città italica*. Atti del II Convegno Internazionale di Studi sugli Antichi Umbri, Gubbio, 25-27 settembre 2003, Perugia 2009, 53-76.
- Champeaux 1982 = J. Champeaux, *Le culte de "Fortuna" à Rome et dans le monde romain*, I. "Fortuna" dans la religion archaïque, Rome 1982 («Collection de l'École française de Rome» 64).
- Cinaglia 2016 = T. Cinaglia, "Minervium" vs "Minerva Capta": due facce della stessa medaglia?, «Illu. Revista de Ciencias de las Religiones» 21 (2016), 51-78.
- Cinaglia 2017 = T. Cinaglia, *Minerva ed i "pueri": proposta per una rilettura di alcune fonti letterarie*, «Gerión. Revista de Historia Antigua» 35.1 (2017), 77-100.
- Cinaglia. 2019 = T. Cinaglia, "Minerva et Diana, quas ais pariter colendas" ovvero, la connotazione lunare di Minerva, «DHA» 45.2 (2019), 195-236.
- Coarelli 1996 = F. Coarelli, "Minerva Capta", delubra; Minervium, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, III, Roma 1996.
- Coarelli 1997-1998 = F. Coarelli, *Il tempio di "Minerva Capta" e la "domus" di Claudio sul Celio*, «RendPontAcc» 70 (1997-1998), 209-218.
- De Lucia Brolli 2016 = M.A. De Lucia Brolli (a c. di), *Il santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce. Scavi 1985-1996*, I-III, Pisa-Roma 2016.
- De Lucia Brolli 2018 = M.A. De Lucia Brolli, *Riti e cerimonie per le dee nel santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce*, Pisa 2018.
- De Lucia Brolli - Tabolli 2015 = M.A. De Lucia Brolli, J. Tabolli, *I Tempi del rito. Il santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce*, Roma 2015.
- De Rossi 1979 = G.M. De Rossi, *Bovillae, Forma Italiae, regio I.XV*, Firenze 1979.
- De Stefano 2014 = F. De Stefano, "Hercules Musarum in Circo Flaminio". Dalla dedica di Fulvio Nobiliore alla "Porticus Philippi", «Archeologia Classica» 65 (2014), 401-432.
- Dessau 1892 = H. Dessau, *Additamenta ad Corporis vol. XIV*, «EphEp» 7 (1892), 355-384.

- Enking 1944-1945 = R. Enking, *Minerva Mater*, «JdAI» 59-60 (1944-1945), 111-124.
- Fantham 2009 = E. Fantham, *Latin Poets and Italian Gods*, Princeton 2009.
- Franchi De Bellis 2002 = A. Franchi De Bellis, *Osservazioni su due specchi iscritti da Praeneste (CIL I² 2497 e CIL I² 2498)*, «InL» 25 (2002), 13-23.
- Franchi De Bellis 2005 = A. Franchi De Bellis, *Iscrizioni prenestine su specchi e ciste*, Alessandria 2005 («Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino», 11).
- Franchi De Bellis 2006 = A. Franchi De Bellis, *Dedica prenestina alla Fortuna primigenia (CIL I² 60)*, in D. Caiazza (a c. di), «*Samnitice loqui*». *Studi in onore di A.L. Prosdocimi per il premio I Sanniti*, Piedimonte Matese 2006, 143-160.
- Franchi De Bellis 2014a = A. Franchi De Bellis, *Ancora sull'iscrizione di Orcevia (CIL I² 60) e sul santuario di Praeneste*, «Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino» 15 (2014), 1-121, tavv. I-IX.
- Franchi De Bellis 2014b = A. Franchi De Bellis, *L'iscrizione prenestina di Orcevia*, in R. Giacomelli, A. Robbiati Bianchi (a c. di), *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino: lasciamo parlare i testi* (Milano, 29 maggio 2007), Milano 2014, 111-137.
- Franchi De Bellis 2016 = A. Franchi De Bellis, *Alcuni aspetti della Fortuna Primigenia di Praeneste e del suo santuario*, in A. Ancilotti, A. Calderini, R. Massarelli (a c. di), *Forme e strutture della religione nell'Italia antica*. Convegno Internazionale dell'Istituto di Ricerche e Documentazione sugli Antichi Umbri, III (Perugia-Gubbio 21-25 settembre 2011), Roma 2016, 329-352.
- Garrucci 1874 = R. Garrucci, *I piombi antichi raccolti dall'eminantissimo principe, il Cardinale Lodovico Altieri, ordinati e descritti da Raffaele Garrucci*, Roma 1874.
- Garrucci 1877 = R. Garrucci, *Sylloge inscriptionum Latinarum aevi Romanae rei publicae*, Torino 1877.
- GEW = J. Frisk, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, I-II, Heidelberg 1954-1972.
- Gorostidi Pi 2020 = D. Gorostidi Pi, *Tusculum V. Las inscripciones latinas de procedencia urbana*, Madrid 2020.
- GRF = *Grammaticae Romanae Fragmenta*, edidit G. Funaioli, Lipsiae 1907.
- Guittard 1973 = Ch. Guittard, *Le calendrier romain des origines au milieu du V^e siècle avant J.-C.*, «BAGB» 2 (1973), 213-219.

- Guittard 2017 = Ch. Guittard, *Ovide, les Fastes et l'histoire du calendrier romain*, in N. Belayche, Y. Lehmann (éds.), *Religions de Rome. Dans le sillage des travaux de R. Schilling*, Louvain-la-Neuve 2017, 57-65.
- Hannah 2005 = R. Hannah, *Greek Calendar and Roman Calendars*, London 2005.
- Hermansen 1940 = G. Hermansen, *Studien über den italischen und des römischen Mars*, Copenhague 1940.
- Hermansen 1984 = G. Hermansen, *Mares, Maris, Mars and the Archaic Gods*, «SE» 5 (1984), 147-165, tav. XXXVIII.
- InscrIt = A. Degrassi, *Inscriptiones Italiae*, XIII. *Fasti et Elogia*, 2, Roma 1963.
- Joy Littlewood 2008 = J. Joy Littlewood, *A Commentary on Ovid's "Fasti": Book VI*, Oxford 2008.
- Larson 2001 = J. Larson, *Greek Nymphs. Myth, Cult, Lore*, Oxford 2001.
- Leiendecker 2019 = T. Leiendecker, "*causam facundo reddidit ore deus*". *Studien zu den Göttergesprächen in Ovids "Fasti"*, Hamburg 2019.
- Loehr 1996 = J. Loehr, *Ovids Mehrfacherklärungen in der Tradition aitiologischen Dichtens*, Leipzig 1996.
- Lommel 1912 = H. Lommel, *Studien über indogermanischen Femininbildungen*, Göttingen 1912.
- Madonna - Nisio - Fenelli 2020 = S. Madonna - S. Nisio - M. Fenelli, *Il "fanum" di Anna Perenna e la fonte di Giuturna*, «Memorie descrittive della carta geologica d'Italia», 107 (2020), 139-146.
- Manganaro 1981 = G. Manganaro, *L'oracolo di Maie. Per una carestia in territorio siracusano*, «ASNSP» ser. III, 11.4 (1981), 1069-1071.
- Marinone 1967 = N. Marinone, *I Saturnali di Macrobio Teodosio*, a cura di N. Marinone, Torino 1967.
- Martínez Pinna 2004 = J. Martínez Pinna, *Tusculum latina. Aproximación histórica a una ciudad del antiguo Lacio (siglos VI-IV a.C.)*, Roma 2004.
- Massa-Pairault = F.-H. Massa-Pairault, *De Préneste à Volsinii. Minerve, le "fatum" et la constitution de la société*, «PdP» 42 (1987), 200-235 (= in Massa-Pairault 2020, 897-932).
- Massa-Pairault 2020 = F.-H. Massa-Pairault, *Imagines agentes. Opuscula I 1969-2020. Etrurie, Latium et Rome de l'archaïsme au IV^e siècle a.C.*, Pisa 2020.
- Mastrocinque 2014 = A. Mastrocinque, *Bona Dea and the Cults of Roman Women*, Stuttgart 2014.
- Matthies 1912 = G. Matthies, *Die praenestinschen Spiegel. Ein Beitrag zur italienischen Kunst und Kulturgeschichte*, Strassburg 1912.

- McIntyre - McCallum 2020 = G. McIntyre, S. McCallum (eds.), *Uncovering "Anna Perenna". A Focused Study of Roman Myth and Culture*, 2020.
- Meiser 1991 = G. Meiser, *Etruskische Texte*, Hamburg 2014².
- Menichetti 1995 = M. Menichetti, "*Quoius forma virtutei parisuma fuit*". *Ciste prenestine e cultura di Roma medio-repubblicana*, Roma 1995.
- Menichetti 1999 = M. Menichetti, *Una città e le sue immagini: la mitologia delle ciste prenestine*, in *Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome, l'Istituto italiano per gli studi filosofici (Naples) et l'UMR 126 du CNRS (Archéologies d'Orient et d'Occident)* (Rome, 14-16 novembre 1996), Roma 1999, 485-510.
- Miano 2018 = D. Miano, *Fortuna: deity and concept in Archaic and Republican Italy*, Cambridge 2008.
- Michaelis 1873 = A. Michaelis, *L'infanzia di Marte sopra una cista prenestina*, «Ann. d. Inst. Corr. Arch.» 1873, 229-239.
- Michels 1967 = A.K. Michels, *The Calendar of Roman Republic*, Princeton 1967.
- Pasco-Pranger 2006 = M. Pasco-Pranger, *Founding the year: Ovid's "Fasti" and the poetics of the Roman Calendar*, Leiden 2006.
- Peruzzi 1997 = E. Peruzzi, *Il voto falisco a Minerva*, «PdP» 52 (1997), 61-74.
- Piccaluga 1964 = G. Piccaluga, *Bona Dea*, «SMSR» 35 (1964), 207-212.
- Piranomonte 2014 = M. Piranomonte, *The discovery of the fountain of Anna Perenna and its influence on the study of ancient magic*, in G. Bąkowska-Czerner, A. Roccati, A. Świerżowska (eds.), *The Wisdom of Thoth. Magical Texts in Ancient Mediterranean Civilisations*, Oxford 2014, 71-86.
- Pisani 1979 = V. Pisani, *Due xenia augurali*, in B. Brógyani (ed.), *Studies in Diachronic, synchronic, and typological linguistics. Festschrift for Oswald Szemerényi on the occasion of his 65th birthday*, Amsterdam 1979, 663-668.
- Pocchetti 1996 = P. Pocchetti, *Culti delle acque e stadi della vita muliebre: dottrine misteriche e fondo religioso italico nella tavola osca di Agnone*, in L. Del Tutto Palma (a c. di), *La tavola di Agnone nel contesto italico*. Atti del Convegno, Agnone, 13-15 aprile 1994, Firenze 1996, 219-241.
- Pocchetti 1997 = P. Pocchetti, *Note su gr. Μαῖα/Μαῖη/μαῖα, lat. "Maia, Maius (mensis)", osco (delle glosse) "maesius"*, in R. Ambrosini, M.P. Bologna, F. Motta, Ch. Orlandi (a c. di), *Scribthair a ainm n-ogaim. Scritti in memoria di E. Campanile*, Pisa 1997, II, 771-786.
- Poli 2023 = D. Poli, *Il termine "fasti" nell'antichità romana*, in L. Garofalo, F. Ghedini (a c. di), *Ovidio e i "Fasti". Memorie dall'antico*, Venezia 2023, 41-94.
- Porte 1985 = D. Porte, *L'étiologie religieuse dans les "Fastes" d'Ovide*, Paris 1985.

- Prescendi 2022 = F. Prescendi, *Des étologies pluridimensionnelles: observations sur les "Fastes" d'Ovide*, «RHR» 219 (2022), 151-159.
- Quilici Gigli 1974 = S. Quilici Gigli, *Collatia, Forma Italiae, regio 1.X*, Roma 1974.
- Radke 1965 = G. Radke, *Die Götter Altitaliens*, Münster 1965.
- Rix 1979 (1981) = H. Rix, *Rapporti onomastici fra il pantheon etrusco e quello romano*, in G. Colonna *et alii* (a c. di), *Gli Etruschi e Roma*. Incontro di studio in onore di Massimo Pallottino (Roma, 11-13 dicembre 1979), Roma 1981, 104-126 (= Id., *Kleine Schriften. Festgabe für Helmut Rix zum 75. Geburtstag*, ausgewählt und herausgegeben von G. Meiser, Bremen 2001, 284-290).
- Sabbatucci 1988 = D. Sabbatucci, *La religione di Roma antica: dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano 1988.
- Scheid 1992 = J. Scheid, *Myth, Cult and Reality in Ovid's "Fastes"*, «PCPhS» 38 (1992), 118-131.
- Schrijver 1991 = P. Schrijver, *The Reflexes of the Proto-Indo-European Laryngeals in Latin*, Amsterdam-Atlanta 1991.
- Stok 1989 = F. Stok, *Ovidio e l'anno di dieci mesi*, in M.A. Cervellera, D. Liuzzi (a c. di), *L'astronomia a Roma nell'età Augustea*, Galatina 1989, 55-89.
- Stok 2000 = F. Stok, *Tempo, storia e calendario nei "Fasti" di Ovidio*, «Euphrosyne» 28 (2000), 113-127.
- Suppli Images I = M.G. Granino Cecere, *Supplementa Italica. Images – Latium Vetus I – Latium Vetus praeter Ostiam*, Roma 2005.
- Torelli 1984 = M. Torelli, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984.
- Torelli 1990 = M. Torelli, *Riti di passaggio maschili di Roma arcaica*, «MEFRA» 102 (1990), 93-106.
- de Vaan 2008 = M. de Vaan, *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden-Boston 2008.
- Valenti 2003 = M. Valenti, *Ager Tusculanus (IGM 150 III NE-II NO)*, Firenze 2003 («*Forma Italiae*», Serie I, 41).
- Ve = E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte, I. Texte mit Erklärung, Glossen, Wörterverzeichnis*, Heidelberg 1953.
- Wackernagel 1905 = J. Wackernagel, *Altindische Grammatik, II.1. Einleitung zur Wortlehre. Nominalkomposition*, Göttingen 1905.
- Wackernagel - Debrunner 1930 = J. Wackernagel, A. Debrunner, *Altindische Grammatik, III*, Göttingen 1930.
- WH = A. Walde, J.B. Hofmann, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1938.

Calendari e spazio civico: caratteri e significati
dell'esposizione pubblica dei Fasti.
Il caso marchigiano.

Simona Antolini

(Università degli Studi di Macerata)

ORCID ID: 0000-0002-5327-6735

DOI: 10.54103/consonanze.218.c363

Abstract

Partendo da alcune novità sul luogo di ritrovamento dei frammenti del calendario di *Cupra Maritima*, il contributo riflette sui luoghi dell'esposizione pubblica dei due documenti epigrafici che nelle città romane regolavano la misurazione del tempo: i *Fasti* (il tempo della vita cittadina) e i *Fasti consulares* (il tempo della storia). Risulta pienamente confermata l'ipotesi di un'esposizione congiunta dei due documenti, in obbedienza a una precisa volontà politica di adesione al potere centrale.

Parole chiave: *Fasti*, calendario, *Cupra Maritima*, *regio V*, esposizione pubblica.

Abstract

The paper presents some new information on the *Cupra Maritima*'s calendar fragments and reflects on the places where the two epigraphic documents regulating the measurement of time were publicly displayed: the *Fasti* (the time of urban life) and the *Fasti consulares* (the time of history). The hypothesis of a joint display of the two documents, in obedience to a precise political will of adherence to the central power, is fully confirmed.

Keywords: *Fasti*, calendar, *Cupra Maritima*, *regio V*, public display.

La riflessione sulla collocazione topografica dei *Fasti nude dicti* nell'ambito del tessuto urbano dei municipi e delle colonie dell'Italia è un argomento ben noto alla letteratura scientifica, sul quale tuttavia vale la pena riportare nuovamente l'attenzione, soprattutto alla luce di alcune novità emerse a proposito dell'esposizione pubblica dei *Fasti Cuprenses*. Intenzionalmente viene tenuto fuori dal discorso il caso di Roma, per la complessità dell'articolazione urbanistica della città, come pure sono trascurati i numerosi calendari esposti nelle *aulae* – a carattere semipubblico – dei *collegia* e nelle abitazioni private, dove la presenza di questi documenti era strettamente funzionale alla vita quotidiana delle associazioni e degli individui che vivevano e operavano in quegli stessi spazi. D'altro canto si ricorda, con Attilio Degrassi, che l'esposizione dei calendari da parte di associazioni e uomini privati imitava evidentemente il modello delle città di riferimento¹ e che tutto parte dalla dimensione pubblica per poi trovare applicazione anche in ambito privato.

1. I luoghi dell'esposizione

La pubblicazione dei calendari, fatta eccezione per i *Fasti Antiates*, l'unico esemplare che riproduce l'anno pregiuliano, si colloca tutta in un arco cronologico piuttosto limitato, vale a dire fra l'età triumvirale e il principato di Caligola, forse anche quello di Claudio,² e sembra pertanto rispondere a un'idea e a una volontà politica ben precise, con un chiaro intento propagandistico e pubblicistico. Tale orientamento è pienamente confermato del resto dall'inserimento, dopo il 45 a.C., delle vittorie di Cesare durante le guerre civili fra le feste annuali (*feriae ex s.c.*: Munda, 17 marzo; Alessandria, 27 marzo; Tapso, 6 aprile; Ilerda e Zela, 2 agosto; Farsalo, 9 agosto) e, con Augusto, degli anniversari di cariche e di onorificenze militari e civili, con una speciale attenzione a quelle legate alla dimensione semipubblica della *domus Augusta*, fra le quali sembrano particolarmente significativi i *dies natales* dei suoi membri e le *feriae* dedicate a vicende private della sua vita e di quella della sua famiglia (almeno 30 giorni le feste che

1. Cfr. A. Degrassi, in *InscrIt* XIII, 2 (1963), p. xxi, il quale ritiene poco verosimile il procedimento contrario, cioè un'imitazione dell'uso domestico.

2. L'arco cronologico si estende precisamente fra il 36 a.C. e un anno intorno al 40 d.C. secondo le ultime acquisizioni provenienti dai *Fasti Albenses* (*CIL* IX 7873, ripreso in *AE* 2012, 436 e in *AE* 2017, 372, cfr. EDR184950), a proposito dei quali si propone di non scendere oltre il 48 d.C. per l'ultimo anno registrato (cfr. Letta 2017, 45-46).

ricordavano e celebravano Augusto):³ le feste degli uomini (*feriae hominum causa*) cominciano a prevalere su quelle degli dei (*feriae deorum causa*), per utilizzare la nota affermazione varroniana (Varro, *ling.* 6.12), il calendario viene utilizzato in funzione celebrativa del *princeps* e della sua famiglia e la sua esposizione è ormai funzionale alla propaganda del nuovo corso della storia.⁴

Già Degrassi osservava che erano esposti pubblicamente, per decreto del senato locale, i calendari di *Venusia* e di *Caere*, contenenti i magistrati municipali, quelli di *Ostia* e di *Cupra Maritima*, che dovevano essere collocati nel medesimo luogo dei Fasti consolari, quelli di *Praeneste*, in obbedienza al programma espositivo nel Foro superiore promosso dal suo autore, il grammatico M. Verrio Flacco, in quella che era probabilmente la sua città natale, e verosimilmente, sulla base della grandezza delle lastre, quelli di *Allifae* e di *Verulae*.⁵ Da un edificio pubblico con funzione probabilmente religiosa provengono anche i *Fasti Albenses*, dipinti su intonaco, che associavano al calendario anche i Fasti consolari.

L'unitarietà del programma espositivo risulta evidente anche dalla tipologia monumentale e dalle caratteristiche scrittorie. Lasciando da parte i calendari esposti nelle case private, dove erano utilizzati di preferenza calendari *picti*,⁶ i calendari affissi negli spazi pubblici sono quasi tutti incisi in capitale rustica su lastre di pietra, con i medesimi caratteri dei Fasti consolari. Costituiscono due eccezioni i *Fasti Albenses*, su intonaco, e quelli, perduti, che secondo quanto riferisce Macrobio dovevano riflettere l'inserimento del giorno intercalare e che Augusto l'8 a.C. avrebbe ordinato di incidere su una tabula bronzea *ad aeternam custodiam* (Macr., *Sat.* 1.14.15).

3. Cfr. Polverini 2016, 104 con bibliografia di riferimento; sulla "Augusteisierung" del calendario si rimanda in particolare a Rüpke 1995, pp. 184-186, sull'introduzione nel calendario dei *dies natales* e delle vittorie dei membri della *domus Augusta* si vedano Gregori, Almagno 2019. Ad Almagno 2021 si rimanda per un quadro sull'utilizzo augusteo del calendario per fini propagandistici.

4. Cfr. Fraschetti 1990, 14-41, che sottolinea la proiezione della figura del principe sul tempo civico.

5. Cfr. A. Degrassi, in *InscrIt* XIII, 2 (1963), p. xxii.

6. Si pensi agli *Antiatres maiores*, a quelli di Piazza Fanti, di via Graziosa, a quelli della casa di Trimalcione, se in tal senso deve essere interpretata la testimonianza petroniana nella descrizione del triclinio (Petron. 30: *duae tabulae in utroque poste defixae, quarum altera, si bene memini, hoc habebat inscriptum: III ET PRIDIE KALENDAS LANVARIAS C. NOSTER FORAS CENAT, altera lunae cursum stellarumque septem imagines pictas; et qui dies boni quique incommodi essent, distinguente bulla notabantur*): così A. Degrassi, in *InscrIt* XIII, 2 (1963), p. xxii, anche se resta il dubbio che si tratti di portavvisi.

Nel presente contributo si vogliono portare all'attenzione alcune novità provenienti dal territorio marchigiano, che ha restituito un calendario da *Cupra Maritima*, municipio costituito in età cesariana su una delle *praefecturae* di cui ci parla Cesare nel 49 a.C. (Caes., *civ.* 1.15).⁷ Si tratta, nel complesso, di sei frammenti in calcare locale, rivenuti fra la fine dell'Ottocento e gli anni '70 del secolo scorso.

Degrassi conosceva soltanto il frammento relativo alla fine del mese di gennaio (Fig. 1), ma già alla fine del secolo XIX le attività di scavo nel comune di Cupra Marittima in loc. La Civita (nella quale va riconosciuta l'area pubblica del municipio di *Cupra Maritima*), avevano portato in luce altri due frammenti, che trovarono pronta pubblicazione nelle Notizie degli Scavi di Antichità a firma di Gian Francesco Gamurrini.⁸ Non essendo confluiti nel *CIL*, pubblicato nel 1883, restarono fuori dalla circolazione scientifica, tanto più in considerazione del fatto che andarono perduti, insieme a tanti altri documenti anche di una certa rilevanza, come ad esempio la famosa *tabula patronatus* bronzea posta dal popolo di Bosa a un cittadino cuprense di cui resta soltanto la finale di un gentilizio in [---]nus e il cognome *Largus*.⁹ Il primo è relativo ai giorni 6-11 gennaio; per il secondo, incerto, sulla base delle *litterae nundinales* e dei numerali si possono proporre tanto il 20-21 giugno, con i quali tuttavia non concorda la *nota diei* del 21, che dai Fasti noti (Venusini, Maffeiiani, Esquilini, Amiternini e di via Marmorata) risulta *c(omitialis)* e non *f(astus)*, tanto il 21-22 dicembre, proposta avanzata nell'edizione delle Notizie degli Scavi dal Gamurrini, ma che appare ancora meno convincente, dal momento che in questo

7. Sulla questione si rimanda al quadro complessivo tracciato da Paci 1998; per la creazione del municipio di *Cupra Maritima*, in particolare, si veda Paci 1993, che sottolinea la rapidità della trasformazione dell'assetto giuridico-istituzionale. Agili sintesi storico-archeologiche sulla città romana sono quelle di Pesando 2022 e di Antolini 2022, con bibliografia essenziale, mentre per un quadro aggiornato sulle ricerche nell'area del Foro si veda ora Pesando et al. 2023.

8. Si tratta di *CIL* IX 5286 = *CIL* I² 251, n° XIX 2, ripreso da A. Degrassi, in *InscrIt* XIII, 2 (1963), 69, n° 9, tav. XII, cfr. EDR105292 (30. [F] III n[*p.*] / 31. G *pr(idie)* *c(omitialis)* / XXXI), al quale si aggiunsero i due pubblicati da Gamurrini 1888, 561, cfr. EDR105435 (6. F VIII [f(*astus*)] / 7. G VII *c(omitialis)* / 8. H VI *c(omitialis)* / 9. A V *Ago(nalia)*, *np. Feria* [e ---] / 10. [B III *en(dotercisus)*] / 11. [C III *Carme*]n(*talia*), *np. [---]* e Gamurrini 1888, 561, cfr. EDR105436 (21. C XII *c(omitialis)* [---?] / 22. D XI *f(astus)* [---?]).

9. Il documento, pubblicato da Gamurrini 1888, 563-564 seguendo la lettura di Theodor Mommsen, è stato oggetto di uno studio completo da parte di Mastino 1992-1993 (*AE* 1993, 589, cfr. EDR129183).

caso nessuno dei giorni è compatibile né con le *feriae* né con le *notae dierum* restituite dagli altri Fasti: *Divalia* e nota NP per il 21 nei Maffeiani, negli *Ostienses* e nei *Praenestini*, *c(omitialis)* per il 22 negli *Antiates maiores* e nei Maffeiani. Si propone pertanto la prima opzione (20-21 giugno), ipotizzando un errore del lapicida nell'incisione della nota del secondo giorno.

A questo nucleo, nel 1968 si è aggiunto un frammento con i giorni 18-23 aprile, presentato nei primi anni Settanta nei Rendiconti dell'Accademia dei Lincei da Pompilio Bonvicini e ripreso successivamente da Gianfranco Paci:¹⁰ all'inizio della sua comunicazione il Bonvicini scriveva che il pezzo era stato ritrovato in contrada S. Giovanni nel comune di Montefiore dell'Aso, ma poi precisava che esso e altri pezzi di calendario e di Fasti erano stati dispersi da *Cupra Maritima* in quanto avevano seguito «nella loro residenza i proprietari dei fondi in cui furono ritrovati», nella fattispecie un cittadino di Montefiore dell'Aso. Dalle ricerche nell'archivio della Soprintendenza Archeologia e Beni Culturali delle Marche, effettuate dalla sottoscritta in occasione della redazione del capitolo su *Cupra Maritima* per i *Supplementa Italica*, risulta che nello stesso paese finì, con un sistema di passaggi di mano, anche un'iscrizione latina rinvenuta poco lontano dall'area forense, di cui si è perduta completamente traccia.¹¹

Altri due frammenti dello stesso documento, riportanti rispettivamente il 23 agosto e il numerale dei giorni complessivi di un mese incerto, sono stati rinvenuti, infine, nel corso degli anni Settanta dai soci dell'Archeoclub di Cupra Marittima, nel corso di ricognizioni topografiche nel fondo Tassoni, in contrada Santi (che è la nuova denominazione della Civita), nell'area del Foro cittadino:¹² dalle notizie d'archivio si apprende che il rinvenimento avvenne sul lato nord della casa colonica eretta sul po-

10. Cfr. Bonvicini 1972, 204-205 n. 8, tav. 5, 3 (*AE* 1975, 359), ripreso da Paci 1980 (*AE* 1982, 235), cfr. EDR078546.

11. Cfr. AV Cass. 6 Fasc. 10. Le notizie fanno riferimento al ritrovamento da parte di Emidio Portelli, che l'avrebbe ceduta al mugnaio sig. Beri, e questi a un professore in servizio presso l'Ateneo bolognese, Sesto Prete di Montefiore dell'Aso. Ringrazio la dott.ssa Maria Teresa Frisina e il dott. Maurizio Cruciani, della Soprintendenza Archeologia e Beni culturali delle Marche, per avermi agevolato nella consultazione degli archivi della Soprintendenza stessa.

12. Beranger-Fortini 1977, cfr. EDR105437 (23. [*C X Volc(analia) n)p. Ferae Volc(ano ---?)*); Fortini 1977, cfr. EDR105438 (*[---]XX[---]*); risulta errata invece l'attribuzione al calendario del frammento *CIL*. IX 5287, che i due editori riconducono alla formula [*q(uando) r(ex) [c(omitavit), f(as)]*], per l'incompatibilità delle tracce di lettere che si individuano lungo i margini di frattura, oltreché per la diversità nell'incisione e nell'aspetto monumentale (cfr. Paci 1980, 293-295).

dio del tempio, il Casale Tassoni, nell'area a ovest dell'arco settentrionale che fiancheggiava il tempio sul pianoro della Civita.¹³

Il calendario di Cupra si data a dopo il 9 a.C., anno in cui il 30 gennaio cambiò da *fastus* a *feriatus* e ricevette la nota NP,¹⁴ e presenta caratteristiche comuni a quelli *Praenestini*: oltre all'analogia del giorno 30 gennaio, contrassegnato dalla *nota diei* NP, in entrambi i documenti ricorrono l'indicazione della festa di Giove durante i *Vinalia* del 23 aprile, la *nota diei f(astus)* per lo stesso giorno, se nel calendario cuprense non c'è oggettivamente spazio, come sembra, per le due lettere FP riportate dal calendario di *Caere*, più in generale l'inserimento dei numerali fra le *litterae nundinales* e le *notae dierum*, come anche l'utilizzo di lettere riconducibili a tre formati.¹⁵

I dati di archivio consentono da una parte di precisare la provenienza del calendario cuprense dal Foro e in connessione con i Fasti consolari, dall'altra di ipotizzare che i due monumenti trovassero sistemazione nei pressi dell'arco di accesso nord-ovest al Foro della città, che nello schema urbanistico-architettonico dei due archi ai lati del tempio trovava un modello nei fori urbani di Cesare e di Augusto, come anche in quello di Pompei.¹⁶ La scelta effettuata riproponeva anche la situazione del lato orientale del Foro romano, con il tempio del divo Giulio fiancheggiato dall'arco partico e da quello aziaco, e a tal proposito appare suggestivo sottolineare come secondo la letteratura scientifica i Fasti Capitolini dovessero essere esposti proprio su edicole all'interno dei fornicelli dell'arco partico, eretto fra il 18 e il 17 a.C. a commemorare il recupero delle insegne partiche dell'estate del 20 a.C.¹⁷

13. Cfr. ZA/66/4, con la notizia della consegna all'Archeoclub e alla Soprintendenza il 22 aprile 1977 e la dichiarazione di Vermiglio Ricci sul ritrovamento da parte di Ciarrocchi Beniamino di Luigi. Colgo l'occasione per ringraziare il Prof. Vermiglio Ricci per avermi confermato la notizia e il luogo esatto del ritrovamento.

14. Così A. Degrossi, in *InscrIt* XIII, 2 (1963), 69, n° 9, seguito da Rüpke 1995, 114.

15. Su tutti questi aspetti si rimanda a Paci 1980, 288-289.

16. Così Bacchielli 1993, che sottolinea come sia nel caso del Foro di Pompei sia in quello di Cesare a Roma i fornicelli non appartenessero al progetto originario, ma ne costituissero un'integrazione successiva. Si ricorda inoltre che, più che di archi onorari, si tratta di due *iani* (passaggi coperti), con funzione di accesso all'area forense (Pesando 2022, 26 e Pesando 2022a, 123, che avanza l'ipotesi di un utilizzo degli archi per l'esposizione degli atti pubblici della città o dei Fasti del popolo romano).

17. Sugli archi augustei del Foro, con la proposta di ricollocazione dei Fasti Capitolini, si rimanda all'analisi completa e dettagliata di Coarelli 1995, 269-308 e Coarelli 2020, 96-145, con discussione su tutta la bibliografia precedente.

Si stabilisce in tal modo una connessione fra quanto avviene a *Cupra Maritima* e il modello urbano di riferimento: un esempio di *imitatio Urbis* nel richiamo di schemi architettonici e simbologie decorative, complesse ma ben comprensibili agli occhi dei contemporanei. Inoltre, dal momento che i Fasti consolari Cuprensi hanno una datazione anteriore all'età augustea (le differenze di paleografia infatti fanno ritenere che essi siano stati redatti in più fasi a partire almeno dal 41 a.C. o, al più tardi, dal 33 a.C.), ci si può chiedere ragionevolmente se nel completamento dell'impianto urbanistico del municipio e nella sua definitiva monumentalizzazione, avvenuta fra l'età augustea e il periodo giulio-claudio, con significativi interventi di risistemazione successivi databili al II sec. d.C.,¹⁸ non fosse previsto uno spostamento degli stessi da una precedente posizione e una ricollocazione, unitariamente e contestualmente al calendario, in un luogo che richiamasse ancor più evidentemente il modello urbano¹⁹.

2. Esposizione congiunta di Fasti e Fasti consolari

Il luogo del ritrovamento avvalorava l'ipotesi di Degrassi che i calendari fossero esposti nel medesimo luogo dei Fasti consolari,²⁰ come è altresì dimostrato anche nei casi di *Venusia*, *Caere*, *Ostia* e *Tauromenium*.²¹ L'esposizione in un medesimo luogo di Fasti e Fasti consolari sem-

18. Cfr. Pesando 2022, 16.

19. Si ricorda peraltro, con Coarelli 2020, 141-144, che anche i Fasti Capitolini furono spostati, al momento della costruzione dell'arco partico, da una precedente collocazione, verosimilmente l'arco di Nauloco, realizzato subito dopo il 36 a.C. e demolito per la costruzione dell'arco partico.

20. A. Degrassi, in *InscrIt* XIII, 2 (1963), p. xxi; A. Degrassi, *InscrIt* XIII, 1 (1947), 167. Sulla provenienza dei frammenti cuprensi si hanno informazioni generiche dalla loc. Civita, tranne nel caso di un unico frammento (Antolini 2013), rinvenuto durante lavori di pulizia dell'area esterna della c.d. basilica, l'edificio situato sulla piazza forense specularmente al Tempio, in cui oggi si ipotizza di riconoscere l'Augusteo cittadino (Pesando et al. 2023, 190, n. 3): la scheda redatta a conclusione delle campagne di scavo riferisce che fu ritrovato a lato del perimetrale sud, ma le fasi di vita nell'area sono tanto compromesse al punto che restano dubbi sulla sua originaria collocazione (Di Filippo Balestrazzi 2013, 45). Con il Casale Tassoni, costruito sul podio del Tempio della Civita, sembra doversi identificare la casa colonica nelle vicinanze della quale fu rinvenuto nel 1886 il frammento edito in *InscrIt* XIII, 1 (1947), p. 244, n° 7, I, tab. LXXXII.

21. Cfr. A. Degrassi, in *InscrIt* XIII, 2 (1963), 55-62, n° 6 (*Venusini*), 64-68, n° 8, cfr. EDR140881 (*Caeretani*), 104-106, n° 16, cfr. EDR111919 (*Ostienses*), *AE* 1988, 626 = *AE* 1991, 894, ripreso in *AE* 1996, 788, cfr. HD003680 (*Tauromenitani*).

bra riflettere una precisa volontà di pubblicazione congiunta dei due documenti, ancor più evidente nei casi in cui essi sono incisi sulla stessa lastra.²² Essa rispondeva al carattere comune degli elenchi calendariali e consolari in funzione della scansione del tempo²³ e doveva risalire già alla prima pubblicazione del calendario ad opera di Gneo Flavio nel 304 a.C.²⁴ Entrambi i documenti fungevano da strumenti di controllo di una delle dimensioni della misurazione del tempo: quella cronologica (partizione dell'anno in mesi e giorni) il calendario, quella cronografica (successione degli anni) i Fasti consolari. La terza dimensione, quella cronometrica (relativa alla partizione del giorno in ore) era quella controllata invece dai testi iscritti con la qualità delle ore dei giorni della settimana, come un documento rinvenuto a *Potentia*, di incerta provenienza, di cui non si conosce neppure la destinazione pubblica o privata.²⁵

I Fasti consolari scandiscono lo scorrere del tempo nella storia, costruendo la memoria collettiva del popolo romano nei suoi aspetti civili e militari, il calendario regola invece l'organizzazione del tempo e marca i ritmi della vita cittadina, con particolare riferimento alla sfera del sacro. Esso in particolare determina il susseguirsi dei giorni nell'ambito ciclico dell'anno solare, controllando e normando la dimensione pubblica della comunità, attraverso la determinazione della qualità dei giorni, l'indica-

22. Tale tipologia, che prevede l'articolazione su più registri di calendario ed elenco dei magistrati, eventualmente separati dalla *praescriptio*, ricorre sia a Roma (nei Fasti Pinciani e in quelli di via Marmorata, sui quali cfr. A. Degrassi, in *InscrIt* XIII, 2 (1963), 47-49, n° 3, cfr. EDR149757 e 90-98, n° 12, cfr. EDR150401 e EDR102312) sia nei Fasti municipali a *Privernum* (*AE* 2016, 228, cfr. EDR158013 e EDR160392), ad *Alba Fucens* (*CIL* IX 7873, ripreso in *AE* 2012, 436 e in *AE* 2017, 372, cfr. EDR184950), ad *Antium*, con un ordine inverso (A. Degrassi, in *InscrIt* XIII, 2 (1963), 201-212, n° 26, cfr. EDR180920).

23. Così già Mommsen 1859, 208-209.

24. Cfr. Bargagli-Grosso 1997, 7. Sulle origini della pubblicazione del calendario ad opera di C. Flavio si veda Rüpke 1995, 245-274.

25. Si tratta di *CIL* IX 5808 (cfr. EDR015391), che Degrassi non ha volutamente preso in considerazione, nonostante ammettesse che «datercula eius modi saepe iisdem locis proposita esse videntur atque Fasti» (*InscrIt* XIII, 2 (1963), p. xviii) sulla base del passo di Petronio sopra ricordato (Petron. 30), sempre che nella prima *tabula* vada riconosciuto un calendario piuttosto che semplicemente un portavvisi. Sulle tre dimensioni nelle quali si articola la misura indiretta del tempo si rimanda alle osservazioni di Polverini 2016, 113.

zione relativa alla possibilità di esercitare determinate attività legislative e giudiziarie, la collocazione nel tempo delle festività.²⁶

Gli eventi commemorati nei Fasti e le ricorrenze marcate nei calendari gettano inoltre luce sui valori in cui la società si riconosce e sui fondamenti costitutivi della identità collettiva. Entrambi i documenti (Fasti e Fasti consolari) sono pertanto indice dell'appartenenza individuale a un contesto più ampio e assumono il carattere, fortemente politico, di strumento di coesione della comunità civica.

La riproduzione in ambito locale dei Fasti consolari e del calendario, esposti a Roma, congiunge inoltre la singola comunità con l'Urbe, inserendo e integrando il tessuto municipale locale nel quadro più ampio dello Stato romano. I calendari municipali sono infatti copia del calendario "ufficiale", al quale doveva adattarsi la vita civile locale,²⁷ e rimarcano l'unità religiosa e il riconoscimento della scansione del tempo secondo un modello unitario proveniente dal centro del potere. Pur tuttavia non si possono escludere casi particolari, come quello prenestino, che mantengono anche una dimensione fortemente autonoma, rimarcata dall'inserimento di feste locali in mezzo a quelle romane.²⁸ Per *Cupra Maritima*, pertanto, ci si potrebbe attendere qualcosa in riferimento alla divinità eponima, oggetto di un culto ben documentato in area umbro-picena.²⁹

Altrettanto significativo è l'inserimento, nei *Fasti municipales*, dei magistrati cittadini in aggiunta a quelli urbani:³⁰ una tale scelta redazionale, infatti, da un lato rende evidente l'integrazione delle città italiche nella grande e lunga storia di Roma, che non a caso si fa partire o dalla fondazione,

26. Sulla regolamentazione dei giorni festivi in ambito municipale si veda Rüpke 1995, 533-537.

27. In questa direzione vanno letti alcuni adeguamenti al calendario romano individuati nella *lex aedis Furfensis*, per la comunità vestina, e più in generale negli statuti municipali (cfr. Segenni 2007, 107-110).

28. Si pensi, ad esempio, alla *Fortuna Primigenia* il 10 aprile: cfr. A. Degrassi, in *InscrIt* XIII, 2 (1963), 129.

29. Per un quadro sul culto della dea si veda ora Marcattili 2022.

30. A. Degrassi, in *InscrIt* XIII, 1 (1947), 167, il quale osserva come i magistrati cittadini nella maggior parte dei casi si trovino integrati negli stessi elenchi, anno per anno, dopo i magistrati romani, più raramente siano invece menzionati in *tabulae* distinte ma contestuali (a *Praeneste* e verosimilmente ad *Amiternum*, *Ameria*, *Gabii*). Al primo gruppo si sono aggiunti di recente anche i *Fasti Urbisaluenses*, che hanno consentito di posizionare la fondazione della colonia di *Pollentia* in età graccana (cfr. Paci 2014). A proposito dell'inserimento dei magistrati municipali nella serie dei magistrati di Roma, Rüpke 1995, 184, parla di «Zentralisierung des Geschichtsbildes».

con un processo di identificazione con la politica centrale fin dalle origini, o talvolta dalla Guerra Sociale, che costituisce il momento della piena integrazione dei *socii Italici* nella *civitas Romana* e in qualche modo della nascita della *tota Italia*.³¹ Dall'altro lato però viene rimarcata anche l'autonomia delle singole comunità e sottolineato il carattere distintivo dello Stato romano, costruito non su un modello verticisticamente centralizzato, ma nella forma di città autonome. Siamo in un'epoca, infatti, caratterizzata dallo spirito delle città, che per tutto il I sec d.C., fino ai primi segnali di crisi che renderanno necessario l'intervento diretto dell'imperatore, terranno a rimarcare una dimensione autonoma.

In questo senso pertanto non sembra del tutto alieno allo spirito delle comunità italiche l'utilizzo dell'esposizione pubblica del calendario nella costruzione di una identità che da una parte sottolinei la propria autonomia, dall'altra riconosca l'appartenenza allo Stato romano: è un messaggio politico ben preciso, che inserisce la storia locale nella più ampia compagine della storia di Roma e che connette la vita delle singole città al quadro normativo-sacrale romano.

Ci si può domandare, infine, quale fosse il ruolo delle élites municipali nel rimarcare questa dimensione: l'intervento di un singolo cittadino è evidente nel caso di *Praeneste*, dove – secondo la ricostruzione di Filippo Coarelli – il grammatico M. Verrio Flacco, personaggio influente alla corte imperiale tanto da essere scelto come precettore dei nipoti di Augusto Gaio e Lucio Cesari, fece incidere *Fasti* e *Fasti consulares* su lastre di pietra, che secondo la testimonianza svetoniana (Svet., *gramm.* 17) dovevano rivestire un emiciclo che fungeva da sfondo a una statua eretta in suo onore nel Foro della sua città natale.³² Il caso di Verrio Flacco avvalorava l'ipotesi di Gianfranco Paci, secondo la quale anche l'esposizione dei Fasti consolari di *Urbs Salaria* fosse stata promossa e realizzata da un notevole cittadino, C. Fufio Gemino, console suffetto nel 2 a.C. e padre del console omonimo del 29 d.C., appartenente a una delle famiglie più illustri della colonia e legato

31. Così nei casi di *Venusia*, *Caere* e *Privernum*, per i quali si vedano rispettivamente: A. Degrassi, in *InscrIt* XIII, 1 (1947), 249-256, n° 8; A. Degrassi, in *InscrIt* XIII, 2 (1963), 64-68, n° 8, cfr. EDR140881; *AE* 2016, 228, cfr. EDR158013 e EDR160392. Sulla scelta della Guerra Sociale come punto di partenza della scansione cronologica di molti Fasti municipali, si vedano le osservazioni di Cassola-Zevi 2016, 289, con bibliografia.

32. Per la collocazione del calendario e l'identificazione del monumento con una fontana monumentale nel Foro superiore, cfr. Coarelli 1996, 455-469.

da rapporti personali con la stessa Livia.³³ In particolare, il monumento onorario di Verrio Flacco si configurava come un grande ninfeo, con due fontane laterali, che trova un confronto significativo nella grande fontana a esedra di Erode Attico, ad Olimpia, sulla quale erano collocate le statue dei familiari di Erode e dei membri della corte imperiale³⁴. Per quanto riguarda *Urbs Salvia*, i frammenti di Fasti consolari provengono da due zone distinte ma contigue, localizzate fra il foro e il complesso del Tempio-Criptoportico: chiaramente non è possibile determinare quale delle due fosse la giacitura secondaria, ma il fatto che l'unica fronte monumentale di questa area sia proprio il prospetto del podio rende abbastanza verosimile l'ipotesi che le lastre con i Fasti venissero spostate, al momento della realizzazione del complesso Tempio-Criptoportico in età tiberiana, da una precedente collocazione ed esposte proprio su questo edificio: in questo caso la pubblicazione di questo eccezionale documento avrebbe contribuito alla propaganda della nuova ideologia politica nell'ambito della riorganizzazione architettonica e urbanistica della città.

In conclusione, anche alla luce delle piccole nuove considerazioni fatte sui casi marchigiani, si può dire che trova pienamente conferma l'ipotesi che i due monumenti, Fasti consolari e calendario, nascessero da una precisa volontà politica e propagandistica e che la loro pubblicazione congiunta – quando è verificabile – rispondesse alla volontà di promozione delle singole comunità locali nel rapporto con il potere centrale da parte di individui particolarmente in vista e legati alla *domus Augusta*.

33. Cfr. Paci 2014, 33-34, che si basa soprattutto sull'estrema vicinanza tra la data di composizione dei Fasti urbisalviensi e la data del consolato suffetto del Fufio Gemino in questione.

34. Sul monumento si veda Settis 1968.



Fig. 1. Cupra Maritima: frammento di calendario con la fine di gennaio (EDR105292).

Bibliografia

- Almagno 2021 = G. Almagno, *“Adscribere in fastis”. Per un nuovo utilizzo dei “fasti”, tra memoria e propaganda*, in S. Segenni, M. Bellomo (a c. di), *Epigrafia e politica II. Documenti e iscrizioni per lo studio di Roma repubblicana*, Milano 2021, 45-63.
- Antolini 2013 = S. Antolini, *Nuovo frammento dei Fasti consolari di “Cupra Maritima” con menzione di “munera”*, in G. Paci (a c. di), *Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano*. Atti del Convegno di Studi, Macerata 22-23 aprile 2013, Tivoli 2013, 11-31 («Ichnia», 13).
- Antolini 2022 = S. Antolini, *La vita della città di Cupra Maritima attraverso le iscrizioni*, Napoli 2022.
- Bacchielli 1993 = L. Bacchielli, *Il foro di “Cupra Maritima”*, in G. Paci (a c. di), *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*. Atti del Convegno di Studi, Cupra Marittima 3 Maggio 1992, Tivoli 1993, 33-45 («Picus Suppl.», II).
- Bargagli-Grosso 1997 = B. Bargagli, C. Grosso, *I “Fasti Ostienses”. Documento della storia di Ostia*, Ostia 1997.
- Beranger-Fortini 1977 = E.M. Beranger, P. Fortini, *Un nuovo frammento del calendario Cuprense*, «Antiqua» 2.4 (1977), 41-43.
- Bonvicini 1972 = P. Bonvicini, *Iscrizioni latine inedite della “quinta regio Italiae”*, «RAL» s. 8, 27 (1972), 195-205.
- Cassola-Zevi 2016 = F. Cassola-F. Zevi, *I Fasti di Privernum*, «ZPE» 197 (2016), 287-309.
- Coarelli 1995 = F. Coarelli, *Il Foro romano*, II, Roma 1995.
- Coarelli 1996 = F. Coarelli, *“Revixit ars”. Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma 1996.
- Coarelli 2020 = F. Coarelli, *Il Foro romano*, III, Roma 2020.
- Di Filippo Balestrazzi 2013 = E. Di Filippo Balestrazzi (a c. di), *Tra terra e mare, tra natura e cultura. Gli interventi archeologici del progetto Arcus 2011-2012 a Cupra Marittima*, Ascoli Piceno 2013.
- Fortini 1977 = P. Fortini, *Cupramarittima*, «Antiqua» 2.5 (1977), 112-113.
- Fraschetti 1990 = G. Fraschetti, *Roma e il principe*, Roma-Bari 1990.

- Gamurrini 1888 = G.F. Gamurrini, *Cupra Marittima. Epigrafi latine scoperte in Cupra*, «NSA» 1888, 559-566.
- Gregori, Almagno 2019 = G.L. Gregori, G. Almagno, *Roman Calendars: Imperial Birthdays, Victories and Triumphs*, Beau Bassin 2019.
- Letta 2017 = C. Letta, "Fasti Albenses": *Progressi e palinodie sui "Fasti Consulares"*, in S. Segenni, M. Bellomo (a c. di), *Epigrafia e politica. Il contributo della documentazione epigrafica allo studio delle dinamiche politiche del mondo romano*, Milano 2017, 27-64.
- Marcattili 2022 = F. Marcattili, *Cupra e le altre dee*, Napoli 2022.
- Mastino 1992-1993 = A. Mastino, *La tavola di patronato di Cupra Marittima (Piceno) e le relazioni con Bosa (Sardegna)*, «Picus» 22-23 (1992-1993), 109-125.
- Mommsen 1859 = Th. Mommsen, *Die römische Chronologie*, Berlin 1859.
- Paci 1980 = G. Paci, *A proposito di un nuovo frammento del calendario romano di Cupra Marittima*, «AFLM» 13 (1980), 279-295.
- Paci 1993 = G. Paci, *Fasti cuprensi ed origine della città romana di Cupra Marittima*, in G. Paci (a c. di), *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*. Atti del Convegno di Studi, Cupra Marittima 3 Maggio 1992, Tivoli 1993, 71-82 («Picus Suppl.», II).
- Paci 1998 = G. Paci, *Dalla prefettura al municipio nell'agro Gallico e Piceno*, in A. Rodriguez Colmenero (a c. d.), *Los orígenes de la ciudad en el Noroeste Hispanico*. Actas del Congreso Internacional, Lugo 15-18 de Mayo 1996, Lugo 1998, 55-64 = G. Paci, *Ricerche di storia e di epigrafia romana delle Marche*, Tivoli 2008, 423-435 («Ichnia», 11).
- Paci 2014 = G. Paci, *La nascita della colonia romana di Urbisaglia*, in M. Chiabà (a c. di), *Hoc quoque laboris praemio. Scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste 2014, 415-429.
- Pesando 2022 = F. Pesando, *Cupra Marittima. Guida al Parco Archeologico*, Napoli 2022.
- Pesando 2022a = F. Pesando, *Fra Tirreno e Adriatico: Mario Torelli e gli scavi di Cupra Marittima*, «Sicilia antiqua» 19 (2022), 121-127.
- Pesando et al. 2023 = F. Pesando et alii, *Ritorno a Cupra. Scavi stratigrafici nel tempio del Foro e nuovi dati sulla messa in opera dell'"opus reticulatum" nel I secolo d.C.*, «Picus» 43 (2023), 189-262.
- Polverini 2016 = L. Polverini, *Augusto e il controllo del tempo*, in G. Negri, A. Valvo (a c. di), *Studi su Augusto. In occasione del XX centenario della morte*, Torino 2016, 95-114.

Rüpke 1995 = J. Rüpke, *Kalender und Öffentlichkeit. Die Geschichte der Repräsentation und religiösen Qualifikation von Zeit in Rom*, Berlin-New York 1995.

Segenni 2007 = S. Segenni, *Calendari e vita municipale (riflessioni su CIL, XI, 1420-1421)*, «Epigraphica» 69 (2007), 99-115.

Settis 1968 = S. Settis, *Il ninfeo di Erode Attico a Olimpia e il problema della composizione della Periegesi di Pausania*, «ASNP» 37 (1968), 1-63.

Costellazioni sfuggenti. Ad Ov. *Fasti* V, 493-598

Silvia Romani

(Università degli Studi di Milano)

ORCID ID 0000-0002-3440-3022

DOI: 10.54103/consonanze.218.c364

Abstract

Il libro V dei *Fasti* ovidiani ospita anche un cameo (493-598) al cui interno si colloca un'allusione alla costellazione di Orione (493-494): la modalità atipica con cui il poeta vi fa riferimento, un *unicum* all'interno dell'opera, autorizza e richiede una riflessione complessiva sulle ragioni di questa apparente anomalia. Questo contributo si prefigge di collocare il passo in esame in un più ampio contesto (in particolare mettendo in relazione il libro V con il libro III) e di proporre alcune piste analitiche e una lettura originale delle ragioni per le quali il poeta abbia scelto di introdurre la costellazione di Orione e di dar conto, almeno parzialmente, del suo catasterismo.

Parole chiave: Orione, Augusto, Idi di Marzo, *Mars Ultor*.

Abstract

Book V of the Ovidian *Fasti* includes also a reference cameo (493-598), in which an allusion to the constellation of Orion is placed (493-494): the atypical way in which the poet refers to it, a *unicum* within the work, allows and requires a comprehensive reflection on the reasons for this apparent anomaly. This article aims to place the passage in question in a broader context (in particular by relating Book V to Book III) and to propose some analytical perspectives and an original reading of the reasons why the poet chose to introduce the constellation of Orion and to provide, at least in part, an explanation for his catasterism.

Keywords: Orion, Augustus, Ides of March, *Mars Ultor*.

Fasti, libro V: Ovidio ha appena congedato il lungo racconto eziologico dedicato all'*aition* dei *Lemuria*, la più fosca delle feste dedicate ai defunti, di cui ha offerto anche un'improbabile etimologia (V, 481-482) che James Frazer nel suo commento al libro V non esita a definire *baseless*,¹ priva di ogni fondamento. Al centro di questa narrazione, il poeta ha scelto di collocare la coppia parentale di Faustolo e Acca, ritratti sullo sfondo di un notturno gotico, mentre assistono, nella loro umile dimora, alla visita del fantasma di Remo, da poco tumulato, con tutti gli onori, dal fratello Romolo (451-452). La festa, le sue origini e il rapporto che questa intrattiene con la celebrazione dei *Parentalia*,² ospitata nel libro II dei *Fasti*, sono già stati ampiamente indagati dalla critica.³

Giusto il tempo di annotare la proibizione per le donne di sposarsi a maggio (v. 490) e il poeta passa al giorno centrale dei *Lemuria*, l'11 di maggio. A sorpresa ecco fare la sua comparsa il beota⁴ Orione:

*Quorum si mediis Boeotum Oriona quaeres
falsus eris. Signi causa canenda mihi.* (V, 493-494)

Se cercherai nel fulcro di questi giorni il beota Orione,
avrà un disappunto. Io devo cantare l'origine della costellazione.

Non ha senso interrogare il cielo alla ricerca di Orione, chiosa il poeta: la costellazione è ormai tramontata. Eppure, l'uso canonico della paratassi e la perifrastica passiva rassicurano sull'importanza di cantarne l'origine, a dispetto del fatto che, come ricorda Gee,⁵ qui siamo di fronte a una *non-constellation*. Ovidio aveva già evocato il tramonto di Orione nel libro

1. Frazer 1929, 50, *ad V*, 449.

2. Un caveat al rischio di confondere *Parentalia* e *Lemuria* arriva da Alessandro Barchiesi 1993, 110.

3. Sui *Lemuria* il passo ovidiano rimane di certo il più esaustivo e completo (Ov. *Fast.*, V, 429-444); per una raccolta delle fonti e per una bibliografia sintetica si veda De Sanctis 2007, 487, n. 37; una riflessione sulle *étologies pluridimensionnelles* anche in relazione ai *Lemuria*, si veda Prescendi 2002, 153-154; indispensabile, anche dal punto di vista metodologico, è Bettini (2006), soprattutto per le considerazioni legate alla presenza delle fave nere nell'ambito del rituale. Utile anche la lettura di Scheid 1984; ancora un buono spunto per un dibattito Sabbatucci 1988, 202-206; si vedano anche Jobbé-Duval 1924 e Danka 1976.

4. Qui Orione è definito beota perché il padre Irieo era ritenuto eponimo della città di Iria, collocata nella Beozia orientale; città che apparteneva dapprima a Tebe ma che Strabone (Strabo 9, 7, 12) attribuisce a Tanagra (Frazer 1929, 57, *ad V*, 493).

5. Gee 2002, 52.

IV, il portatore di spada sommerso dal mare (*sensifer Orion aequore mersus erit*, 388) il 9 di aprile, ma in quel caso si trattava di un tramonto apparente. Qui la questione è molto più complessa: è questo l'unico caso, all'interno dei *Fasti*, in cui il motivo eziologico astronomico si lega a una costellazione ormai tramontata, se si eccettua, nel libro II (79-118), l'allusione al Delfino,⁶ della cui presenza, tuttavia, il poeta si affretta prontamente a fornire una spiegazione:

*Quem modo caelatum stellis Delphina videbas,
is fugiet visus nocte sequente tuos:
seu fuit occultis felix in amoribus index,
Lesbida cum domino seu tulit ille lyram* (II, 79-82)

Il Delfino che tu avevi visto trapunto di stelle
la notte seguente fuggirà al tuo sguardo.
Accadrà o perché è stato messaggero felice di amori segreti
o per aver portato in salvo la lesbia lira con il suo maestro.

Non possiamo neppure evocare a parziale spiegazione della scelta ovidiana un *astronomical error*.⁷ il poeta in verità è in grado di datare con estrema precisione il tramonto di Orione e sceglie deliberatamente di non fornire risposta alcuna per questa evidente anomalia.

Di certo va tenuto in conto quel che ha ricordato Alessandro Barchiesi nel suo ancora indispensabile *Il poeta e il principe*: il calendario romano non arriva mai ad assumere una scansione definitiva, sempre in bilico fra calendario ufficiale, esegesi e, nell'intenzione di Ovidio, libertà del poeta. A ciò si aggiunga, per quel che riguarda i *Fasti*, il metronomo di Augusto che, come sostiene ancora Barchiesi, *riscrive tutto e, nello stesso tempo, iscrive se stesso dentro ogni aspetto della vita, pubblica e privata*.⁸ Il questa tensione elastica e neutra – in fondo il calendario è una successione “innocente” di giorni che si susseguono – fra rigidità della periodizzazione calendariale e libertà di invenzione e dunque di creazione, si iscrive il programma augusteo, che letteralmente *interpola se stesso nel calendario*, così facendo interpolando

6. Brookes 1992, 234, *ad V*, 493-944.

7. Gee 2002, 68.

8. Barchiesi 1993, 92.

di fatto anche la natura stessa del calendario, a vantaggio di se stesso e *del suo 'doppio' Giulio Cesare*.⁹

A ciò si aggiunge, in particolare nel caso della *non-constellation* di Orione, la pressione “dall’alto” dell’evento cosmico, della stella che si leva o tramonta e del catasterismo che a questa si collega.¹⁰

Ora dunque, dando per scontato che John Scheid abbia perfettamente ragione quando ci ricorda con vigore che *Ovid is not a colleague!*¹¹ che, quindi, nulla ci autorizza a impiegare i *Fasti* come un manuale di religione romana o, ancor peggio, come un manuale di astronomia, rimane la nostra comprensibile delusione, del resto anticipata dal poeta stesso: *falsus eris*, «verrai tratto in inganno, sarai deluso»; Orione è senza alcun dubbio tramontato e nulla, in apparenza, autorizza Ovidio a cantarne l’eziologia stellare.

Tutto, da qui in poi, in questo passo dei *Fasti*, non fa che confermare la sensazione di disorientamento. Il poeta sceglie, infatti, dal mazzo particolarmente variegato della biografia mitica di Orione,¹² solo l’inizio e la fine: descrive le circostanze stravaganti del concepimento eroico e, molto brevemente, la trasformazione in stella del cacciatore di cui Omero evoca, per primo, il negativo, l’ombra, quando lo raffigura mentre gigantesco incalza le fiere fantasma che abitano i prati di asfodelo dei defunti, al pugno una mazza infrangibile.¹³

Il suo “gigantismo” è ricordato anche da Manilio, nei suoi *Astronomica*, la cui datazione è probabilmente coeva a quella della revisione dei *Fasti*, che dipinge un Orione allungato sulla *magni pars maxima caeli* (V, 12) e Ovidio stesso nei *Fasti* lo descrive mentre *creverat immensum*: null’altro, né in Omero, né in Manilio, né sostanzialmente in Ovidio sulla biografia mitica del cacciatore stellare.

Fin dall’*Iliade* Orione è già stella, come mostra un passaggio del canto V in cui il cacciatore stellare è evocato in relazione al suo cane, Sirio, la stella della canicola.¹⁴ La costellazione di Orione compare poi in un ce-

9. Barchiesi 1993, 60; Barchiesi 1993, 59-68 a cui è dedicata un’estesa riflessione sul calendario; Beard 1987; Scheid 1992; Stok 2000.

10. Sulla simmetria interna e le proporzioni delle stratificazioni calendariali nei *Fasti* si veda anche Braun 1981.

11. Scheid 1992, 118 e 119-121 per il calendario in generale.

12. Per una recensione generale delle fonti è ancor utile Fontenrose 1981; si vedano poi Renaud 2003 e Renaud 2004; Finkelbeg 2004.

13. *Pelorios* lo definisce Odisseo, quando lo incontra nella sua nekuia nell’XI canto dell’*Odissea* (vv. 572-575).

14. Renaud 2003, 207.

lebre notturno sul mare dell'*Odissea*, subito dopo la partenza di Odisseo dall'isola di Calipso: è questo il primo caso in cui troviamo un accenno alla navigazione sulla base di una rotta indicata dalla stella.¹⁵ Altri due momenti odissiaci: ancora il V canto, quando il poeta ricorda la morte di Orione per mano delle frecce di Artemide (*Odissea* V, 121-124) e il passo della necromanzia di Odisseo del canto XI, appena citato, mostrano come già l'epica omerica conoscesse l'identificazione fra il cacciatore e la sua costellazione, pur essendo probabilmente all'oscuro del suo catasterismo.¹⁶

Nei *Fasti*, alla stazione calendariale sbagliata, ma forse come vedremo nel momento giusto, il mito eziologico del catasterismo di Orione si traduce in un racconto che, d'un balzo, va dal concepimento alla morte, tralasciando tutte le tappe intermedie.

Nel giorno in cui Orione viene concepito, Giove, Nettuno e Mercurio sono in cammino.¹⁷ È l'ora in cui *versa iugo referuntur aratra* (597, «si portano indietro gli arati rovesciati»), un giorno in cui il calendario religioso si innesta sulle necessità del tempo agricolo. In questo tempo, apparentemente costretto, imbrigliato dall'azione divina e dalle necessità dell'attività agricola, si innesta l'anomalia, la casualità, quel *forte*, a inizio di verso:

*Forte senex Hyrieus, angusti cultor agelli,
bos videt, exiguam stabat ut ante casam,
atque ita 'longa via est, nec tempora longa supersunt',
dixit 'et hospitibus ianua nostra patet.'* (499-502)

Per caso il vecchio Irieo, agricoltore di un piccolo campo, li vede, mentre stava davanti alla sua casa modesta, e li apostrofa così «la via è lunga, ma lungo non è il tempo che resta» e ancora: «da nostra casa è aperta ai forestieri».

15. Cft. Anghelina 2010, 250-253.

16. Renaud 2003, 209. Ne *Le opere e i giorni* di Esiodo, il nome di Orione compare per ben quattro volte sempre in relazione alla costellazione (597-599; 609-611; 614-621, per due volte).

17. V, 495-496; Grottanelli 1984.

Questo modesto contadino, altrove nelle fonti è un re,¹⁸ ma qui vale il leit motiv antico quanto Omero¹⁹ in base al quale deve esistere una dismisura importante fra la magnificenza dell'ospite e la *paupertas* della dimora in cui viene accolto. La semplicità angusta di Irieco, il suo campicello minuscolo servono qui anche a sottolineare, con uno stilema già callimacheo,²⁰ il valore gnomico delle sue parole, non a caso collegate alla misura del tempo, lineare e non.

Un altro elemento, poco sottolineato dagli interpreti, introduce a uno dei temi più significativi di questo racconto eziologico: quell'invito a entrare, *hospitibus ianua nostra patet*. E se, d'abitudine, l'aggettivo possessivo viene tradotto con "mia", in verità quel *nostra*, "nostra" ricorda come nella povera dimora di Irieco viva in qualche modo ancora una coppia, composta anche dal fantasma della sposa defunta: è proprio in questo gioco di pieni e vuoti che prende vita il desiderio di Irieco. Vedovo e senza figli, Irieco non vuole più essere il marito di nessuno, ma desidera invece ardentemente essere padre: *sed enim diversa voluntas / est mihi: nec coniunx et pater esse volo* (525-530, 529-530).

La ricostruzione fantasmatica di una coppia a cui la vita ha negato le gioie di una filiazione naturale, la povertà della dimora, la collocazione dell'episodio nel cuore dei *Lemuria*, non possono che evocare l'interno modesto della casupola di Faustolo e Acca: un disegno a carboncino, schizzato dal poeta un centinaio di versi prima per dar conto della genesi dei *Lemuria* (V, 453-456). Anche lì l'accento era posto sul legame coniugale, la *pietas*, la semplicità del contesto. Anche in quel caso, Ovidio sceglie di collocare l'apparizione di Remo a Faustolo e Acca al crepuscolo, di descriverne la dignitosa tristezza (*redeunt sub prima crepuscula maesti*, 454), mentre si adagiano su un duro giaciglio (*in duro procubere toro*, 456). Così per Irieco e per gli dèi alla sua porta: l'ora anche in questo caso è quella che prelude alla fine del giorno, il momento in cui riportare a casa gli aratri, dopo la giornata di lavoro nei campi. È anche l'insieme di attimi in cui si allungano le ombre e i fantasmi dei trapassati possono tornare presenti.

18. Hyg. *Fab.* 195; Bömer 1958 *ad V*, 493.

19. È un modulo che gode sin da Omero di una grande fortuna letteraria: si veda la nota di Fucecchi (Fucecchi 1998, 75, n. 68). In questo contesto è importante il richiamo alla capanna di Romolo ancora visibile ai tempi di Ovidio, anche se restaurata innumerevoli volte: *Fast.* III, 184: *aspice de canna straminibusque domum*. Era posizionata nell'angolo sud-ovest del Palatino dove poi ci sarà la dimora di Augusto; si veda Coarelli 1980 = 2008, 158, Coarelli 2012 e *contra* Carafa, Bruno 2013.

20. Barchiesi 1993, *passim*; Gee 2002.

Le tre divinità, invitate, superano la soglia della casa di Irieo, annerita dal fumo (*tecta senis subeunt nigro deformia fumo*, 505), dissimulando la loro vera identità (*dissimulantque deos*, 504). Il vecchio resuscita una brace stanca, promette fave²¹ ed erbetto, messe a bollire in due recipienti posti sul fuoco; mesce il vino, ma quando Nettuno, dopo aver ricevuto il primo bicchiere, e aver bevuto, intona *da nunc bibat ordine Iuppiter* («e ora spetta a Giove bere», 513-515), Irieo impallidisce in volto al solo udire quel nome: comprende ora di trovarsi al cospetto delle divinità. *Redit animus* sottolinea il poeta: «torna in sé» (515), immola il bue con cui ara il campo, e apre quell'orcio di vino che teneva da parte fin da ragazzo (517-518).

Gli interpreti qui sottolineano il cambiamento di passo: solo di fronte al divino il contadino si sarebbe risolto a mettere a disposizione degli ospiti la sua unica fonte di sostentamento, il bue, e il vino tenuto da parte per chissà quale occasione dai tempi della fanciullezza. Qui, in ogni caso, probabilmente il modulo descritto è quello tipico della festa dei *theoxenia* greci, dei *lectisternia*, *sellisternia* latini, come mostra anche l'attenzione alla materialità degli oggetti coinvolti nel banchetto: il cratere di terracotta, le ciotole per il vino di faggio (522), i sedili su cui vengono invitati ad adagiarsi gli dèi, imbottiti di erbe di fiume (519).²²

Messa alla prova la *pietas* ospitale di Irieo, al termine del banchetto, gli dèi esaudiscono il desiderio impossibile del vecchio, garantendogli una progenie concepita come uno stravagante esperimento materico: Giove, Nettuno e Mercurio orinano sulla pelle del bue macellato per il banchetto, sulla pelle viene gettata un po' di terra e da questa, imbibita dell'urina divina, nasce dopo dieci mesi un *puer* a cui Irieo dà inizialmente il nome di Urione, presto cambiato in Orione.²³

21. Sull'usanza di gettare fave nere dietro le spalle nell'ambito della ritualità connessa ai defunti, Ovidio è già intervenuto ai vv. 431-440, specialmente 436; si veda Frazer 1929, 36-46, *ad V*, 421 e Bettini 2006, *passim*.

22. Il tema non è stato indagato diffusamente dagli interpreti in riferimento a questo passo dei *Fasti*, per quanto il modello festivo vi appaia sotteso. Il primo riferimento è naturalmente all'Ecale callimachea che rappresenta per molti versi l'*exemplum* di riferimento di questa scena ovidiana; si veda a tal proposito Barigazzi 1954, Hollis 2009; sulla presenza dei *Lectisternia* in Ovidio si veda anche Scheid 1995, Leigh 2002 e, più in generale sull'ospitalità offerta alla divinità, Grottanelli 1984, Veyne 2000.

23. Ov. *Fast.* V, 535-536: in greco esiste una precisa corrispondenza fra orinare: οὐρεῖν e spargere il seme ἀποσπέρμαίνει, così come in latino; *mingere* cioè orinare può anche essere impiegato per significare eiaculare e urina può essere equiparato a *semen* (Catullo LXVII, 30: *qui ipse sui gnati minxerit in gremium*; Giovenale XI, 170; si veda anche Schilling 1993, 154, n. 149, *ad 535*; Oleson 1976; Bettini 2016).

(...) *nec coniunx et pater esse volo.
adnuerant omnes. omnes ad terga iuveni
constiterant—pudor est ulteriora loqui.
tum superiniecta texere madentia terra:
iamque decem menses, et puer ortus erat.* (vv. 531-534)

(...) voglio essere non uno sposo ma un padre.
Tutti assentirono. Tutti si accostarono alla pelle
del bue – il pudore mi trattiene dal dire di più.
Poi coprirono la pelle imbibita con la terra:
dopo dieci mesi, nacque un bambino.

Questa narrazione straordinaria del concepimento di Orione è relativamente recente: Euripide è il primo a darne conto (Fr. 72 Snell), forse sulla scorta di un ditirambo di Pindaro, seguito fra gli altri da Nonno di Panopoli che nelle *Dionisiache*²⁴ presenta una variante del racconto parzialmente sovrapponibile a quella frammentaria di Euripide e a quella ricordata nei *Fasti*. Interessante, nel caso di Nonno, aver immaginato un Orione εἰς τόκον αὐτέλεστον, frutto di un concepimento spontaneo (101), mentre balza fuori dalla Terra, sua madre.²⁵

La versione più antica è in verità molto diversa da quella veicolata da Ovidio: Esiodo per primo fa di Orione un figlio di Posidone ed Euriale e proprio questa paternità illustre, benché più tradizionale, avrebbe fatto di lui uno straordinario nuotatore, capace di guardare il mare,²⁶ ma anche di camminare sulle acque,²⁷ di correre persino sul mare.²⁸

Appena il tempo di venire al mondo e Orione, per Ovidio, è già una creatura gigantesca (535), un'immagine perfetta per un cacciatore stellare che tramontava, lo ricordiamo, una prima volta, in modo apparente, dall'11 al 18 di aprile e poi fra il 26 aprile e l'11 di maggio. Viene scelto fin da subito dalla dea Artemide che ne fa il suo compagno:

24. Nonn. D. XIII vv. 96-103.

25. Simili anche le versioni proposte da Hyg. *Astr.* II, 34, 1 e Serv. *ad Aen.* I, 535.

26. Verg. *A.* X, 763 ss.

27. Eratosth. *Cat.* 32.

28. Hyg. *Astr.* II, 34 che lo attribuisce a H. fr. 148 M.-W.; si veda anche Pherecyd. *FrGrHist* 3 F 52.

*creverat immensum; comitem sibi Delia sumpsit,
ille deae custos, ille satelles erat.* (vv. 537-538)

Crebbe gigantesco e la Delia lo volle come compagno.

Era il guardiano della dea, il suo attendente.

All'immensità si accompagna come d'abitudine la tracotanza e così Orione osa esclamare: *quam nequeam vincere nulla fera est* («non c'è fiera che non possa vincere», 540).

È questione di attimi: la Terra genera uno scorpione che manda all'attacco della madre dei gemelli divini, Latona (*scorpion immisit Tellus: fuit impetus illi / curva gemelliparae spicula ferre deae*, 541-542); Orione si erge a difesa e la dea, in ringraziamento, lo aggiunge alle *nitentibus astris*, alle stelle lucenti (544).

Lo scorpione sorge, Orione tramonta. È questa una versione straordinariamente positiva della fine del cacciatore.²⁹ D'abitudine, anche lì dove lo scorpione venga citato nelle fonti, la morte arriva non come premio, ma come punizione per la furia di Orione, deciso a sterminare tutte le creature viventi sulla terra³⁰ oppure sarebbe stata la stessa Artemide a scatenargli contro le pinze dello scorpione perché Orione aveva tentato di farle violenza.³¹ In ogni caso Orione muore ed è il 12 di maggio. Il poeta lo introduce con una nuova domanda, alla maniera dei *Fasti*, con una sorta di chiusa, ad anello, della vicenda di Orione.

*Sed quid et Orion et cetera sidera mundo
cedere festinant, noxque coartat iter?
quid solito citius liquido inbar aequore tollit
candida, Lucifero praeveniente, dies?
fallor, an arma sonant? non fallimur, arma sonabant:
Mars venit et veniens bellica signa dedit.
Ultor ad ipse suos caelo descendit honores
templaque in Augusto conspicienda foro.* (vv. 545-552)

29. La maggior parte delle varianti che raccontano della fine di Orione sono raccolte in Hyg. *Astr.* II, 34, Eratosth. *Cat.* 32 e Apollod. I, 4, 5.

30. Hyg. *Astr.* II, 26; Eratosth. *Cat.* 32.

31. Arat. 634-646; Call. *Hymn.* III, 264 s. Altre fonti in Frazer 1929, 60.

Ma perché Orione e le altre stelle si affrettano
 a lasciare il cielo e la notte accorcia il suo cammino?
 Perché, preceduto da Lucifero, il giorno luminoso
 emerge più rapido del consueto dalle onde del mare?
 Mi sbaglio o risuonano le armi? Non mi sbaglio, risuonavano le armi.
 Viene Marte e ha portato con sé segni di guerra.
 Vendicatore discende lui stesso dal cielo per assistere alle sue
 celebrazioni
 e contemplare il suo tempio nel foro di Augusto.

Segue una descrizione puntuale del tempio, in cui il nome di Augusto fregiato sul frontone contribuisce a rendere l'opera più grande e più legittima agli occhi del dio (557-568). La guerra è giusta: si deve (*deceat*, 556) combattere sotto il segno di Marte.

Tocca ora a un *excursus* sulla battaglia di Filippi e un rimando esplicito al voto pronunciato da Augusto alla vigilia della battaglia e alla futura dedica del tempio a *Mars Ultor* nel Foro:

*ille manus tendens, hinc stanti milite iusto,
 hinc coniuratis, talia dicta dedit:
 "si mihi bellandi pater est Vestaeque sacerdos
 auctor, et ulcisci numen utrumque paro,
 Mars, ades et satia scelerato sanguine ferrum,
 stetque favor causa pro meliore tuus.
 templa feres et, me victore, vocaberis Ultor."
 roverat, et fuso laetus ab hoste redit. (vv. 571-578)*

Quello tendendo le mani, da un lato chi combatteva dalla giusta parte dall'altro i congiurati, pronunciò queste parole:
 «se è mio padre, se è il sacerdote di Vesta a spingermi
 a combattere e io mi accingo a vendicare ambedue le divinità,
 stammi al fianco Marte, sazia il ferro di sangue scelerato,
 e schierati con chi combatte per la giusta causa.
 Avrai un tempio e, alla mia vittoria, verrai chiamato Vendicatore».
 Aveva pronunciato il suo voto e se ne tornò lieto, annientati i nemici.

Il voto è pronunciato da un principe appena agli inizi (*Princeps incipiens*, 570), le armi sono pie (*pia arma*, 569), il richiamo a Cesare una garanzia di legittimità: non solo Ovidio richiama la paternità adottiva che li lega, ma anche la carica di *Pontifex Maximus*, ottenuta da Cesare il 6 marzo del 12 a.C., dopo il decesso di Lepido.³² In questo quadro, il *bellum iustum* del giovane principe e il suo voto valgono anche a lavare con il sangue un vero e proprio sacrilegio: l'uccisione del sacerdote di Vesta.³³ Su questo punto, tuttavia, tornerò fra breve.

Prima di alzare nuovamente lo sguardo al cielo e alla levata di Pleiadi e Toro (599) c'è ancora il tempo per descrivere un Marte non sazio di guerra: si evoca ora la campagna contro i Parti per vendicare la disfatta delle armate di Crasso nel 53 a.C. a Carre e ottenere la restituzione delle insegne sottratte. Questo avvenne nel 20 a.C. e l'avvenimento fu celebrato con la costruzione di un tempio dedicato a Marte sul Campidoglio, la cui inaugurazione a Roma cadeva proprio il 12 di maggio. Il passaggio marziale si chiude, infatti, con la dedica del tempio al dio (*rite deo templumque datum nomenque bis ulto*) e l'istituzione di ludi circensi (595-598).

Per James Frazer³⁴ Ovidio qui si sarebbe confuso e avrebbe scambiato le celebrazioni del 12 maggio per il tempio di *Mars Ultor* sul Campidoglio con quelle che accompagnavano la ricorrenza della dedica del tempio a *Mars Ultor* nel Foro di Augusto,³⁵ promesso alla vigilia della battaglia di Filippi, nell'ottobre del 42 a.C. e di fatto edificato soltanto quarant'anni dopo, nel 2 a.C., il cui anniversario ricorreva il primo di agosto. Un aneddoto di Macrobio³⁶ ricordava come Augusto stesso avesse commentato divertito la lentezza dei lavori esecutivi del tempio, ma in ogni caso i due anniversari non potevano coincidere.

Quello che ancora James Frazer con molta efficacia definisce il Vahalalla degli antichi eroi e la culla degli eroi del futuro non poteva coincidere con il tempio di Marte sul Campidoglio. Tuttavia, come giustamente rileva John Scheid, è estremamente improbabile per non dire impossibile che Ovidio, di fatto contemporaneo alla dedica del tempio nel Foro, avesse

32. Si veda anche *Fast.* III, 419-420; la sua morte è anche un martirio (*Fast.* III, 700).

33. *Fast.* III, 699; cfr. Schilling 1992, 148, n. 118 *ad loc.* 419.

34. Frazer 1929, 61-67.

35. Pare che la lunghezza della base dell'abside della cella fosse così straordinaria da lasciar supporre che vi fossero ospitate ben tre statue di culto: Marte e Venere (Ovid. *Tr.* II, 295), come da tradizione, e quella di Giulio Cesare (Coarelli 2008, 134). Per Frazer la terza statua era invece di Eros (Frazer 1929, 62).

36. *Macr.* II, 4, 9.

confuso i due momenti calendariali e scambiato la data del 12 maggio per l'anniversario della dedica del tempio nel Foro.³⁷ È molto più probabile che il poeta abbia voluto fondere i due momenti, entrambi significativi, sotto l'egida di un dio *bis ulto* (595).

È anche ragionevole ipotizzare che Ovidio avvertisse la necessità di tornare, nuovamente dopo il libro III, come vedremo fra poco, su Filippi e che questo richiamo si debba leggere, anche, alla luce del racconto di Orione.

Rimane, infatti, ancora aperta la domanda sulla presenza di una *non constellation* nel cielo dell'11 di maggio. Emma Gee, alla ricerca di punti di contatto più che discontinuità fra il racconto di Orione e la sezione dedicata a *Mars Ultor* mette in luce una sorta di diffuso e permeante humus virgiliano sotteso tanto alla sezione collegata al concepimento di Orione tanto a quella "marziale" che la segue.³⁸ Il tentativo è quello di superare quella *generic crisis* a cui allude Caroline Newlands,³⁹ quando parla, in riferimento al III libro dei *Fasti*, di una sostanziale incomunicabilità fra il mese di Marte, marzo, e il tono elegiaco che lo permea, seppur in parte.

Per Gee, appunto, Virgilio sarebbe la chiave: tanto per contestualizzare il tono elegiaco dell'episodio di Orione, paragonandolo fra gli altri a quello delle *Bucoliche* (II, 66) o delle *Georgiche* (IV, 132-133), tanto per dar conto dei venti di guerra che animano la sezione dedicata al tempio di *Mars Ultor* e al manifestarsi del dio. Per quel che riguarda il tempio, interessante in questa prospettiva è il proemio al terzo libro delle *Georgiche*, in cui Virgilio si impegna nella creazione di un tempio immaginario che possa far da cornice al dispiegarsi di un'epica che porti Giulio Cesare al centro:⁴⁰ *it is interesting to ponder the relationship between Virgil's metaphorical temple and its 'real' counterpart in Ovid.*⁴¹

37. Scheid 1992; *contra* Frazer 1929, 61-67. Si vedano anche, sul tema, la posizione di Gérald Cariou, che propende per una doppia inaugurazione del tempio di *Mars Ultor* nel Foro (12 maggio e 1 di agosto rispettivamente): Cariou 2009, 447, n. 15 e quella di Géza Alföldy che discute delle diverse possibilità di datazione, senza supporre che Ovidio avesse consapevolmente scelto di fondere i due momenti celebrativi: Alföldy 1992, 23-25. Quest'ultimo contributo è particolarmente utile per la recensio delle fonti.

38. Gee 2002, 61.

39. Newlands 2000, 183, dove parla di *generic crisis* fra Marte e il mese di Marte, ma si veda anche Id. 1992 e Id. 1995.

40. In particolare, in riferimento a Cesare Verg. G. III, 16-18.

41. Gee 2002, 61.

Tuttavia, sempre tenendo il modello delle *Georgiche* all'orizzonte, la stessa Gee non può che prendere atto di quanto strida con il tono da fanfara di Ovidio la lettura virgiliana di Filippi, offerta nel primo libro delle *Georgiche* (461-497) in cui un Marte non certo giusto dà l'avvio a una stagione di funesti presagi, di comete incendiate, di distruzioni e di sciagure: a una sorta di apocalisse (*Arma ferunt: saevit toto Mars impius orbe*, 511).

Così, in una prospettiva che cerchi continuità più che discontinuità, a Gee non resta che tornare alle costellazioni: per cercare affinità fra Orione e Augusto; il primo *dux* delle altre stelle, negli *Astronomica* di Manilio: *hoc duce per totum decurrunt sidera mundum*,⁴² l'altro *princeps* e *ultor* a sua volta, al pari di Marte.⁴³

Eppure, i conti ancora non tornano: Orione è una costellazione solo immaginata nel cielo da cui è appena tramontata e la sua presenza difficilmente potrà essere spiegata solo sulla base di affinità e assonanze. Alessandro Barchiesi offre per alcuni versi la via quando, ancora nel *Poeta e il Principe*, in un paragrafo intitolato "Picnic a Filippi",⁴⁴ dà conto in modo assai efficace di un'altra evidente, anche se superficiale dissonanza: quel precipitare del tono licenzioso e campestre che impronta tutta la digressione dedicata ad Anna Perenna in un biancheggiare di ossa sparse al suolo: *et quorum sparsis ossibus albet humus* (III, 708).

Qui siamo, si diceva, nel mese di marzo⁴⁵ e Ovidio coglie lo spunto per declinare in ben tre diverse narrazioni l'eziologia mitica e religiosa della figura di Anna Perenna: *un trivio di racconti* la definisce ancora Barchiesi:⁴⁶ Anna è ora la sorella di Didone protagonista di un romanzo quasi gotico, ora è una generosa vecchina che distribuisce il pane alla plebe in carestia, ora, , si approfitta dell'ardore cialtronesco di Marte per prendersene gioco. Quasi un epillio, sottolinea ancora Barchiesi, che dura più di cento versi (545-696).

42. Man. I, 395.

43. Negli *Astronomica* di Manilio (I, 385-386) la costellazione di Augusto precede quella di Orione: *Augusto, sidus nostro qui contigit orbu / legum. Nunc terris post caelo maximus auctor*; «The huge, armed constellation of Orion is a good one to precede martial subject» (Gee 2002, 67).

44. Barchiesi 1993, 112-119.

45. Si veda anche sull'episodio Newlands 1996 che colloca il festival di Anna Perenna e le Idi di marzo nel quadro teorico offerto da Mikhail Bakhtin e da Victor Turner per quel che riguarda l'inversione di ruoli e atmosfere e offre un background metodologico per una riflessione complessiva sul "metodo" ovidiano di costruzione del calendario.

46. Barchiesi 1993, 113.

Al termine di questa digressione allegra che parla anche di gite fuori porta e di scambi di battute, il poeta si impone un brusco cambiamento di tono; era sul punto, dice, di passare ad altro, dimenticando le spade che trafissero il principe (*Praeteriturus eram gladios in principe fixos*, 697), quando la dea Vesta gli rivolge un duro monito, dai suoi casti focolari (*castis focus*, 698). Si tace il cicaleccio e subentra al suo posto un solenne silenzio:

*'ne dubita meminisse: meus fuit ille sacerdos,
sacrilegae telis me petiere manus.
ipsa virum rapui simulacraque nuda reliqui:
quae cecidit ferro, Caesaris umbra fuit.'
ille quidem caelo positus Iovis atria vidit
et tenet in magno templa dicata foro.
at quicumque nefas ausi, prohibente deorum
numine, polluerant pontificale caput,
morte iacent merita, testes estote Philippi,
et quorum sparsis ossibus albet humus,
hoc opus, haec pietas, haec prima elementa fuerunt
Caesaris, ulcisci iusta per arma patrem.
Postera cum teneras aurora refecerit herbas,
Scorpius a prima parte videndus erit.* (vv. 699-712)

Non esitare nel ricordare; egli mi fu sacerdote;
colpirono me con le armi quelle mani sacrileghe.
Fui io stessa a rapir via l'uomo e a lasciare al suo posto un nudo
simulacro:

quella che cadde sotto i colpi era soltanto l'ombra di Cesare.
Egli in verità, collocato in cielo, vede le dimore di Giove
e occupa un tempio a lui dedicato nel grande foro.
E chiunque abbia osato commettere un sacrilegio, contro il volere
degli dèi, abbia violato la persona di un pontefice,
ha meritato la morte: ne siano testimonianza Filippi
e coloro le cui ossa biancheggiano al suolo.
Questa fu l'opera, questa la pietas, questi gli esordi del principe
di Cesare: vendicare con le armi giuste la morte del padre.

Domani quando l'alba avrà ristorato l'erba tenera,
diverrà visibile la prima parte dello Scorpione.

L'inserzione di Vesta nella tradizione narrativa delle Idi di Marzo è un *unicum* ovidiano⁴⁷ così come l'idea, che ricalca l'*Elena* di Euripide, di immaginare che il sangue di concittadini sia stato in fondo versato per vendicare un fantasma, un *simulacrum*, un'*umbra*, al pari di quel che era accaduto ai tempi della guerra di Troia, quando Achei e Troiani si erano scontrati per salvare l'onore di Menelao e dei Greci tutti, traditi da Elena la distruttrice di eserciti. Soltanto un simulacro di fumo, così racconta la tragedia euripidea del 412 a.C., era andato a Troia, mentre la vera Elena era rimasta in Egitto per tutta la durata del conflitto. Se pure, nella revocazione di Ovidio, il vero Cesare era stato subitamente chiamato fra gli astri, non meno concreto e disturbante risulta in ogni caso quel verso: *et quorum sparsis ossibus albet humus* (v. 708),⁴⁸ in cui la vendetta di Augusto per la morte del padre adottivo assume il sapore della mattanza.

Un dispositivo meramente retorico appare quindi l'apparente tentativo del poeta di smarcarsi dai *gladios in principe fixos* (v. 697), dal nucleo sempre incandescente delle Idi di Marzo: è proprio quello in verità il fotogramma violento da cui prende vita il giusto, legittimo progetto di vendetta di Augusto. Lì tutto ha inizio. Come ancora sottolinea Barchiesi, la mattanza di Filippi è il *momento chiave per la costruzione della figura pubblica che si chiamerà Augusto*.⁴⁹ Il primo atto, determinante, di quello che, nel libro V verrà definito un *princeps incipiendus*, armato di *pia arma* (rispettivamente, lo ricordiamo, 570 e 569); la risposta a un atto sacrilego (III, 700) e nefando (705), un gesto di pietà e giustizia (709-710).⁵⁰

Il riconoscimento politico dell'azione augustea non è per altro elemento originale della prospettiva ovidiana: le *Res Gestae* certificano la legit-

47. Barchiesi 1993, 115; sul ruolo di Vesta nella costruzione della politica augustea si veda anche Newland 1996.

48. Ancora una volta Barchiesi nota come il biancore sinistro delle ossa sparse al suolo ricordi il nitore degli *elementa*, le piccole tessere d'avorio con cui i bambini imparavano a comporre e le parole e a organizzare il mondo: i primi passi quindi di un *incipiendus princeps* (Barchiesi 1993, 119). Si veda anche Ahl 1985, 53 e 149-150 e Newlands 1996, 336.

49. Barchiesi 1993, 116.

50. Newlands 1996, 334; Herbert-Brown 1994, 125-129, 126.

timità del suo gesto e la parentela fra Cesare e Augusto; i Cesaricidi sono coloro che *parentem meum interfecerunt*, la vendetta appare come inevitabile.⁵¹

Quel che di certo appartiene alla scelta poetica di Ovidio è l'accentuazione epica sui fatti di Filippi che rappresentano in verità un problema notevole per la ricostruzione della biografia politica e umana di Augusto:⁵² *Ovidio supera in augusteismo tutti i suoi predecessori*,⁵³ nel trattare il vero *vulnus* nella memoria del principato, come ancora rileva Barchiesi.⁵⁴

Filippi, la terra coperta di ossa sbiancate di insepolti guardano allora per una legittimazione al libro V dei *Fasti*, in cui il voto pronunciato solennemente da Augusto alla vigilia di Filippi giustifica *à rebours* tutto quel che precede nell'andamento calendariale dei *Fasti* e segue, anche, in una prospettiva di tempo lineare e circolare. La presenza, l'urgenza categorica con cui Vesta, nel III libro, impone la narrazione dei fatti delle *Idi* e la successiva vendetta di *Augustus ultor* non possono non richiamare l'attacco di quel voto che è quasi un grido di battaglia, rivolto all'esercito schierato dalla parte dei giusti e a quello dei congiurati: *si mihi bellandi pater est Vestaeque sacerdos / auctor, et ulcisci numen utrumque paro*, «mi preparo a combattere per mio padre, mi preparo a combattere per il sacerdote di Vesta» (573-574).

I due passaggi, del III e del V libro, vanno di certo, come rilevato a più riprese dalla critica e *in primis* da Barchiesi, letti in dittico, seppur un dittico slegato. Si nutrono e si legittimano reciprocamente. Un elemento, in apparenza un dettaglio li unifica: la comparsa in cielo della costellazione dello Scorpione.

All'alba del giorno successivo alle *Idi* ecco lo Scorpione levarsi: forse la levata serale dello Scorpione perché quella mattutina era collocata all'inizio dell'inverno,⁵⁵ anche se Columella con Ovidio pone la levata mattutina dello Scorpione all'alba delle *Idi*.⁵⁶ Una glossa di Plinio ci ricorda poi come

51. *Caesaris Augusti Res Gestae*, 2: *Qui parentem meum interfecerunt eos in exilium expulsi iudiciis legitimis ultus eorum facinus et postea bellum inferentis rei publicae vici bis acie*, Orazio definisce Augusto *Caesaris ultor* (*Carm.* I, 2, 44).

52. Barchiesi 1993, 117-118.

53. Barchiesi 1993, 115.

54. Barchiesi 1993, ma si veda anche Littlewood 1980, 301-321.

55. Schilling 1992, 156, n. 189, ad 711-712.

56. *Col.* XI, 2, 30; la collocazione potrebbe essere piuttosto accurata: Robinson 2007, 145 con tavole, 115; si veda anche il commento di Stephen J. Heyworth al passo: Heyworth 2019, 128-129, ad 711-712.

proprio Giulio Cesare avesse legato il tramonto dello Scorpione alle ferali Idi di Marzo: *Caesar et idus Mart. Ferales sibi notavit scorpionum occasu.*⁵⁷

Ora, come ricorda giustamente Heyword nel suo commento al passo, lo Scorpione, come del resto Orione, è una grande costellazione e Ovidio non manca di evocarne parti diverse all'interno dei *Fasti*: nel libro III ai vv. 711-712 quel che *in primis* è visibile, altrove la porzione mediana o finale della costellazione.⁵⁸ Quando Orione gli si para innanzi, a difesa dell'incolumità di Latona, è la *curva spicula* (V, 542) a comparire in cielo.

Allora se pure Ovidio non è di certo immune da errori astronomici che investono la levata e il tramonto di stelle e costellazioni, non potrà essere un caso la presenza della costellazione dello Scorpione in associazione con le Idi di marzo e i fatti di Filippi. Nel libro III del resto è proprio il suo sorgere all'alba a decretare la fine delle Idi; nel libro V quando *scorpion immisit Tellus* (541) che con la sua *curva spicula* uccide Orione, arriva il tempo di far suonare i venti di guerra e di raccontare la dedica del tempio di *Mars Ultor* e il voto di Filippi, mentre Orione e le altre costellazioni si affrettano a lasciare il cielo (545-546).

La risposta quindi alla domanda iniziale posta da Ovidio stesso, le ragioni per cantare una costellazione appena tramontata in cielo saranno legate proprio allo Scorpione: la costellazione da cui Cesare aveva colto sinistri presagi, la costellazione delle Idi di Marzo che poi ricompare a cadenzare il ritmo del voto di Augusto, all'alba di Filippi. Augusto quindi è novello Orione non soltanto perché *princeps*, lì dove Orione è *dux*, non soltanto perché guerriero, ma perché proprio a lui era toccato cacciare dalla terra e dal cielo la minaccia dei Cesaricidi, rappresentata nell'universo stellato dallo Scorpione che segnava in cielo la morte di Cesare.

Quell'*humus* che nel libro III biancheggia inerte di ossa, nel libro V è *Tellus* che invia lo Scorpione a minacciare una dea. Così la risposta di Orione è legittima, perché anche la minaccia a Latona è un *nefas*, un sacrilegio. Orione perisce e tramonta, Augusto sorge.

57. Plin. *Nat.* XVIII, 237: «Cesare notò la coincidenza fra le Idi di Marzo che gli sarebbero state ferali e il tramonto dello Scorpione».

58. Ovidio *Fasti* IV, 163; V 418, 542; Heyword 2019, 128-129, *ad* vv. 711-712.

Bibliografia

- Ahl 1985 = F. Ahl, *Metaformations*, Ithaca 1985.
- Alföldy 1992 = G. Alföldy, *Studi sull'epigrafia augustea e tiberiana di Roma*, Roma 1992.
- Anghelina = C. Anghelina, *Watching for Orion: a note on "Od." 5.274 = "Il." 18.488*, «Classical Quarterly» 60, 1 (2010), 250-253.
- Barchiesi 1993 = A. Barchiesi, *Il poeta e il principe. Ovidio e il discorso augusteo*, Bari 1993.
- Beard 1987 = M. Beard, *A Complex of Times: No More Sheep on Romulus' Birthday*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society» 33 (1987), 1-15.
- Barigazzi 1954 = A. Barigazzi, *Sull'"Ecale" di Callimaco*, «Hermes» 82 (1954), 308-330.
- Bettini 2006 = M. Bettini, *Homéophonies magiques*, «Revue de l'histoire des religions» 2 (2006), 149-172.
- Bettini 2016 = M. Bettini, *Per una "biologie sauvage" dei Romani. Prime proposte*, «EuGeStA» 6 (2016), 66-85.
- Bömer 1958 = P. Ovidius Naso, *Die Fasten*, herausgegeben, übersetzt und kommentiert von F. Bömer, II: *Kommentar*, Heidelberg 1958.
- Braun 1981 = L. Braun, *Kompositionskunst in Ovids "Fasti"*, in W. Haase (hrsg.), *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II, vol. 31.4, Berlin New York 1981, 2344-2383.
- Brookes 1992 = I. N. Brookes, *A literary commentary on the fifth book of Ovid's "Fasti"*, Newcastle upon Tyne 1992.
- Canali-Fucecchi 1998 = Publio Ovidio Nasone, *I Fasti*, a c. di L. Canali, M. Fucecchi, Milano 1998.
- Carafa, Bruno 2013 = P. Carafa, D. Bruno, *Il Palatino messo a punto*, «Archeologia Classica» 64 (2013), 719-786.
- Cariou 2009 = G. Cariou, *La naumachie. "Morituri te salutant"*, Paris 2009.
- Coarelli 2008 = F. Coarelli, *Roma*, Bari 2008.

Coarelli 2012 = F. Coarelli, *“Palatium”. Il Palatino dalle origini all’impero*, Roma 2012.

Danka 1976 = J.R. Danka, *De Feralium et Lemuriorum consimili natura*, «Eos» 64 (1976), 257-268.

Finkelbeg 2004 = M. Finkelbeg, *She turns about in the same spot and watches for Orion: Ancient Criticism and Exegesis of “Od.” 5.274 = “Il.” 18.488*, «GRBS» 44 (2004), 231-244.

Fontenrose 1981 = J. Fontenrose, *Orion: The Myth of the Hunter and The Huntress*, «Classical Studies» 23 (1981), 5-32.

Frazer 1929 = J.G. Frazer, *Publii Ovidii Nasonis: Fastorum Libri Sex. The “Fasti” of Ovid*, IV, London 1929.

Gee 2002 = E. Gee, *“Vaga Signa”: Orion and Sirius in Ovid’s “Fasti”*, in G. Herbert-Brown (ed.), *Ovid’s “Fasti”. Historical Readings at its Bimillennium*, Oxford 2002, 47-70

Grottanelli 1984 = C. Grottanelli, *Ospitare Gli Dei: Sacrificio e Diluvio*, «SS» 25 (1984), 847-857.

Herbert-Brown 1994 = G. Herbert-Brown, *Ovid and the “Fasti”*, Oxford 1994.

Heyworth 2019 = S.J. Heyworth, *Ovid. “Fasti”, book III*, Cambridge 2019.

Hollis 2009 = A.S. Hollis, *Callimachus “Hecale”*, Oxford 2009.

Leigh 2002 = M. Leigh, *Ovid and the Lectisternium (“Metamorphoses” 8, 651-60)*, «CQ» 52 (2002), 625-627

Littlewood 1980 = R.J. Littlewood, *Ovid and the Ides of March. A Further Study in the Artistry of the “Fasti”*, in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, II, Bruxelles 1980, 301-321.

Jobbé-Duval 1924 = E. Jobbé-Duval, *Les morts malfaisants. Larvae, lemures d’après le droit et les croyances populaires des Romains*, Paris 1924.

Newlands 1992 = C.E. Newlands, *Ovid’s Narrator in the “Fasti”*, «Arethusa» 25 (1992), 33-52.

Newlands 1995 = C.E. Newlands, *Playing with Time: Ovid and the “Fasti”*, Ithaca 1995.

Newlands 1996 = C. Newlands, *Transgressive Acts: Ovid’s Treatment of the Ides of March*, «ClPh» 91 (1996), 320-338.

Newlands 2000 = C.E. Newlands, *Connecting the Disconnected*, in H. Morales, A. Sharrock (eds.), *Intratextuality*, Oxford 2000, 171-202.

Oleson 1976 = J.P. Oleson, *A possible physiological basis for the term “urinator”, “diver”*, «AJPh» 97 (1976), 22-29.

Prescendi 2002 = F. Prescendi, *Des étologies pluridimensionnelles: observations sur les "Fastes" d'Ovide*, «Revue de l'histoire des religions», 219 (2002), 141-159.

Renaud 2003 = J.-M. Renaud, *Le catastérisme chez Homère. Le cas d'Orion*, «Gaia» 7 (2003), 205-214.

Renaud 2004 = J.-M. Renaud, *Le mythe d'Orion. Sa signification, sa place parmi les autres mythes grecs et son apport à la connaissance de la mentalité antique*, Liège 2004.

Robinson 2007 = M. Robinson, *Ovid, the Fasti and the Stars*, «BICS» 50 (2007), 129-159.

Rogers 1935 = R.R. Rogers (ed.), *Caesaris Augusti Res Gestae et Fragmenta*, Boston 1935.

Sabbatucci 1988 = D. Sabbatucci, *La religione di Roma antica: dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano 1988.

Scheid 1984 = J. Scheid, *Contraria facere. Renversements et déplacements dans les rites funéraires romains*, «AIONArchStAnt» 6 (1984), 117-139.

Scheid 1992 = J. Scheid, *Myth, cult and reality in Ovid's "Fasti"*, «PCPhS» 38 (1992), 118-131.

Scheid 1995 = J. Scheid, *"Graeco Ritu": A Typically Roman Way of Honouring the Gods*, «HCPH» 97 (1995), 15-31.

Schilling 1992 = R. Schilling, *Ovide. Les Fastes*, I, Paris 1992.

Schilling 1993 = R. Schilling, *Ovide. Les Fastes*, II, Paris 1993.

Stok 2000 = F. Stok, *Tempo, storia e calendario nei "Fasti" di Ovidio*, «Ephrosyne», 28 (2000), 113-127.

Veyne 2000 = P. Veyne, *Inviter les dieux, sacrifier, banqueter. Quelques nuances de la religiosité Gréco-Romaine*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales» 55, (2000), 3-42.

Nel mondo romano, il calendario scandiva i ritmi di una comunità e definiva su base quotidiana i momenti adatti per ciascuna attività, pubblica e privata. Nell'organizzazione dell'anno civico a Roma come nelle comunità locali dell'Italia romana, l'entrata in carica dei magistrati segnava la data d'inizio del nuovo anno e determinava così la sequenza delle occasioni pubbliche e private (in particolar modo di natura religiosa) che si sarebbero celebrate poi durante i dodici mesi successivi e che avrebbero segnato il susseguirsi delle stagioni. Gli studi raccolti in questo volume affrontano, da prospettive diverse e con approccio interdisciplinare, alcuni dei molteplici problemi posti dal calendario romano, affrontando temi come quello relativo alla data, sempre oscillante, dell'inizio dell'anno civico, o alla ricezione, a livello locale, di feste e riti celebrati nella città di Roma, o ancora soffermandosi su alcuni aspetti e rituali delle festività celebrate nel corso dell'anno e sulla loro declinazione letteraria. Si mostrerà in definitiva come l'organizzazione condivisa del tempo rappresentasse un aspetto imprescindibile della vita religiosa e della vita civica di una città.

FEDERICO RUSSO è Professore associato in Storia romana presso l'Università degli Studi di Milano. Precedentemente è stato Visiting Scholar presso le Università di Oxford e Liegi e poi wissenschaftlicher Mitarbeiter presso le Università di Costanza e Vienna. I suoi interessi di ricerca riguardano principalmente lo studio dei rapporti politico-diplomatici tra Roma, le popolazioni italiche e i Greci in età repubblicana, l'epigrafia giuridica, le strutture amministrative delle comunità romane in Italia e in provincia, la legislazione romana di ambito edilizio, i sistemi elettorali di Roma in età repubblicana ed imperiale.

CONSONANZE N.36

IN COPERTINA
El Djem (Tunisia), pannello di mosaico,
mese di settembre (III secolo d.C.)

€ 00,00

ISBN 9791255102328 (print)
ISBN 9791255102342 (PDF)
ISBN 9791255102366 (EPUB)
DOI 10.54103/consonanze.218